



LE ALPI VENETE



NOTIZIARIO DELLE
SEZIONI TRIVENETE
DEL CLUB ALPINO
ITALIANO

ANNO IV

AUTUNNO 1950

N. 3

LE ALPI VENETE

Direzione, Redazione, Amministrazione: Corso Fogazzaro 96, Vicenza, Telefono 10-61 - Spedizione in abbonamento postale ai Soci delle Sezioni del C. A. I. associate - Abbonamento individuale: Italia L. 260 annue, Estero L. 350; esclusiva la raccolta alla Libreria delle Alpi, Courmayeur (Aosta) - Pubblicità presso l'Amministrazione del notiziario o presso le Sezioni associate

ANNO IV

AUTUNNO 1950

N. 3

ORGANO DELLE SEZIONI DEL CLUB ALPINO ITALIANO DI:

ADRIA - ARZIGNANO - AURONZO (Sez. Cadorina) - BASSANO DEL GRAPPA - BELLUNO - CHIOGGIA - CONEGLIANO - CORTINA D'AMPEZZO - FELTRE - GEMONA DEL FRIULI - GORIZIA - LONIGO - MAROSTICA - MESTRE - MONFALCONE - MONTAGNANA - PADOVA - PIEVE DI CADORE - PORDENONE - PORTOGRUARO - ROVERETO - STRA-TARVISIO (Soc. M. Lussari) - THIENE - TREVISO - TRIESTE (Soc. Alpina delle Giulie) - TRIESTE (Ass. XXX Ottobre) - UDINE (Soc. Alpina Friulana) - VALDAGNO - VALDOBBIADENE - VENEZIA - VICENZA - VITTORIO VENETO - ZOLDO ALTO

Le Distillerie delle Frutta



S. A. DISTILLERIE CANDOLINI

TARCENTO (Udine) - TRIESTE

LE ALPI VENETE

NOTIZIARIO DELLE SEZIONI TRIVENETE DEL C. A. I.

ANNO IV

AUTUNNO 1950

N. 3

SOMMARIO

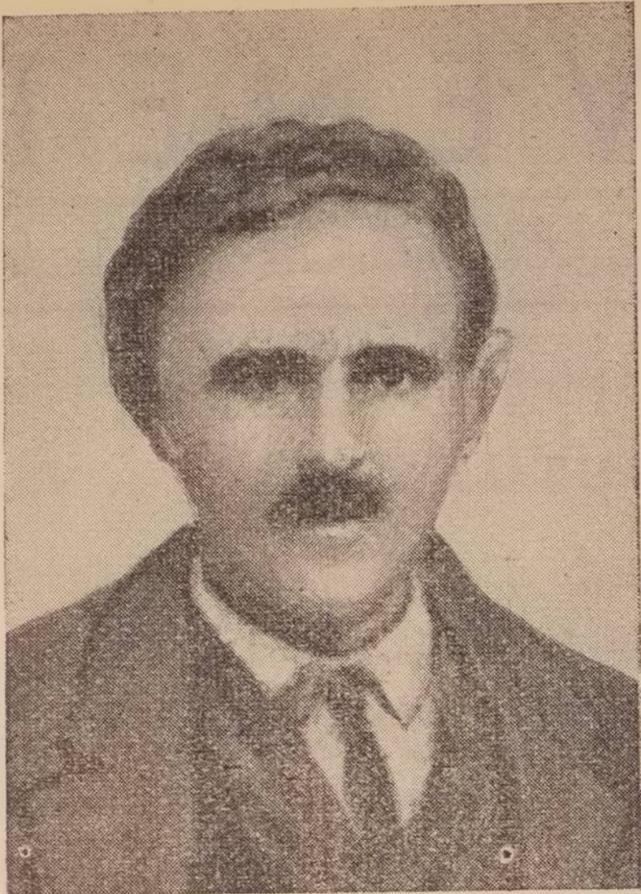
LA SORGENTE (111). — *G. Angelini*, Contributi alla storia dei monti di Zoldo, IV° (112). — *M. Jancovics*, Lettere dall'altro mondo (119). — *O. Langl*, La grandiosa parete Nord della Cima Una (123). — *G. Gambaro*, Rivali delle Dolomiti (126). — *P. Zaccaria*, La Torre Venezia (127). — *A. Bevilacqua*, I cirmoli di Rudo (128). — *A. Tondolo*, I miei gioielli (129). — *A. Sammarchi*, L'alpinismo invernale, IV° (131). — *M. Dall'Oglio*, Il Castello Glanvell in Val di Braies (136). — TRA PICCOZZA E CORDA: *E. Pontiggia e P. Rossi*, La Montagna e le sue croci (139). — *M. Rossi*, Sesto, grado (139). — *A. Alzetta*, Sorapiss + Marmarole + Cadin = Lavaredo (140). — *E. Sebastiani*, Alpinismo ideale (141). — *E. Lana*, Malignon (142). — NOTIZIARIO GENERALE: *G. Ruggeri*, L'inaugurazione del Rifugio Galassi (143). — *B. Fracasso*, I progetti per la Valle del Chiampo (144). — TRA I NOSTRI LIBRI (145). — NUOVE ASCENSIONI (146). — CRONACA DELLE SEZIONI (147). — Disegni di *Paola De Nat, Otto Langl, P. Consiglio*.

LA SORGENTE

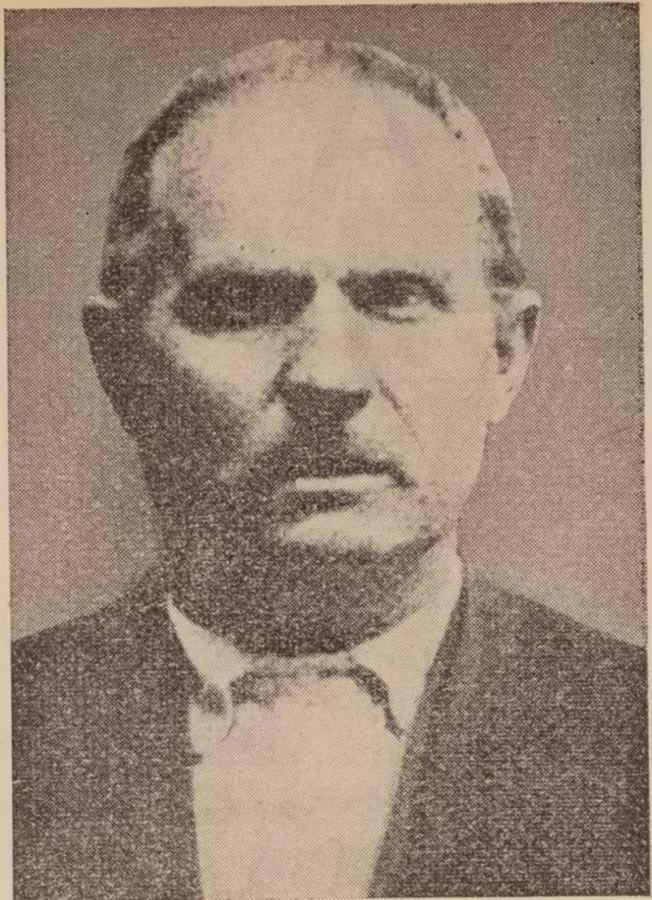
Et giunti che furono forse a mezza la salita del monte, perch'era il caldo grandissimo e la salita faticosa, a questo villano gli venne gran sete, intanto che cominciò a gridare dietro Santo Francesco, dicendo: « Oimè, ch'io mi muoio di sete, che se io non ho qualche cosa da bere, io trafelerò immantamente ». Per la qual cosa Santo Francesco scende dallo asino, e gittasi in orazione; e tanto si mette in orazione con le mani levate al Cielo, che cognobbe per rivelazione, che Iddio l'aveva esaudito. Et allora disse Santo Francesco al villano: « Corri, va' tosto a quella pietra, e ivi troverai l'acqua viva, la quale Gesù Cristo in quest'ora, per la sua misericordia, ha fatta

uscire della pietra ». Corre costui a quello luogo che Santo Francesco gli aveva mostrato, e trova una fonte bellissima, per virtù della orazione di Santo Francesco prodotta nel sasso durissimo; e bevvene copiosamente e fu confortato. Et bene apparve, che quella fonte fusse da Dio prodotta miracolosamente per li prieghi di Santo Francesco, però che nè prima nè poi in quello luogo si vide giammai fonte d'acqua, nè acqua viva a quello luogo a grande spazio.

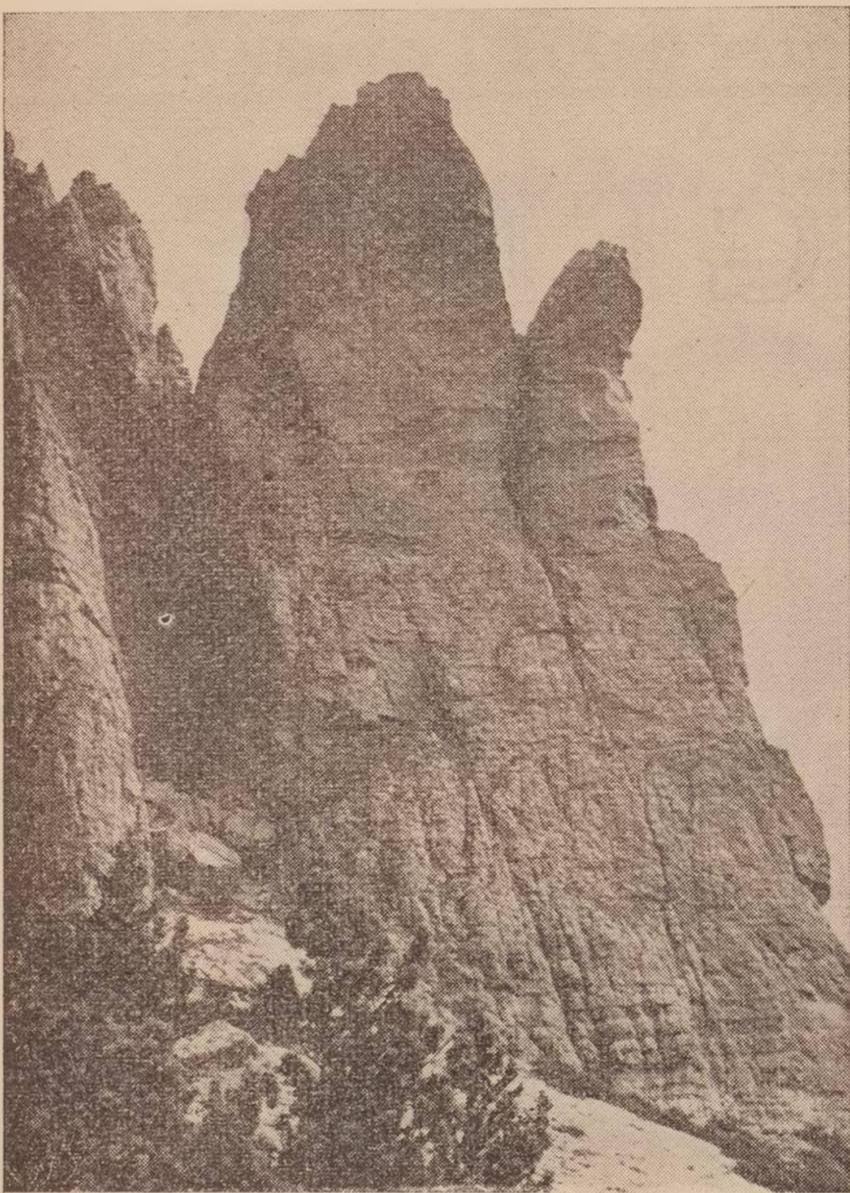
I FIORETTI DI SANTO FRANCESCO. — « *Santo Francesco sale con tre Frati e un villico sul Monte della Vernia* ».



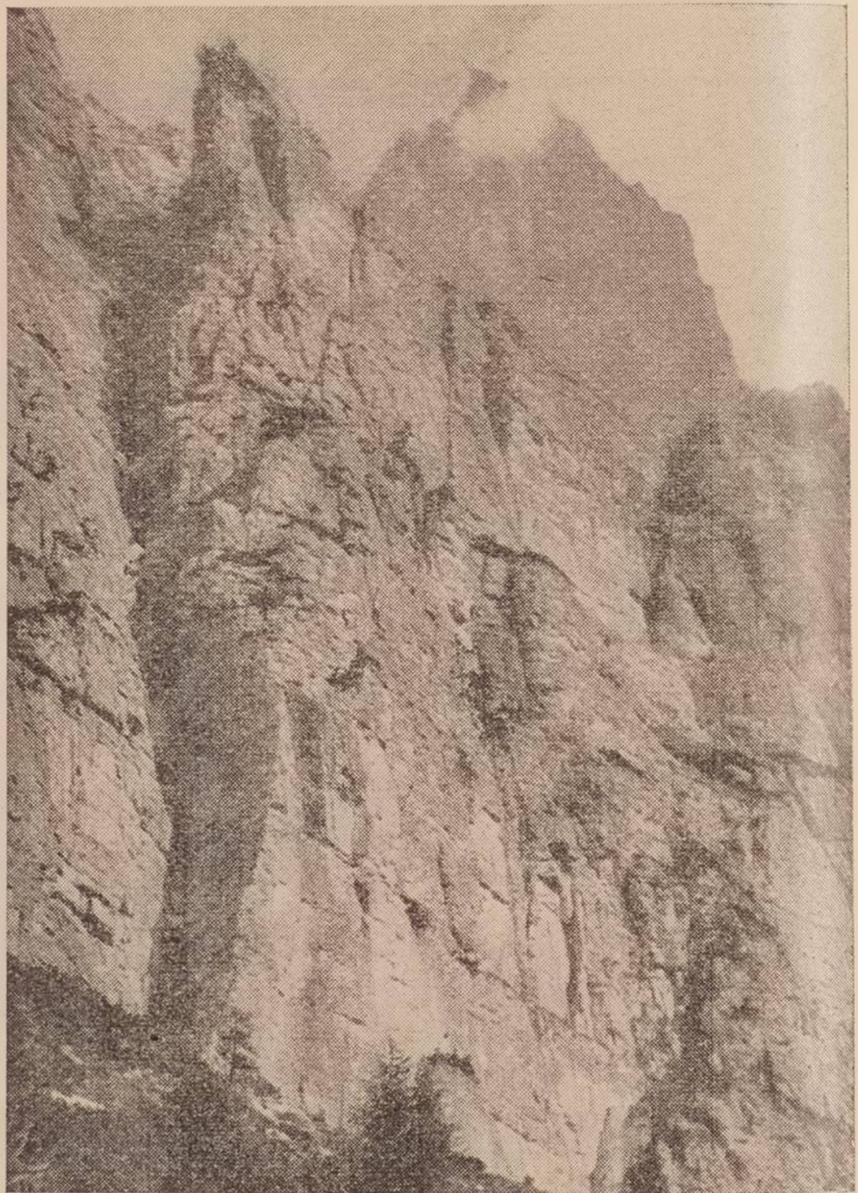
Giovan Battista Giacin (1826-1888)
« Sgrinfa », di Vodo di Cadore: fu
 la prima vera guida sui monti della
 sua valle (da E. De Lotto, S. Vito).



**Luigi Cesaletti (1840-1912) « Colo-
 to », di S. Vito di Cadore,** una
 delle più eminenti fra le prime gui-
 de cadorine (da E. De Lotto, S. Vito).



La « Dambra », cioè la caratteristica torre a bal-
 dacchino (paragonata dai montanari ad uno zoc-
 colo di legno dalla punta ricurva = « dambra »),
 in prossimità del pilastro sud del Pelmo.



Il canalone vicino alla Dambra, che fa capo al
 « Vallon » del Pelmo: aggirandone l'accesso, bloc-
 cato da massi incastrati, per cenge, si ha una
 agevole via di salita, verosimilmente la vecchia
 « via della Dambra » dei cacciatori.

Contributi alla storia dei monti di Zoldo

GIOVANNI ANGELINI
(SEZIONE DI ZOLDO ALTO - C.A.A.I.)

IL PELMO O SASS DE PELF (*)

VI.

3° *Via per la Forca Rossa*. Non è difficile riconoscere qui la via che venne « riscoperta » più tardi dalle guide di S. Vito, Giovan Battista Giacin e Luigi Cesaletti; anche qui una cengia, che prenderà poi i nomi di queste guide.⁴⁹ Ha inizio dalla gola che sale alla Forca (o Forcia) Rossa (a dir vero notevolmente al di sotto della forcilla, cioè circa a metà della gola) e taglia a mezzo la parete del grande pilastro orientale del Pelmo, con un percorso più esposto e franoso della cengia comune, specie nell'ultimo tratto che è inciso nelle chiazze sanguigne della parete; anch'essa fa capo al *Vallon* grande, che raggiunge buon tratto al di sopra della via comune, ad una specie di forcioletta. Le due guide avevano scoperto « il principio della nuova strada » il 30 giugno 1877; dieci giorni dopo avevano condotto per la stessa via (insieme con la guida De Vido) i cadorini G. Ossi e G. Pampanini; questi ne divulgano la notizia, in una specie di relazione ufficiale al X° Congresso del C. A. I. in Auronzo nell'agosto dello stesso anno.⁵⁰

Racconta l'Ossi con ingenuità di stile e amor di precisione: « Alle 6,36 eravamo vicino alla Cinghia Rocciosa dove si arriva salendo per lungo tratto un'erta ripida e nevosa. In questo luogo abbiamo voluto fermarci fino alle 7,10 e questa fermata fu prolungata in seguito al precipitare dei sassi travolti dal passaggio dei camosci che le guide riconobbero dal fischio prolungato.

(*) Continuazione. Vedi Numeri precedenti da « Natale 1949 ».

⁴⁹ Giovan Battista Giacin, di Voio di Cadore, poi a S. Vito (10 ott. 1826 - 16 genn. 1888) già ricordato come guida del Pelmo dal Trinker (1865) *op. cit.* in nota 29), dal Ball (1868-1874, « *Guida* » p. 506), dal Grohmann (1877, « *Wanderungen* » p. 177), fu la prima vera guida del Cadore. Aveva il significativo soprannome di « *Sgrinfa* », in cui par di vedere allusione all'artiglio delle sue forti mani; e così fu descritto da G. Marinelli, scienziato della montagna (« *L'Antelao* », Boll. C. A. I. 1878, V. 12, N. 33, p. 26-42): « Uomo sui cinquant'anni. Forte, destro, rotto alla montagna. Prudente, discreto, previdente, fin affettuoso; un modello di guida ».

Di Luigi Cesaletti, detto « *Coloto* », di S. Vito (23 lug. 1840 - 6 sett. 1912) — che fu delle guide cadorine all'epoca dei pionieri una delle più eminenti, e che, per ardimento e spirito d'intraprendenza, riuscì a cimentarsi e ad imporre il proprio nome anche su monti fuori della valle natia — ho

Durante questa fermata la nebbia ci avvolse in modo da non distinguere oggetto alcuno a pochi metri da noi. Abbandonata la neve i nostri piedi toccarono il Pelmo là dove le due guide il 30 giugno 1877 scopersero il principio della nuova strada. Inoltratici per quella abbiamo traversato a grande altezza la parete del Pelmo che guarda Pian del Madier sopra una cinghia che metterebbe brividi a chi non fosse abituato a veder sotto i suoi piedi precipizi immensi. Per questa via siamo arrivati alla Forcella posta sul cordone del Pelmo che guarda il Pian de Naieron (ore 7,54). Partenza alle 8,3. Vicino alla Forcella trovai una sporgenza della roccia che potrebbe servir benissimo di ricovero a coloro che avessero la sfortuna di trovarsi in quei luoghi con tempi perversi. A venti minuti di distanza si va ad unirsi alla vecchia strada... ». In cima trovano nella bottiglia 14 biglietti (oh, tempi felici), fra i quali 2 soli di italiani (uno con 4 nomi di Zoldani, uno col nome di due ufficiali alpini, magg. Fonio e ten. Barucco).

Anche l'Ossi, come già il Grohmann, si preoccupa di vantare le caratteristiche di agevolezza della via seguita: « Come già premisi la nuova via al Pelmo è sufficientemente facile e buona, cosicché, al contrario dell'altra, possono percorrerla anche viaggiatori non affatto pratici all'alpinismo, e dei suoi vantaggi sulla vecchia via fui personalmente assicurato dal dott. signor

avuto modo di tracciare già un profilo biografico particolareggiato ne « *Le Alpi Venete* » (1948, N. 1, p. 3-8).

In questa nota ho riportato anche da E. De Lotto i cenni sul gruppo numeroso di cacciatori-guide che intorno al 1877, facevano capo all'albergo per alpinisti Antelao, aperto a S. Vito da G. Ossi. [In precedenza già il Ball nella sua Guida (p. 506) si era adoperato per sfatare la malevola asserzione che in Cadore « le locande diventano sporche e i mastri di posta cominciano a truffare. La locanda paesana di S. Vito era completamente pulita, il proprietario pieno di riguardi e i prezzi ragionevoli, ma nel 1867 i doganieri italiani avevano preso possesso delle stanze migliori e la casa non era un luogo di soggiorno piacevole ». Una descrizione dell'ambiente dell'albergo Antelao e dei cacciatori-guide di S. Vito nel 1877 si legge pure in Marinelli, sopra cit. (oltre a G. B. Giacin, L. Giustina, G. Pordon, sono ricordati il « bravissimo Cesaletti », G. B. Gianucco, Meneguz, De Vido, Belli).

⁵⁰ Boll. C.A.I. 1879, V. 13, N. 37, p. 135-137.

Angelo Sperti che salì giorni: sono il Pelmo per questo nuovo tracciato e volle discenderlo per il vecchio, constatando così che oltre alla assai sensibile diminuzione di difficoltà, la nuova via offre sull'altra un vantaggio di circa un'ora e quindici minuti nel tempo da impiegare ».

Non proprio dello stesso parere è il Pitacco⁵¹ che, l'anno successivo (13 sett. 1878), con altri due alpinisti friulani (R. Martinis e G. Spangaro) e con la guida Giacin rifà il percorso di questa cengia: « E' un passaggio difficile, massimamente in tre punti, dove lo strato di roccia in sporgenza, che serve di strada, è frastagliato, corrosivo, e quasi affatto mancante. Restai meravigliato che

Giacin non avesse questa volta portato la corda, che qui veramente avrebbe potuto esserci utile. Questa è la strada (per modo di dire) che fu trovata dalle guide Giacin e Cesaletti Luigi, ed ora è tenuta dai più, comprese le guide straniere ».

Ma in realtà anche la *via della Forca Rossa*, ribattezzata Giacin-Cesaletti, forse dopo un periodo di moda legato all'attività delle due valorose guide cadorine,⁵² non poté poi mantenere il confronto con la *via inferiore sopra i Campi*: e ben più di rado ora — malgrado caratteristiche d'un classico percorso per cengia — è scelta per l'ascesa o discesa del monte.

VII.

4° *Via per la Dambra*. Il Grohmann aveva indicato una delle quattro vie primitive, conosciute dai cacciatori, con la curiosa specificazione « *per la zambra* ». O. Zsigmondy (17-18) è incappato nella difficoltà di interpretare questa strana parola, anche con l'ausilio glottologico; egli — argomentando per esclusione — è propenso ad attribuire questo nome alla via del Ball e riserba invece l'indicazione « *sopra i Campi* » alla via di cui ora si dirà, come quella che ha inizio immediatamente *sopra i pascoli*, dove subito si leva il basamento delle rocce.⁵³ « Forse in "zambra" — egli annota — vi è un equivoco con "zampa" o "zanca", che, come desumo da una cortese comunicazione di M. von Kuffner, significa in dialetto "a sinistra" ».

Ma in tal maniera nessun ragionevole chiarimento è stato portato alla denominazione della quarta via, di cui si discute e della quale oggi sembra perduto persino il ricordo. L'equivoco è assai minore di quel che pensasse O. Zsigmondy: a risolverlo basta una certa familiarità, oltre che col dialetto, con la toponomastica dettagliata della nostra montagna. Non « *Zambra* », ma « *Dambra* » è più esatto dire (per quanto nel dialetto di Zoldo la pronuncia della consonante *dz* talora

non sia così chiaramente determinata e possa avere alcunchè che la avvicina alla *z*). E *Dambra* chiamano cacciatori e pastori la caratteristica torre a baldacchino in prossimità della base del pilastro (o spigolo) sud del Pelmo; poichè lo strapiombo della sommità è molto pronunciato — ed ognuno che vi passa sotto, sul sentiero che da est sale fra baranci e rododendri alle *Crepùsole* (piccole *Crépe*) e al crinale dei Lac, sempre costeggiando la gran mole della nostra montagna, non manca di apprezzarne con diverso pensiero la singolarità di aspetto — i montanari hanno in mente che somigli a uno zoccolo di legno o « *dambra* » con la punta ricurva: uno zoccolo, s'intende, disposto verticalmente, la cui punta si protende a baldacchino. Tempo non lontano verrà che qualcuno amerà penzolare a corda doppia anche dalla sommità della *Dambra*.

Ma ritorniamo ai prediletti tempi andati. Riprendiamo il racconto così pittoresco del Freshfield (1873) (33-34): il quadro è ai nostri occhi il medesimo; e la bella narrazione sfiora con un chiaro riferimento il problema qui considerato.

Gli alpinisti inglesi, con la loro guida paesana Agosto De Marco,⁵⁴ sono sulla via del ritorno a Zoldo Alto per il sentiero, ora ricordato, che dai

⁵¹ Pitacco L. « *Salite dei monti Antelao, Clapsavon, e Pelmo* », Cron. Soc. Alp. Friulana, Udine, 1881, A. I., p. 35-43 (Pelmo, p. 42-43).

⁵² Anche vecchie guide della Val Fiorentina usufruivano volentieri di questa via di cengia, che raggiungevano valicando dal nord, cioè dalla grande conca nevosa e ghiaiosa di Val d'Arcia a pie' del Pelmo, appunto la Forcia Rossa.

⁵³ Ecco la traduzione di questo paragrafo di O. Zsigmondy (da « *Erschliessung der Ostalpen* »). « La quarta via al Pelmo, ancora da descrivere, ha un carattere diverso dalle rimanenti. Essa evita interamente le cenge di roccia e conduce per un cammino verticale, percorso dall'acqua, sullo sprone sud-est del Pelmo, direttamente nell'alto circo (Riv. Mens. 1889, 358). Poichè colà solo pochi detriti sono ammassati e le pareti rocciose si levano immediatamente dai pascoli, dovrebbe essere questa la via che viene ricordata con la denominazione « *sopra i campi* ». In conseguenza della caduta di una massa rocciosa questa salita è divenuta molto difficile. Due turisti inglesi, che tentavano la stessa via con una guida di S. Vito, furono costretti a ritornare indietro, poichè uno di essi riportò una ferita al capo da un masso, al quale

egli voleva appigliarsi e che si staccò (Alp. Journ. VI, 265) ». O. Zsigmondy sintetizza così un passo del Freshfield, che sarà fra breve riportato nel testo, e la descrizione della salita compiuta nel 1889 da G. Fusinato ed E. Abbate, con la guida Pordon. Ho già fatto rilevare come il riferimento di questa ascensione corrisponda alla nota variante del « *Salto Pordon* » (vedi nota 41).

Anche Wolf von Glanvell nel suo accurato « *Dolomitenführer* » (Wien, Verl. C. Gerold's Sohn, 1898, p. 152-154) si affida per la sua interpretazione delle vie del Pelmo allo studio di O. Zsigmondy, pur modificando ancora lievemente la descrizione della così detta *via sopra i Campi*.

E' interessante notare come la quarta via originaria non compaia poi nella Guida di L. Purtscheller e H. Hess « *Der Hochtourist in den Ostalpen* » (Leipzig u. Wien, Bibliogr. Institut, V. 3, III ed. 1903, IV ed. 1911), nè in altre Guide successive.

⁵⁴ Questo Agostino De Marco (soprann. « *Custode* » e « *Volp* ») di Brusadaz (2 ott. 1839 - 29 ag. 1890) ebbe poi una tragica fine, travolto e annegato, insieme con la figlia, in un'alluvione del piccolo e in apparenza innocuo torrente Rutorbol, che percorre la valletta di Brusadaz.

Campi di Rutorto conduce a valicare il crinale dei Lac a sud del Pelmo: « Corremmo rapidamente giù lungo un imbuto molto ripido al grande ammasso di neve di valanga, che si trova addossato alla base delle rocce al centro del Campo di Rutorto. In una sorte di caverna rimasta fra la roccia e la neve un getto d'acqua, sgorgante come la fontana di Mosè dalle aride rupi, valse a riempire le nostre tazze. Un piccolo sentiero sale più oltre dolcemente la china coperta di rododendri e serpeggia insinuandosi il più vicino possibile all'immensa montagna. Le rocce al di sopra sono spaccate e in questo sito vi era altra volta la possibilità di arrampicarsi attraverso ad esse. La nostra guida dichiarò che a causa di una caduta di rocce il passaggio era ora diventato estremamente difficile; e la sua asserzione guadagna conferma dal fatto che due miei amici che tentarono (con un uomo di S. Vito) una scalata da questo lato, furono costretti a ritirarsi, uno di essi con la testa rotta. Mentre arrampicava per primo, spostò con la mano un masso dalla roccia sopra di lui, e quello fece il primo balzo sul suo cranio, fortunatamente senza fargli perdere il solido appiglio dell'altro braccio o infliggergli un'offesa permanente. Massi instabili sono una grande fonte di pericolo in questa parte delle Alpi, e anche vecchi arrampicatori devono costantemente ricordarsi sulle rocce dolomitiche, che bisogna provarle prima di affidarsi ad ogni singolo appiglio. Allo spigolo sud-est del Pelmo la rupe si leva ripida per un certo tratto e poi un cuneo di rocce si protende in fuori improvvisamente sporgendo sulla base per una misura ch'io non mi azzardo di esprimere in cifre e si può solo descrivere come incredibile. La parte inferiore è caduta e si trova sul sentiero, ma un enorme blocco pende ancora minacciosamente sulla testa, coronamento appropriato per un edificio così titanico. Il ciglione sotto di esso gode di un'ampia e splendida vista. Verso nord si alzano le rocce rosse del Sorapis e i contorni più simmetrici dell'Antelao. Volgendosi verso est, verdi pascoli e costoni a guisa di frontoni riempiono i primi piani. Le crode come corni grossolani del Sasso di Bosconero occupano il punto di mezzo. Oltre la gola del Piave si spinge lo sguardo verso l'ultima parte conosciuta delle Dolomiti, le montagne azzurre, coronate di denti e corni scuri, che circondano il remoto Cimolais. Un ardito piccolo capraio, il primo essere umano che vedemmo da che avevamo lasciato Brusadaz, venne lì su per salutarci. Il ragazzo non faceva assegnamento solo sulla voce per chiamare il suo gregge. Alle sue spalle era appesa una trombetta,

55 Dei De Luca (« *Cristi* ») di Mareson, cacciatori del secolo passato, uomini tutti di gran mole, forza ed ardimento, ha lasciato vivo ricordo sopra tutto Nicolò (« *el Colò* ») (18 giu. 1823 - 10 mar. 1896): omeone « il cui pollice copriva un tallero di Maria Teresa e la cui mano, alla morte, fu tagliata per essere conservata nel museo anatomico ». Fu lui che un giorno « in posta » su una cengia, sovrastante il *Vant* del Pelmetto, fu costretto a rintanarsi in una nicchia da una torma di camosci che d'improvviso avanzava sulla stessa cornice; e, poichè tempo non v'era di metter carica nella can-

e con un soffio ne prorompeva un clangore di echi selvaggi, che non poteva essere trascurato anche dalla capra più sorda e caparbia ».

Lo stesso accenno a un tentativo fatto sul versante zoldano (verosimilmente nel luogo ora indicato) e frustrato da una caduta di rocce, si legge anche in « *Cadore* » del Gilbert (1869) (*Postscriptum*, p. 311) ⁽³²⁾, a proposito della salita degli alpinisti Bryce e Ilbert (è fatta menzione tuttavia per essi di una guida di Zoldo, non di S. Vito).

Ma in seguito di una via per questo lato non si sente più parlare e ogni traccia di essa si perde. Oggi nulla se ne sa di preciso e invano si interrogano montanari che pur conoscono a fondo la nostra croda di Pelmo. Solo si trova ancora qualcuno a Mareson che ha sentito raccontare come, molto tempo addietro, i De Luca (soprann. « *Cristi* »),⁵⁵ validissimi cacciatori, con le loro armi ad avancarica, usavano spingersi a scovare i camosci « *su per la Dambra* »; e un altro valente cacciatore di Pecol, Sebastiano Cason (« *Frare* »), della generazione passata, ben conosceva anch'egli « *le poste* » sulle cenge in quei paraggi e di sicuro sapeva salire direttamente dalla Busa dei Ciampi, cioè dalla conca nevosa dove Freshfield e compagni videro sgorgare la « fontana di Mosè », al *Vallon* del Pelmo.

In passato, quando l'amore e lo studio del Pelmo m'erano più agevoli sulle aperte pure rocce che sulle chiuse polverose carte, considerai già attentamente la possibilità di salire il bastione roccioso che sostiene lo sbocco del vallone centrale, in cerca della « quarta via ».⁵⁶ Il problema di superare questa bastionata della base, verso levante, è, secondo criteri alpinistici moderni - credo - del tutto elementare ed essa offre molteplici vie di salita. Ma, trovato il « filo » della *Dambra*, fu in prossimità di questa che rivolsi le mie ricerche per semplice amor della tradizione: e qui la via è così chiara, ch'io non capisco come mai sia stata dimenticata. Intendo una chiara via « da cacciatori »; questi infatti sono usi salire per cenge, conforme la natura del monte, e per canali, non hanno da andare in parete.

A destra (NE) della torre della *Dambra* sale appunto un lungo canale che mette capo direttamente al *Vallon* del Pelmo. La parte inferiore del canale è ristretta e ostruita da grossi blocchi incastrati (la « caduta di rocce » che avrebbe reso impraticabile o estremamente difficile il passaggio, nella notizia del Freshfield e del Gilbert?). E' semplicissimo aggirare l'osta-

na del fucile, egli era fuor di sé per la rabbia di vedersi balzare davanti gli animali uno dopo l'altro in corsa; ma ad un tratto più non ristette — « almeno uno » —; puntellandosi alle rocce nella fenditura, con la forte spinta del piede precipitò giù la bestia per le rupi fino alle ghiaie del *Vant*, dove stavano in attesa i compagni di caccia.

Un nipote, Giuseppe De Luca (18 sett. 1851 - 21 febr. 1927), fu guida e primo custode del Rifugio Coldai.

⁵⁶ Angelini G., « *Vie del Pelmo* », Riv. Mens. C. A. I., 1932, V. 51, N. 8, p. 498-499.

colo iniziale, salendo dapprima più a destra (N) per un canale obliquo erboso e poi, ritraversando per larga cengia erbosa e fiorita di stelle, guadagnare più in alto il bordo del canalone medesimo; per questo, su scaglioni di rocce, o percorrendone il fondo o l'altro lato, si va su agevolmente; se ne esce infine sulle ghiaie del *Vallòn*, ad un livello un po' più alto del termine della cengia comune.⁵⁷

Questa mi parve sicuramente una via da cacciatori e così giudicai di aver risolto il proble-

ma della *via della Dambra*: ora direi che convenga rimetterla in onore e ch'essa possa ancor oggi costituire un percorso meritevole di esser seguito da alpinisti, amanti più della tradizione e della bella montagna che di acrobatiche imprese; non mi fermerò a rilevare, come si usava un tempo, ch'essa è la più facile e scevra di pericoli, ma piuttosto che si presta a variare la via di ascesa o di discesa anche per alpinisti poco sperimentati e che non vogliono allontanarsi troppo dal Rifugio.

VIII.

Allorchè il secolo sta per finire, un'era nuova s'apre anche per il Pelmo: ormai i tempi trascorrono rapidi anche in alpinismo e si fanno presto maturi per nuove concezioni e più arditamente propositi. Non più l'esplorazione della montagna e il raggiungimento della vetta per le vie più agevoli o di minor resistenza, già segnate chiaramente dalla natura — vie che l'inconsapevole selvaggina e l'astuto tenace montanaro alla caccia avevano scoperto e calcato prima d'ogni piede straniero, vie lunghe pazienti e tortuose, di aggiramento, di adattamento alla conformazione, delle pieghe, fenditure, sporgenze delle rocce —; ma un problema spirituale nuovo urge, un nuovo aspetto si afferma del multiforme fascino del monte: un lato non tocco, un determinato fianco, una parete, una cresta, ancor da esplorare o da superare, per raggiungere più direttamente la cima, una vetta minore da conquistare, anzi ben presto una più o meno definita struttura montana da affrontare per via direttissima, da vincere « per se stessa », con intendimenti ancor squisitamente alpinistici o sempre più sportivi.

« Ai nostri giorni rimangono così poche punte vergini, che l'alpinista assetato di novità deve contentarsi di vie nuove. E veramente che sia vergine o no una data cima, essa può avere certe pareti le quali, solo a vederle, gettano la sfida al mondo alpinistico finchè non siano state vinte. Tale è quella stupenda muraglia da castello inespugnabile con cui il Pelmo (m. 3168)

domina sopra la Forcella Forada ». Così iniziano il racconto della prima ascensione del Pelmo per la parete nord — compiuta il 14 agosto 1897, nel settore meno alto e ripido di questa parete — il Rev. A. G. S. Raynor di Oxford e J. S. Phillimore di Londra,⁵⁸ che in quel tempo costituirono una coppia alpinistica famosa, lanciata all'attacco, col concorso di altrettanto famose guide, dei primi considerevoli « problemi » di parete sulle Dolomiti.

La nuova impostazione è ancora appena temperata da una parvenza di perplessità e di monito, cui accenna la fine della relazione; « Risolto il problema, per così dire, se sia possibile di salir la parete settentrionale del Pelmo, resta sempre quello più importante di trovare una via interessante ma non troppo pericolosa, perchè si possa far a meno di faticare per quell'infinito e noioso ghiarone del versante sud che offre la via ordinaria. Questa nostra salita non può veramente consigliarsi a nessuno, essendo troppo pericolosa e, certi passi eccettuati, mancandovi altro interesse fuor del pericolo ».

Ma, come si disse, l'era nuova dell'alpinismo è sorta ormai anche per la nostra montagna e di lì a pochi decenni sulla stessa parete settentrionale, porterà alla ricerca senza titubanze di una ben più diritta via di salita alla vetta.

Di questa storia più recente, che costituisce tuttavia l'impalcatura più viva e operante del moderno alpinismo, non è luogo qui di parlare.

IL PELMETTO

IX.

Tardi si affaccia all'orizzonte delle aspirazioni alpinistiche il Pelmetto: massa appena disgiunta — per lo spacco della *Fessura* e le due gole che ne precipitano, una di gelo a settentrione, l'altra calcinata dal sole a mezzogiorno — dalla gran mole squadrata del Pelmo; di cui continua e completa l'armonica struttura ad occidente, protesa come pilastro a segnare il termine della valle; riverberante dalle rosse rocce il fuoco del tramonto sul piedistallo delle ghiaie

e giù sulle pendici boschive intorno al Pian dei Buoi, sui molli umidi prati della Pala Favera e di Fontana Fredda, sulle forcelle che spartiscono le acque alle opposte vallate e aprono il varco al vento apportatore del sereno.

Per molto tempo non si è fatto che parlare del *Buso delle maghe*, che son di guardia all'imbocco del *Vallon della Fessura* — e chi osasse salirvi non farebbe ritorno —; le stesse *strie* (streghe) che vagano sulle rupi con le nuvole scure

⁵⁷ Con mia sorella Giannina Angelini, con Lea Dalle Coste e Franco Vienna, facemmo questa prima salita rievocativa » il 30 ag. 1932.

⁵⁸ Raynor A. G. S. e Phillimore J. S., « *Ascensione del Pelmo per la parete nord verso la Forcella Forada* », Riv. Mens. C. A. I. 1898, V. 17, N. 3, p. 95-98.



Angelo Panciera (1854 — ca. 1922-23) « Mago », di Fusine (Zoldo Alto): singolare figura di montanaro « solingo », una delle prime guide sui monti di Zoldo: il suo ricordo è legato particolarmente al « Salto del Mago » sul Pelmetto.

⁵⁹ Questo « Mago » cioè la guida Angelo Panciera (soprann. anche « Geremia ») di Zoldo Alto (Fusine) (2 giugno 1854 - circa 1922-23) fu un buon'uomo, piuttosto singolare e irregolare (« *lin gera* » secondo il gergo alpino dei tempi nostri). Barbuto, di statura un po' bassa e tarchiato, pare che il suo motto fosse: « poco pane, molto vino ». D'inverno campava la vita a Venezia, dove andava per le case a spaccar legna; ma con la buona stagione non resisteva al fascino dei suoi monti. Spesso girovagava in alto da solo e dormiva fuori, sotto un masso, senza ripari nè coperte; accadeva d'incontrarlo lassù all'improvviso ed egli balzava fuori allora lanciando con voce chiocciola una caratteristica invettiva. Tuttavia ebbe nella valle rinomanza e fu ricercato come guida di montagna; lavorò anche come stradino e, intorno al 1910, al riassetto del sentiero, che l'avv. Carlo Tivan, consigliere della Sezione del C.A.I. di Venezia, volle disporre a proprie spese per il raccordo fra il Rifugio Coldai e la via d'ascensione comune alla Civetta. Negli ultimi anni, anche per la guerra e la mancanza di famiglia, ebbe vita assai misera e finì nella Casa di Ricovero di Belluno. Sia per il misterioso nomignolo, sia per il racconto che ne faceva nostra madre — che con lui, sullo scorcio del secolo passato, fu delle prime donne a salire

di tempesta. Poi verrà finalmente un *magò* in carne ed ossa⁵⁹ — poveretto fin che si vuole al piano, ma signore sulle rocce — a rompere l'incantesimo e a trovare la chiave della sommità.

Tardi appunto compare sulle carte lo stesso nome di Pelmetto, poichè la sua individualità di cima secondaria rimane a lungo compresa nella massiccia solenne architettura dell'insieme, in cui non v'è motivo ancora per discernere una parte staccata e indipendente.⁶⁰ Compare quando l'ambizione di conquista si sposta dalle maggiori, già vinte, alle minori cime di una stessa montagna. Allora ci si propone di esplorare anche lassù la via e di segnare la vittoria con la piccola torre di sassi che, quasi per gioco puerile, si erige a coronare la vetta e ad innalzare il proprio nome.

Era forse una riposta ingenua ambizione di tal fatta già nel disegno del primo salitore del Pelmetto, o fu soltanto l'incontenibile esultanza per il successo ottenuto, quell'8 luglio 1896, a far germogliare lì per lì la strana proposta di imporre al monte un nuovo nome — *Cima Spada* — che non aveva alcuna probabilità di affermarsi? Fatto si è che la proposta cadde subito nell'oblio o venne con autorevole rampogna ripudiata;⁶¹ e dei conquistatori — che furono appunto il dott. Francesco Spada di Venezia, allora medico in Zoldo Alto, e le guide Angelo Panciera (« *el Mago* ») di Fusine, e Clemente Callegari di Caprile⁶² — rimane sopra tutto vivo il ricordo e il nome del « Mago », come quello di colui che trovò e vinse il passo-chiave che conduce alla cima.⁶³

Ma ancor da prima il Pelmetto, come la montagna madre cui appartiene e di cui ripete la conformazione, era corsa nelle lunghe cenge, che lo fasciano ad ogni altezza, da camosci e cacciatori. Questi ben sapevano salire i suoi *Scaloni*, digradanti a mezzogiorno, per raggiungere le « poste » sopra il *Vant*; conoscevano bene i *viàz*,

il Pelmo — il « Mago » è rimasto fra i nostri primissimi, quasi « fiabeschi » ricordi d'infanzia e di montagna.

⁶⁰ Il Pelmetto non appare noto come individualità distinta ai pionieri alpinisti inglesi e tedeschi, più volte ricordati. Anche per il Freshfield (1873) — già s'è detto — il Pelmetto è solo una spalla staccata del monte, « trasformata in un colossale cucciolo antidiluviano accovacciato vicino alla madre ». Solo nei rilievi cartografici dell'epoca moderna sono segnati il suo nome e la sua quota.

⁶¹ « Il secondo nome (*Cima Spada*) che ad esso diede il modesto primo salitore, io ritengo di poter rifiutare come del tutto ingiustificato, poichè per una cima già nominata non vi è alcun motivo per un simile cambiamento di battesimo » (Wolf von Glanvell « *Dolomitenfuhrer* », 1898, p. 154-155).

⁶² Clemente Callegari, di Caprile (21 luglio 1838 - 24 gennaio 1917), boscaiolo e guida — fra le più anziane iscritte nei ruoli (1871) della Sezione di Agordo — era dunque vicino ai sessant'anni quando prese parte alla prima salita del Pelmetto. Lo ricorda anche il Grohmann in « *Wanderungen* » (p. 318).

⁶³ Malgrado ciò, non credo che la bella semplice relazione del dott. Spada sia completamente da dimenticare. Ecco quale comparve nella « Ri-

cioè le strade che la bella preda percorre, or guardinga e silenziosa ora nell'impeto della fuga con un sibilo e rovinio di sassi, ad aggirare le vaste facce del monte, i *viaz* che fanno capo a mezza altezza al grande incavo dove la parete occidentale è più sanguigna e qui, nella *Busa sopra el Vant*, offre largo rifugio su campi di ghiaie chiazzi di neve o rigati da fontane d'acqua; qui anche sapevano giungere i cacciatori, sempre sulle orme della selvaggina, dopo girato il possente spigolo nord-ovest, dal versante che guarda la Val d'Arcia, dove i ghiaioni formano, a piè del sovrano monte, una coltre smisurata, che raccoglie tutte le lavine, le scariche di sassi, che si scrolla quella fronte superba, e la gran lacrima gelata che scende per la gola della *Fessura*.

Solo il vertice del Pelmetto, che si leva sopra l'ultimo girone delle cenge, era rimasto verosimilmente fuori dalle semplici mire degli uomini alla caccia. Era dunque la sommità — con il vasto altipiano inclinato cosparso di ghiaie e di enormi macigni e il culmine arcuato delle due cime rivolte a sera — ancora non raggiunta dall'uomo, prima che il « Mago » trovasse il modo di forzare quell'ultimo gradone, superando con destrezza il « Salto » di roccia sulla rampa elicoidale dello spigolo sud-ovest. Dalla fascia del-

le cenge, che continuano sul Pelmetto al di là della *Fessura*, sul lato di mezzogiorno, il gran disegno del cengione del Pelmo, così detto di Grohmann, e offrono così un agevole percorso, che avvolge la bella testa del monte, questo « Salto del Mago » è invero l'unico scoglio e la chiave della salita. Ora anche il famoso « Salto » è scaduto di dignità (per quanto qualcuno in seguito abbia reputato che anche un chiodo non ci stesse male) e, se non fosse per una certa aureola di mistero che il nome del « Mago » gli ha lasciato, questo passaggio, che pur valse a risolvere il problema di una grande cima, sarebbe del tutto dimenticato.

Il Pelmetto è del resto, anche per questa via « comune », un monte poco popolare: la gente trova che è troppo faticoso arrampicare con affanno per i lunghi ripidi ghiaioni della *Fessura* o che le grandi cenge sono anch'esse troppo ghiaiose e rovinose, senza traccia battuta, che dunque la salita, per il breve impegno di quell'unico « Salto », non è « remunerativa »; e gli alpinisti di classe hanno preferito in epoca moderna cimentarsi nei lunghi percorsi di roccia su ogni faccia e ogni spigolo della montagna, componendo i paragrafi di una storia che è ben conosciuta. (*)

vista Mensile del C., A. I. » (1896, A. 15, N. 12 p. 533-534).

« A chi guarda il Pelmo dalla Valle Zoldana, o dalla Valle Fiorentina, esso apparisce spaccato in due da una grande fessura, che sul versante meridionale arriva fino alla base, su quello settentrionale soltanto a due terzi circa dell'altezza totale delle due torri in cui il monte figura diviso. La più alta di queste è il vero Pelmo (m. 3168), frequentemente salito per le poche difficoltà dell'ascensione e la bella vista che offre; l'altra torre, conosciuta generalmente col nome di Pelmetto, fu già dai più dichiarata inespugnabile e venne indarno esplorata dalla guida zoldana Angelo Panciera, detto Mago, fin dal settembre dello scorso anno.

Venuto io a cognizione di ciò, feci intendere al Mago che di buon grado avrei preso parte con lui ad un novello tentativo, e, fatta venire anche l'espertissima guida Clemente Callegari di Caprile, ci ponemmo finalmente in marcia tutti e tre la mattina dell'8 luglio, alle ore 1,30, partendo da Fusine di Zoldo Alto e decisi ad una seria azione, a cui ci eravamo preparati studiando bene la montagna col cannocchiale.

Il tempo era greve, le nebbie avvolgevano tutta la valle. Passando pel villaggio di Coi (m. 1495) ci portammo a dar l'attacco alla grande fessura, in cui la neve buona ci scansò la fatica di una lunga ascesa pel ripido ghiarone. Le pareti laterali si ergevano maestosamente al cielo, solcate qua e là orizzontalmente da cornici nevose. Giunti quasi alla sommità della fessura, volgemmo a sinistra, proseguendo così sulle basi del Pelmetto, lungo una comoda cornice coperta di sabbia e neve, la quale ne attraversa la faccia meridionale in tutta la sua larghezza. Passando da questa faccia a quella occidentale superammo uno spigolo della roccia, come se si trattasse d'un vero cubo. Dopo ciò termina la cornice e ci trovammo (alle

ore 8,35) davanti ad una parete rocciosa alta una decina di metri, liscia, strapiombante, quella stessa parete che aveva inesorabilmente arrestato il Mago nel suo tentativo. E qui vorrei saper descrivere al vivo quelle due belle figure di guide arrampicate ed abbracciate alla roccia, che la palpavano, la scalpellavano e strisciavano l'un sopra l'altro. Si fecero così due intaccature collo scalpello. Quindi il Mago, memore della sconfitta sofferta, con uno slancio brillante supera alle 10,12 il difficilissimo passo, che credetti opportuno di battezzarlo col nome di *Salto del Mago*. Se in questo punto si potè ammirare in lui in alto grado la qualità di arrampicatore, il Callegari dimostrò una vera abilità direttiva.

Alle ore 11,26, dopo non gravi difficoltà, piantai la bandiera sulla vetta ch'io battezzai col mio nome, malgrado i miei meriti troppo piccini. Che volete? L'uomo è talvolta assai debole!

Una piccola refezione fu abbreviata da uno strano rumore fischiante tramandato dai ferri delle nostre piccozze: la nebbia era densa, l'elettricità si scaricava abbondantemente attraverso le nostre persone. Non tardò molto a farsi sentire un fragoroso scoppio di fulmine. Dopo cinque minuti eravamo appollaiati sotto una roccia strapiombante; i fulmini guizzavano che pareva un inferno; le numerose valanghe aumentavano il terrore della situazione. La durò poco però, e come a Dio piacque, un colpo di vento spazzò via tutto.

Alle ore 13 ritornavamo sui nostri passi e alle 14,24 ripassavamo il salto del Mago sotto una allegra scolatura d'acqua. Alle 15 nuova pioggia e nuovo appollaiamento per una buona ora. Finalmente si abbandonò la corda alle 17,05 e si arrivò a Fusine alle 18,30 ».

(*) Qui finisce « *il Pelmo o Sass de Pelt* ». Seguiranno « *la Civetta o Zuita* » e « *i monti minori di Zoldo* ».

Lettere dall'altro mondo

MARCELLO JANCOVICS

(Budapest, * 1949)

Arrivai sull'orlo del roccione; m'asciugai il sudore della faccia, respirando forte. Sono sopra. M'è riuscito. Vicino e lontano, rivedo i vecchi conoscenti; i migliori che non mutano e non invecchiano; quelli di buon carattere; gli intrepidi. Sono tali perchè neanche la loro vocazione è cambiata: la loro vocazione è di simboleggiare la verità e non di vessare, ingannare, rattristare gli uomini. La verità può dolere, ma non offende e non delude, solleva e rende felici...

Queste rocce giallo-oro trascurano i minuscoli uomini irrequieti che si arrampicano sui loro fianchi per annunciare, orgogliosi, che hanno vinto. Le rocce non s'interessano nemmeno di quelli che corrono velocemente ai loro piedi, nelle innumerevoli macchine, e mentre misurano le distanze, dimenticano di ammirare le bellezze e le grandezze vicine. Basta che i monti si coprano con i loro veli di nebbia, e le mete dei moderni indifferenti vanno perdute. Salve, o vecchi conoscenti! Salve magiche Marmarole, salve Sorapis superbo, grigio Antelao, Tofana albeggiante, schiera compagna di giovani audaci e superbi, « Torri », « Becchi », « Campanili »! Sono vostri il primo raggio del sole, la stella che brilla sulla vostra fronte nelle notti di sogno; i tempi bassi non ve li hanno potuti togliere, e neppure la rivalità che vuol giungere fino al cielo, il volo rombante degli aeroplani e la presuntuosa sapienza degli uomini. Se questi monti raccontassero quello che hanno vissuto e veduto... Quando la terra tremò ed essi emersero nascendo dalla schiuma delle acque respinte; quando i fulmini scaturendo da magli di fiamma vollero umiliarne le fronti superbe con enormi percosse; quando arrivò l'inverno duro e crudele, col suo gran manto paralizzante per spaccare in una stretta gelida il loro corpo di roccia; quando venne la primavera a distruggere, come un demone insinuante e delicato, con le sue carezze tiepide, la loro volontà diretta al cielo. Cosa è di fronte a tutto questo la tempesta che si è svolta nell'anima minuscola degli uomini? E il rodere, il demolire del piccolo tarlo umano che cercò rifugio, nelle sue lotte, sotto il manto di questi giganti di pietra?

* * *

Sono sopra. Ho compiuto il tentativo vertiginoso, e stavo per non riuscire. Ho dovuto av-

vinghiarmi con le dita alle sporgenze dei roccioni, con più fatica che dieci anni fa. Mi sono convinto che il salire impetuoso non è per i miei capelli grigi. Più assetato d'allora, ho dovuto bere l'etere cristallino. Insomma, sono invecchiato. La volontà, sì, è quella di prima, ma la forza è scemata. Anche io sono ferito in qualche posto, ma non sanno estrarmi il proiettile. Sarebbe facile estrarlo dal corpo, statua di polvere; la scienza ci riuscirebbe, ma io mi sento ferito nell'anima, e non c'è scienza che possa guarire questa lesione.

Quassù tutto è come trent'anni fa: la rupe giallo-oro, il candore smaltato della neve, l'azzurro dell'aria, il tremolio della luce. Solo io sono mutato: il piccolo sole nella mia anima non è più quello di prima; là dentro è cominciata la nuova epoca glaciale. E' terribile non essere più se stessi.

Invece di guardare in alto e lontano, avvenendomi della mia miserabilità, mi occupavo solo di me. Cercavo qualcosa — fuori del mio essere — a cui attaccare i miei pensieri.

Stavo in piedi sulla vetta, pronto a continuare la lotta e la strada, ma appena scoperto il mio mutamento mi sedetti sui sassi che andavano lentamente riscaldandosi al sole; lasciai pendere le mie gambe nel nulla, sopra il ghiacciaio azzurrastro del Passo del Cristallo. Guardavo le terribili balze del Piz Popena, erte davanti a me, sulle quali nei miei anni giovanili sentii tanta felicità. Mi appoggiai intanto all'ometto di pietre sulla cima e vidi, meravigliato, nel mezzo, una bottiglia. Il fragile vetro era sano. Era rimasto intatto tra le lotte della terra e del cielo, mentre le rocce di centomila anni franavano, si frantumavano riducendosi in polvere. La vanità umana l'ha nascosta quassù per eternarsi ed essa si è conservata. E non contiene più il vecchio Chianti, rosso fuoco. La rigiravo tra le mani e negli orecchi mi risonava la poesia del medico toscano Francesco Redi:

Del buon Chianti il vin decrepito
Maestoso
Imperioso
Mi passeggia dentro il core
E ne scaccia senza strepito
Ogni affanno e ogni dolore...

lui, ci invia questo suo scritto del 1924, ch'era rimasto inedito. Ci è stato inviato tal quale com'è qui pubblicato, in lingua italiana, ch'egli conosceva con la stessa profondità dell'ungherese.

* * *

Questi scritti che ci giungono d'oltralpe, da in-

(*) La vedova dell'insigne letterato e alpinista ungherese, che nel 1902 ha salito per primo quel superbo campanile delle Marmarole ch'egli stesso ha battezzato Campanile San Marco (vedi note biografiche in « Alpi Venete » 1949, pag. 20), vivamente grata della memoria che noi veneti serbiamo di

Avrei bevuto volentieri. Ma non ce n'era nella bottiglia. Continuavo a tenerla in mano. Da quando sono invecchiato chiacchiero con le cose, faccio amicizia con loro e invece gli uomini li trascuro..... M'irritai, ruppi la bottiglia col gesto del cantore greco di Byron che infrange il suo calice sul capo di Sunium. Il contenuto della bottiglia si sparpagliò sui sassi, vicino a me: erano piccoli scritti ingialliti e sciupati, gli autografi di quelli che una volta si sono seduti qui.

Ecco il mio nome; due volte... 23 VII 1894... I VIII 1914. La mia scrittura sbiadita. Mi toccai la testa, il braccio. Dubitavo di me, mi pareva di leggere lo scritto d'un estraneo. Invece ero stato io a scrivermi quei due piccoli messaggi.

Il primo da giovane, quando avevo ancora la mia fede ed ero senza dubbi; l'altro l'avevo scritto al meriggio della vita, al gran bivio, quando la fede cominciava a mancarmi, ma combattevo ancora. E adesso, che privo di illusioni e di fede non combatto più, ritrovo i miei messaggi.

Non si moveva il più lieve soffio. Giocando, lanciandoli per aria, logoravo i due pezzetti di carta; giocavo a palla con i miei ricordi. Non tirava vento e la carta mi ricadeva in mano. Stracciai lentamente gli scritti e li gettai nel burrone. Giravano, rotolavano sulle pareti smaltate di ghiaccio, come tante farfalle bianche. La luce forte le cambiò in lucenti foglie appassite, argentee, come quelle dei pioppi che cadono in autunno. Ero io il pioppo argenteo che lascia cadere le sue foglie, al comando dell'autunno.

namorati dei nostri monti, ci appaiono come manitese al di sopra dei confini.

Noi siamo lieti di stringerle.

Coloro che le tendono e coloro che le stringono sentono da europei: sentono la voce solenne della libertà, della fratellanza e della pace.

E' l'alta voce che emana, più che da ogni altro luogo, dalle cime dei monti.

Vogliamo cogliere l'unico fiore (è un fiore alpino) che può sorgere dalle ceneri del grande flagello?

* * *

In una delle più note e diffuse riviste alpine (Mitteilungen des Alpenvereins, giugno 1950) l'editore, in prima pagina, ha diramato l'appello che segue:

«ALPINISTI, INTENDIAMOCI!»

«L'italiano Guido Tonella ha scritto che lo spirito alpino è lo spirito europeo, e ha coniata la bella parola «cordata europea».

Vi sono in tutti i paesi, anche presso di noi, alpinisti che sono del suo stesso pensiero. Ma lo sviluppo generale e quello delle associazioni alpinistiche tuttavia purtroppo delude, anche presso di noi. Adoperiamoci a sormontare gli ostacoli, e a battere la strada maestra.

Sarebbe un fondamentale errore attivare le tendenze dissolvitrici e negative nei tempi che volgono. Dobbiamo dirigere ogni sforzo ad intenderci e comprenderci. E' così arduo?

Uomini che in cordata si cimentano su vie rischiose, sia pur diverse, che amano i pini, i boschi, le rocce, le nuvole, che hanno un ideale

Seguendo i frammenti luccicanti negli abissi e nei crepacci, il dolore e l'amarezza sgombrarono dall'animo mio. E rimase un'unica dolcezza, un messaggio segreto, contenuto nelle due date. Mi dicevo: «E' valsa la pena di vivere». Era il più grande dono che si può ricevere dalla vita.

Mi misi a ordinare vicino a me le altre cartine sciupate e macchiate d'acqua. Trovai un altro foglietto, staccato probabilmente da un taccuino, con la stessa data del primo agosto: Franco Araldi, Torino. Come se avessi scovato una fotografia. Accanto a quel nome e a quella data, rivedo la persona, il suo capo scoperto, con i riccioli neri arruffati, affacciantesi ad un tratto tra le rocce che conducono verso la vetta. In un attimo la sua figura snella si drizza sull'orlo della rupe e si incammina verso di me con passi dondolanti. Marciando si toglie gli occhiali neri e si strofina le mani arrossate. Si ferma, prova a sorridere, guarda intorno. Gli occhi si aprivano per assorbire ed abbracciare. Sorrise di nuovo, amabilmente al cielo immenso, ai monti biancheggianti, alle profondità nevoe e ad un falco che girava in alto, sopra di noi.

Silenzio. Non si udiva che l'eguale e cupo stilare delle goccioline d'acqua simili al ticchettio dell'orologio che misura il tempo. I raggi del sole scaldavano i ghiaccioli merlati, pendenti dall'orlo della roccia più alta. Ogni tanto lo scroscio d'un masso liberato che franava. Passò un quarto d'ora della vita dei grandi monti. Dove va quel masso che precipita? e le goccioline? Forse tutto là dove finisce il tempo evanescente.

Silenzio.

superiore e una concezione di vita rivolta in alto, che hanno in comune il contatto fisico e spirituale con la natura più eccelsa, devono riuscirvi meglio di ogni altro. Se no, i monti non sarebbero per noi la grande scuola che sono, e saremmo dei falliti nella vita.

Si parla molto nei nostri circoli, nei nostri cenacoli, di cameratismo; si cerca e si ama il cameratismo sui monti. Estendiamolo su una base più grande, più vasta: dalla cordata alpina alla fratellanza alpina generale.

Che cosa mai ci divide? Nulla su cui non si possa gettare un ponte. Si possono avere concezioni parziali diverse: si può e si deve su queste discutere, ma non per questo dividerci.

Non importa quali vie battiamo: se sentieri o se sestri gradi. Tutti cerchiamo la gioia in una meta alta. E dobbiamo guardare le cose dall'alto, come siamo abituati a guardare dai monti.

Ci occorrono uomini di elevata e convincente parola, che sappiano sacrificare opera e tempo all'idea superiore.

Ci sentiamo sicuri che migliaia di uomini, al di qua e al di là dei confini, liberi da personalismi e da divisione di sentimenti politici (e liberi molto spesso ne sono i componenti le associazioni alpinistiche) saprebbero intendersi se con animo puro si volessero avvicinare e incontrare.

Se tra noi alpinisti, anche di diverse lontane contrade, soprattutto tra i giovani, qualcuno chieda: — Che cosa vi divide da noi? —, rispondiamo: — Nulla.

E stringiamoci la mano!»

N. d. R.



MARCELLO JANCOVICS

Il giovane poi parlò: sentiva di doverlo fare. Ci sono momenti in cui chi vive deve dire qualcosa. Momenti della gioia suprema o del grande dolore.

— Che bellezza!

Annuii, guardando con tristezza l'estraneo che stava più alto di me.

— E' bello.

Sentii l'irrequieto scricchiolare delle sue scarpe chiodate sulle pietre nere, nella macchia di neve liquefatta. Mi guardò.

— Inglese?

Feci segno di no

— Tedesco?

Di nuovo: no.

— Ungherese?

Mi levai impaurito come se improvvisamente avessi percepito il significato infinitamente triste di quella parola, del miserabile avvenire. Alzò un dito alle labbra facendo cenno di tacere. Dimentichiamo che oggi è il primo agosto mil-
lenovecentoquattordici, che comincia un nuovo volume di storia, da rilegarsi in nero, con la cronaca penosa dei dolori, delle delusioni, del male dell'anima, che la Musa spietata non dovrebbe scrivere e che le generazioni future non dovrebbero leggere.

Non parlammo e ci demmo la mano.

Scendemmo insieme. Io guardavo come stendeva ora un braccio ora l'altro verso i massi sporgenti, come aderiva con la figura snella alla parete delle rocce gialle. Scoteva il capo e sorri-

deva ogni volta che una goccia gli cadeva tra i capelli arruffati. Di nuovo, zitto. Non parliamo di quello che succede oggi. Quest'ora quassù, è ancora tutta nostra.

E scendevamo, strisciando, quel giorno.

Tra i pini di sotto, ci demmo di nuovo la mano. Lo vidi drizzarsi, cogliere un fiorellino alpestre; poi voltò a sinistra, per le pinete rugiadose che stormivano della Val d'Ansiei, verso l'Italia. Io andai a destra, e mi fermai sotto le Tre Croci. E' bello rifugiarsi all'ombra di questi due legni inchiodati per traverso, quando le ore sono difficili e strane. Anche se i savi lo negano, questi legni sono il più grande dono della vita. Nè sapienza, nè storia, nè felicità umana sono riuscite a darne un altro eguale. Così ci eravamo lasciati noi due, i futuri nemici, come gli amici più cari.

* * *

Rivangando il passato, mi dimenticai sulla vetta del monte. Ad un tratto mi alzai, guardai intorno cercando una nuova bottiglia per rimettere al sicuro le schedine ingiallite e sciupate — queste lettere d'un altro mondo — nella piramide dei sassi, sulla vetta. Avevo stracciato i miei messaggi: l'uomo può disporre delle proprie lettere, dei ricordi, dei sogni, anche del suo onore e della vita, ma non ha il diritto di toccare gli scritti altrui. Neanche io. Queste lettere non erano dirette a me, ma a tutti quelli che dopo di me verranno quassù, e scriveranno ancora, alla loro volta. La schedina in cima al monte è

uguale al nome inciso sulla corteccia dell'albero, i caratteri rimangono chiari e non si cancellano; è come il nome scritto sulla parete d'una torre: sono stato qui.

Neanche le iscrizioni sepolcrali si possono cancellare...

Trovai un'altra bottiglia, vuota. L'avrà lasciata qui quello stesso Franco Arnaldi... Arrotolavo con gran cura le cartine e le facevo entrare nella gola stretta della bottiglia, una dopo l'altra. Invece di guardare il sole lucente pensavo a sciocchezze, come a certe fiasche messe nei musei, con dentro un meraviglioso veliero, una cappellina, costruiti con molliche da un triste marinaio con diabolica pazienza, da qualche silenzioso naufrago. Anch'io mi sentivo condannato ad un giuoco simile. Piegando ed arrotolando i bigliettini, mi fermo ad uno e lo leggo: « Franco Arnaldi, primo agosto millenovecentodiciassette. Non si può vivere senza sole ».

Il mio sguardo vagava sulle pareti scoscese del Piz Popena, dalle oscure caverne simili ad occhi senza luce. Le caverne degli italiani. Finisco il lavoro che m'ero assunto rompendo la prima bottiglia. Do uno sguardo al sole senza il quale Franco Arnaldi non poteva vivere e mi avvio allo stretto passaggio dal quale egli, anni fa, mi venne incontro. Stendo prima una gamba, poi l'altra verso il masso sporgente e guardo in giù per vedere se non c'è per caso lo snello ragazzo italiano, l'uomo del primo agosto quattordici. E' con me, lo vedo dappertutto. E invece non c'è...

Osservo appena i metri di roccia che aumentano sopra di me, ed eccomi di nuovo giù, vicino alle Tre Croci. Guardo intorno: Dove è quell'italiano? Dove si china per raccogliere il fiore alpino? Ecco, lì ci sono tanti fiori che ne troverebbe a suo piacere. A tre o quattro passi, un cimitero militare. Ce ne sono parecchi tra questi monti; appartengono tutti a quel tempo in cui gli uomini venivano a morire qua dove prima si veniva solo ad amare e a vivere.

Entro. Un uomo scapigliato, con la faccia arsa, stava inginocchiato sull'erba intento ad ordinare un ricamo di ciottoli bianchi e lucidi. Il cantoniere che custodisce le strade e questo angolo dove ogni strada finisce. Ricopriva di sassi bianchi le tombe, intorno a cui crescono i fiori alpestri. I rilievi dei tumuli sono stati già cancellati dalle piogge e dalla neve. Le piccole croci bianche si schierano come bianche figure che tendono le braccia per riunirsi. Qui dormono quei trenta soldati morti che qui vicino sono arrivati al gran punto che la vita mette dopo tanti sospiri, sussurri, gridi...

Leggo le iscrizioni: nomi melodiosi, date, numeri di reggimenti, di compagnie, di plotoni. Eccolo!

FRANCO ARNALDI, tenente

7° Alpini - 1.VIII.1917

Giungo le mani involontariamente. Il cantoniere si alza, mi guarda, scruta la mia intenzione: per lasciarmi il tempo d'un padrenostro, se voglio pregare, o voglio solo leggere i nomi. Se

vede le mie labbra... si muovono come se pregassi; rileggo e ripeto il nome. Il nome, l'uomo astratto, l'uomo idealizzato, come l'anima, come il ritratto.

Il contadino silenzioso non resiste più, si leva il grande cappello che portava abbassato sugli occhi e dice:

— Il tenente Arnaldi fu un bravo soldato. Lo conoscevo. Sono stato un anno e mezzo con lui nelle caverne del Popena. Era buono.

— Davvero? Come è morto il povero ragazzo? E dove?

Indicò la cima.

— Giusto lassù. Sul Cristallo. Era un bravo soldato, ma non sopportava la vita in caverna, umida e scura. Non gli piaceva di nascondersi eternamente. Usava dire che l'uomo e il serpente hanno litigato sin dal Paradiso Terrestre e che non è bene per l'uomo strisciare furtivamente, celandosi sempre. Morire in battaglia è niente, ma vivere senza sole è impossibile. Queste furono le ultime sue parole quando mi strinse la mano. Dice: « Caporale Berti, succeda quello che ha da succedere, io salgo alla cima del Cristallo. Caporale Berti, devo immergere i miei occhi nella luce del sole, una volta... Proprio quando era sulla cima, fischiò una granata. Non so se l'abbiano tirata dal Piana o dal Pauses. Una scheggia l'uccise. L'abbiamo portato giù, io e due piemontesi. Povero tenente! ».

Strinsi la mano al cantoniere ed uscii dal cimitero alpino. Sentivo le membra pesantissime. Ero stanco per l'arrampicata, o forse i miei pensieri pesavano troppo...

Indietro, il cantoniere continuava a pulire e ad ornare le tombe...

... I raggi del sole scherzavano, con carezze ammalianti, su quella piccola croce bianca. Meditavo: ho vissuto nell'epoca in cui si doveva pagare con la vita un raggio di quel sole che è di tutti.

Ho letto questo lassù, nelle lettere dall'altro mondo...



La grandiosa parete Nord DELLA CIMA UNA

PROFILO STORICO

OTTO LANGL (1)
(Vienna - OE. A. K.)

Il primo che concepì l'ardito disegno di affrontare questa potente muraglia di quasi mille metri, fu la famosa guida Sepp Innerkofler. Nel suo libretto di guida è scritto che nell'agosto 1878, con Douglas Kerr di Lipsia ed una guida svizzera, raggiunse quella «terrazza mediana», che poi servì di base per parecchie delle vie dal Nord. Giunta alla terrazza, la cordata, per decisione di Douglas Kerr e della guida svizzera, retrocesse.

Nello stesso anno altre due cordate attaccarono la Nord.

Il 6 agosto gli inglesi Phillimore e Raynor, guidati da Antonio Dimai e da Michele Innerkofler II si arrampicarono per il gigantesco cammino a «Y», alto parecchie centinaia di metri, inciso nella parte inferiore della parete NE; dallo sbocco superiore del cammino, con via alquanto diretta per l'alta parete articolata, raggiunsero la cima. Con ciò fu compiuta la prima salita dal Nord, senza però che risultasse sciolto il problema della vera e propria parete Nord.

Poco dopo, il 18 agosto, la valorosa guida di Taufer Johann Niederwieser, vulgo Stabeler Jörgl, condusse in cima il giovane viennese Franz Raabl-Werner per una via intermedia tra la detta via Phillimore e la via di chi scrive (2 luglio 1910) per la cresta Est (detta anche cresta NE), toccando quest'ultima nella «forcella superiore» della cresta, dietro la spiccata torre della parte alta della cresta stessa. Chi scrive ebbe notizia di tale via soltanto nel 1949 dallo stesso Raabl-Werner, il quale gli comunicò che la decisione di questa nuova via fu presa spontaneamente dalla sua guida per iniziarlo nei segreti dell'arte arrampicatoria.

Quindi, nei riguardi delle vie da NE, sono da modificare le notizie della letteratura (vedi

(1) Nota della redazione — Siamo sentitamente grati all'eminente alpinista ing. Otto Langl di aver voluto con grande cortesia redigere, dietro nostro invito e in omaggio ai suoi amici alpinisti italiani, questo articolo che precisa la storia della parete Nord della C. Una. Ci siamo rivolti a lui (per molti anni illustre Presidente dell'Oesterreichischen Alpenklubs) quale il più profondo conoscitore delle Dolomiti di Sesto, le quali contano numerosi itinerari portanti il suo nome e alle quali ha dedicato già molti anni fa una guida monografica. Vedi nello schizzo le sue ardite vie sulla spettacolosa parete della C. Una che guarda la Val Fiscalina.

I numeri nel testo si riferiscono allo schizzo.

Hochtourist di Hess e Purtscheller 1929, pag. 370-371). Tra queste vie sono da annoverare:

1) la via *Stabeler 1898* (benchè essa tocchi nella parte superiore la cresta Est),

2) la via *Phillimore 1898* per il cammino a «Y»,

3) la via *Poppinger-Fuchs 1929*, decorrente a Ovest della via Phillimore, quasi parallela a questa, e la cui esistenza è dovuta ad errore nell'attacco della parete N, a causa di densa nebbia.

La cosiddetta «via pura della parete NE, Langl-Heigl 1910, (4), in base alla sua esatta posizione, dovrebbe più precisamente dirsi «via della cresta Est» con accesso dal Nord. A spiegazione di ciò è da notarsi quanto segue. La parete Sud della C. Una e il Cadin di C. Una sono separati dalla parete NE mediante un dosso a foggia di cresta, che cade con un apicco liscio sull'Alta Val Fiscalina. Questo dosso può ben essere detto «cresta Est» perchè in gran tratto ha una vera e propria forma di cresta. Vista dall'Albergo Dolomiti di Campo Fiscalino, tale cresta forma il limite sinistro della possente parete del monte. La nota via della cresta Est dell'autore (2 luglio 1910, con Edi Heigl), via che divenne la preferita, raggiunge la cresta stessa dal Nord presso la forcella con una torre («forcella inferiore»), la quale nella guerra italo-austriaca fu fortificata dagli austriaci e detta Guardia di C. Una (Einserwacht), inquantochè doveva tenersi pronta a sbarrare un attacco italiano dal Cadin di C. Una. Qui si svolsero duri combattimenti, quando gli italiani, penetrati nel Cadin di C. Una, tentarono di occupare la posizione. La cresta Est nel giugno 1914 servì alla «pattuglia volante» di Sepp Innerkofler e Hans Forcher per sparare sugli italiani trinceratisi nel Cadin di C. Una. Anche la «forcella superiore» di cresta venne fortificata in guerra e fu adattato l'accesso ad essa per la detta via Stabeler.

E' interessante notare che il giovane arrampicatore Ernst Innerkofler (nipote di Sepp) e Michele Happacher il 15 giugno 1948, ritenendo di ripetere la via Phillimore secondo le vecchie notizie della letteratura, salirono quell'alta gola sopra il cammino a «Y», che sbocca alla «forcella superiore» della cresta Est. Dalle forti difficoltà incontrate apparve chiaro all'autore, che Phillimore non deviò mai verso la cresta Est, ma raggiunse la cima tenendosi sempre sulla parete NE. I giovani arditi salitori rimasero molto sorpresi quando essi udirono dall'autore che

non avevano percorso la via Phillimore che nel tratto inferiore e che quella gola l'avevano percorsa essi per primi. (5)

Si è così spiegato un errore della letteratura passata, e si è potuto precisare il vero percorso tenuto da Phillimore.

* * *

Passando ora alle vie della vera e propria parete Nord, va anzitutto rilevato il fatto sorprendente, che, nonostante il rapido sviluppo della tecnica e le grandi vittorie su pareti dolomitiche (basti citare le pareti Sud della Marmolada, dell'Antelao, della Tofana di Rozes, la Ovest del Sorapiss e la SO del Cimon della Pala), ci vollero ben undici anni perchè venisse sciolto il problema della Nord della C. Una, partendo dalla « terrazza mediana ».

Ciò colpisce! Perchè ciò? Esistevano allora appicchi quali le pareti Nord della Croda dei Toni, della C. Una, della C. Grande, della C. Ovest, che rimanevano fuori di ogni brama degli alpinisti. Si riteneva la salita di tali pareti verticali e levigate impossibile con l'equipaggiamento alpino consono all'alpinista genuino. Lo stesso Sepp Innerkofler, arrampicatore tanto rinomato, che già fin dal 1890 aveva vinto la parete Nord della C. Piccola, derideva il problema della parete Nord della C. Grande e diceva che la parete poteva al più servire per piantarvi una réclame dell'Odol.

L'uso ordinario, allora, dell'assicurazione in rocce ripide, costituito dal collocamento della corda intorno ad un spuntone o ad un masso, per poter parare lo strappo della corda in caso di caduta del primo di cordata, dava al limite del possibile una ragionevole misura massima. Se il primo di cordata non se ne valeva, doveva tener conto della possibilità di una caduta e relative conseguenze. Il suo comportamento morale decideva della sorte della cordata. Per chi saliva solo, valeva la regola aurea di Preuss: « Devi superare in salita soltanto quelle difficoltà che sai di poter dominare liberamente in discesa ».

Tale tecnica, e con essa il limite del possibile, alla fine del primo decennio dell'attuale secolo mutarono radicalmente quando Fiechl e Dülfer introdussero la loro tecnica dei chiodi. I punti fissi artificiali in roccia, creati col martello, rivoluzionarono la tecnica così, che praticamente ogni difficoltà è da considerarsi superabile e la caduta del primo di cordata impedibile. Moschettoni, corda doppia, pendolo, staffe, e tutte le altre manovre di corda raffinarono la tecnica talmente, che infine ebbero soluzione problemi come quelli delle pareti Nord delle Tre Cime.

Rimase alpinismo questo?

Il famoso libro di Irving « Il romanzo dell'alpinismo » dà su ciò una risposta univoca. Suona similmente al giudizio già dato dal grande maestro dottor Guido Lammer.

Così vi è scritto:

« Se di due compagni di cordata, il primo si arrampica 10-15-20 metri sopra l'altro, egli sa e sente in modo preciso: " Se io cado, devo cadere 10-30-40 metri prima che la corda mi arresti,

ammesso che essa non si strappi ». Il pericolo diventa per lui, quindi, molto più grande che per il secondo di cordata, ed egli deve possedere energia fisica maggiore che il secondo, e avrà perciò più merito e più alta soddisfazione. Ma se il primo nei punti peggiori pianta un chiodo ad anello e vi si fissa con un moschettone, non potrà più cadere che per pochi metri. Con questo trucco egli si converte in un secondo di cordata. Egli presume con questo sotterfugio di ingannare il monte e gli ammiratori di vista corta. Ma, che gli giova? Col martello ha infranto la nobiltà del pericolo, e insieme la brama elevata e pura del suo cuore ».

In contrapposto a queste vedute, stanno le grandi imprese della gioventù moderna, che testimoniano dure tempre e grande potere. E tuttavia si odono voci ammonitrici dalla loro stessa parte. L'eminente scalatore Mariner si è espresso contro la caccia alle « prime ascensioni » ad ogni costo, quale segno di degenerazione alpinistica e quale strada falsa che tende a degradare il monte ad un terreno da sport. Perfino un possente quale Rabitsch, dopo il suo Diedro Nord della Lalider, dichiarò ch'egli non vedeva affatto un senso profondo in poste simili e non vedeva in esse nessuna azione creatrice. Con animo sincero aggiunse: « Per il resto dell'anno ne ebbi abbastanza di chiodi e di cunei di legno e di tutta l'antiromantica supertecnica della moderna arte arrampicatoria sportiva; me ne andai a girovagare tutto il restante autunno solare soltanto per vie leggere, ma più belle! ».

Se gli attuali maestri della tecnica salmodiano così, noi anziani possiamo non prenderci affanno per il buon avvenire dell'alpinismo nobile e sano.

* * *

Ma ritorniamo alla Nord della C. Una.

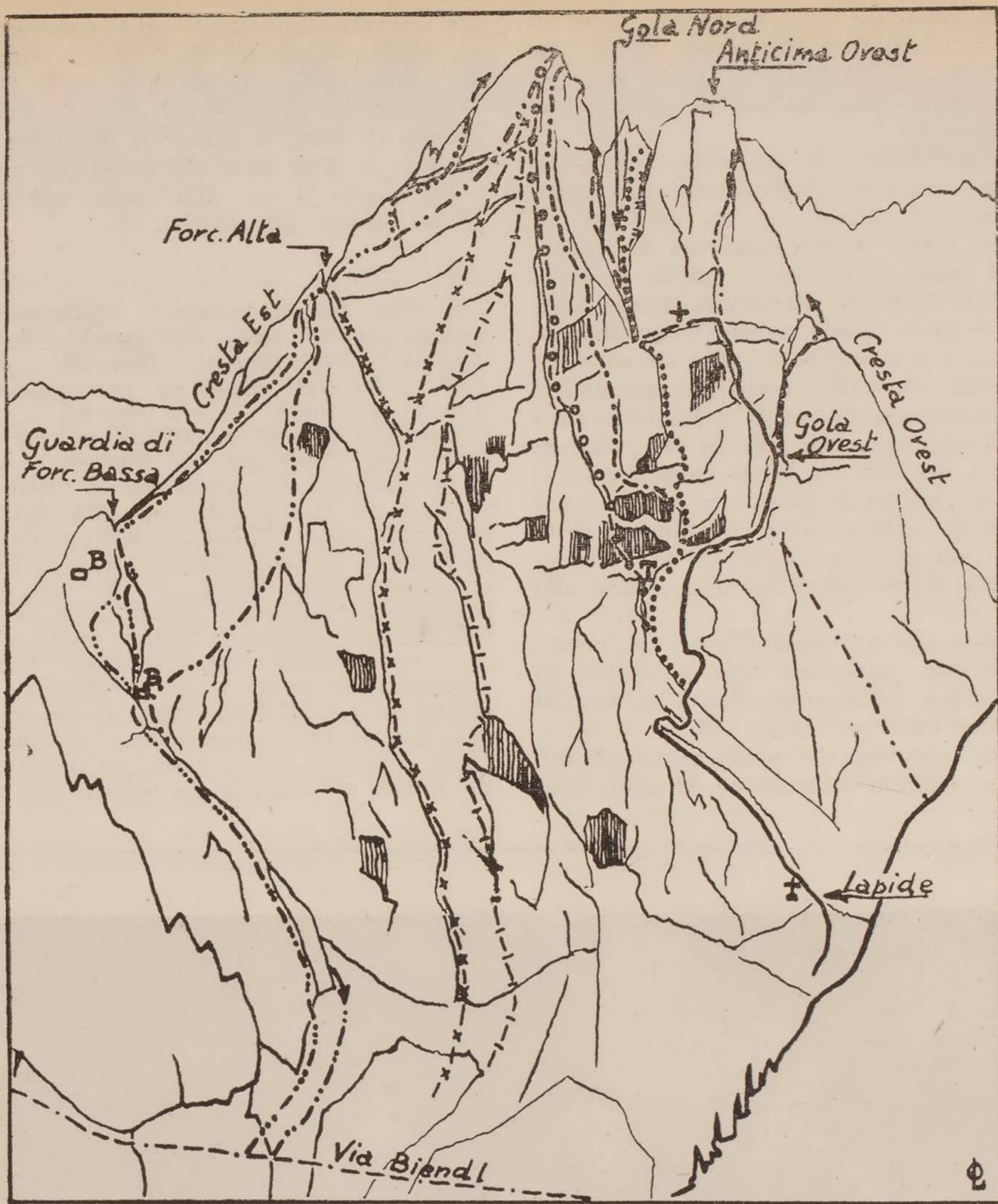
Quando chi scrive, il 9 agosto 1909, con Richard Löschner e Franz Hartl attaccò la parete, non aveva alcuna cognizione di dove Sepp Innerkofler nel 1898 l'avesse attaccata e come avesse raggiunta la « terrazza mediana ». Innerkofler stesso si era chiuso in un mutismo assoluto! Bisognava quindi crearsi da sè l'attacco buono e la via alla terrazza. Così che l'autore ha il diritto di dichiarare che fu merito della sua cordata l'aver stabilito la via migliore per giungervi.

Quando la cordata dei fratelli Mayer con le loro guide Dibona e Rizzi, un anno più tardi, dalle marce ed oblique « cenge a strato » della parte mediana della parete, traversata da noi, deviarono a sinistra per proseguire parallelamente alla nostra via fino alla terrazza, non fecero che una variante di difficoltà accresciuta.

Dalla larga terrazza mediana, sopra la quale una « muraglia gialla », in parte strapiombante, par che sbarrì il progresso, quattro vie proseguono. Da Ovest verso Est si chiamano:

- 6) Langl - Fiechl 1909-1913,
- 7) Dibona - Rizzi 1910,
- 8) Mariner - Härtschl 1934,
- 9) Steger - Wiesinger 1928.

Sono vie che vanno dal 4° al 6° grado.



--- = 1; -x- = 2; -|- = 3; ...- = 4; -xx = 5; --+ = 6; = 7; -.- = 8
 -o- = 9; -||- = 10; -.-.- = 11; ...- = 12.

LA PARETE NORD DELLA CIMA UNA

(I numeri si riferiscono al testo; B = baracche di guerra; + = interruzione della cengia; T = terrazza)

Mentre la via Langl-Fiechtl devia dalla detta «muraglia gialla» ad arco verso la «gola Ovest», a raggiungere un alto sistema di cenge sotto l'Anticima Ovest e per quelle raggiunge la «gola terminale Nord», la via Dibona vince nettamente la «muraglia gialla» e per la «zona lastronata» sovrastante arriva allo zoccolo della «gola Nord» e supera questa per camini. Nella «gola Nord» la via Langl-Fiechtl sale alla forcella Est per il ramo sinistro, la via Dibona sale per la costola mediana, e la variante Piaz giunge alla forcella Ovest per il ramo destro. (10)

La via Langl-Fiechtl, di 4°, è di gran lunga la più sicura da sassi cadenti. Essa consente, coi suoi andirivieni, i più grandiosi scorci sulla gigantesca parete. La sua difficoltà rimane al di fuori della tecnica chiodatoria, ove si prescinda

dai chiodi di sicurezza nella «traversata Fiechtl», cioè nella traversata superiore sotto l'Anticima Ovest.

La parete della via Dibona è stata vinta con chiodi. Lo stato di questo tratto della parete è tanto più pericoloso quanto più il tempo è cattivo. Nel 1945 si spaccò una parte del bordo superiore e precipitò fino alla base della parete. Un torrente pauroso di rottami giunse fino al sentiero Biendl.

La via Mariner e la via Steger sono «direttissime» alla cima, che non toccano la «gola Nord». Mariner arrivò alla «muraglia» per la via «Dibona», traversò la sovrastante «zona lastronata» verso sinistra, per arrampicarsi poi per un alto sistema di camini direttamente su per l'appiccio giallo della cima; in vicinanza di que-

sta, tagliando sotto un tetto di roccia, passò in un camino parallelo, profondamente inciso, che lo portò all'ometto. L'intera via venne vinta in libera arrampicata, senza tecnica di chiodi. Una impresa magistrale!

La via Steger forza « la muraglia » nella sua metà Est. Dei due giganteschi camini sovrastanti venne utilizzato il sinistro, e con continua arrampicata per camini venne raggiunto lo spigolo tra le pareti Nord e NE, e per quello la cima. Furono piantati 8 chiodi. Bivacco in parete. Questa via, che è di 6° grado, venne frequentemente ripetuta come la via Dibona, ed è ancora sempre considerata come una delle più notevoli e grandiose arrampicate di roccia nelle Dolomiti.

Per completezza va citata ora la via Schober-Liebl 1938 (11), che sale tra la via Langl-Fiechtl e la cresta Ovest alla « gola Ovest », e continua poi per una serie di camini fino a raggiungere l'Anticima Ovest, sempre dal Nord: è da considerarsi come via dal Nord all'Anticina e non alla Cima.

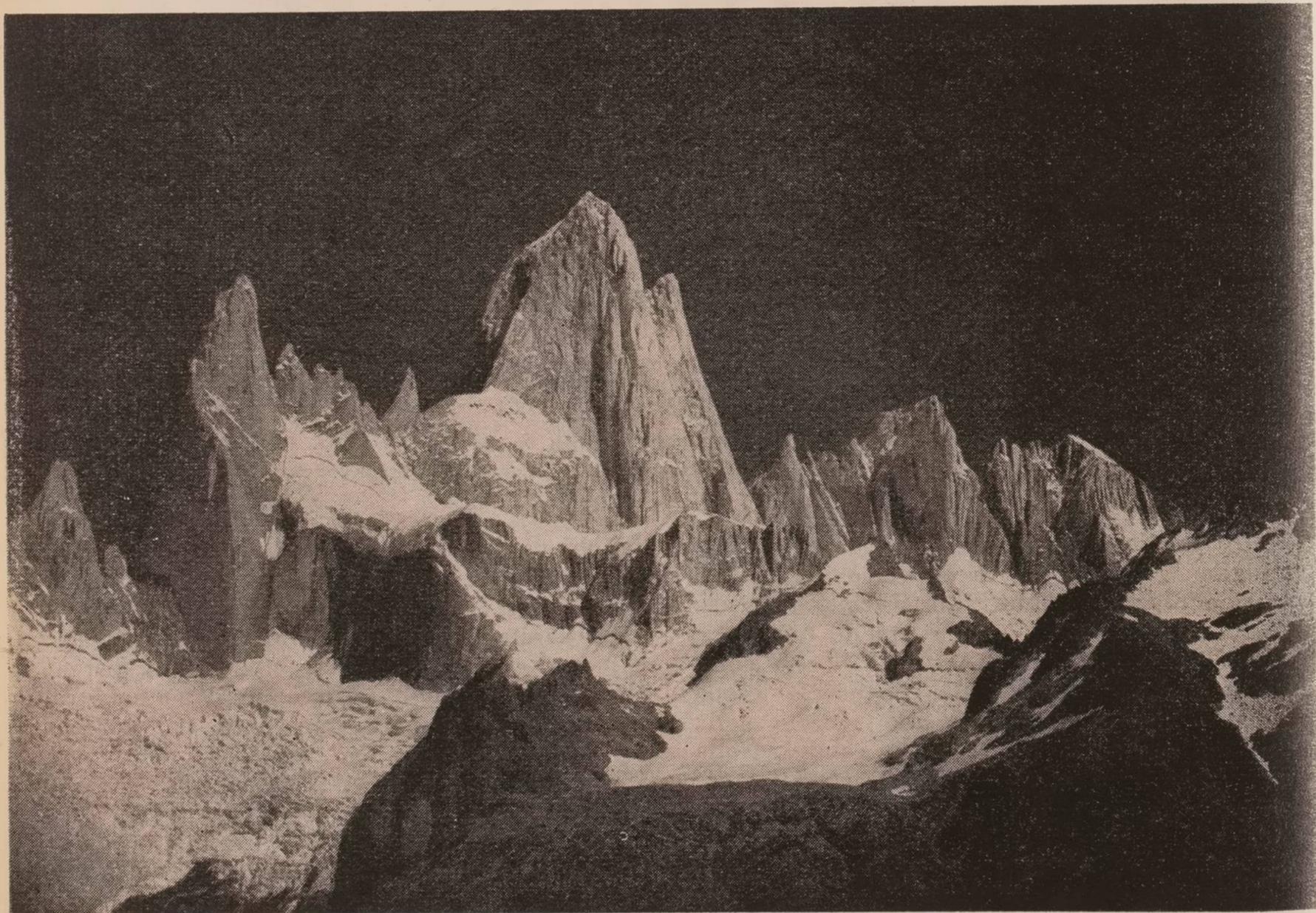
E' da rilevare che la « gola Ovest », sboccante sulla cresta Ovest, costituisce una possibilità di sfuggire dal pieno della parete Nord, in caso di necessità. (Langl-Löschner 1909) (12).

La completa soluzione dei problemi Nord della C. Una ha richiesto esattamente 40 anni. Essa

era terminata quando Comici e Cassin con la loro tecnica meccanica perfezionata vinsero le pareti Nord della C. Grande e della C. Ovest di Lavaredo. La parete Nord della C. Una non raggiunge, è vero, il grado di difficoltà di quelle, ma essa è però circa 400 metri più alta.

Da questo il suo alto rango nel regno delle grandi pareti dolomitiche. (2)

(2) Nota della redazione — Confrontando questo schizzo dell'ing. Langl con quello a pag. 575 della « Guida delle Dolomiti Orientali », III edizione 1950, i tracciati delle vie corrispondono. L'autore della « Guida » aveva ricevuto le relazioni e i tracciati segnati personalmente da Langl, da Steger, da Poppinger, da Mariner e da Schober. In tutte le precedenti pubblicazioni (così nella « Guida delle D. O. » II edizione 1928, nell'« Hochtourist » 1929, nel « Gallhuber » 1929) la via Phillimore passava in versante SE all'altezza della 2ª torre di cresta. L'ing. Langl, che in base allo studio accurato dell'originale inglese, alle sue personali osservazioni e a recenti notizie, aveva rilevato l'errore, ha avvertito tempestivamente l'autore della « Guida delle D. O. ». In quest'ultima « Guida » manca la via Stabeler 1898, perchè non fu mai descritta, e solo casualmente, ultimamente, l'ing. Langl è venuto a conoscerla e a individuarla, così da poterla tracciare nello schizzo qui pubblicato.



IL CERRO FITZ ROY

La fotografia (giunta in redazione in ritardo nonostante la via aerea) va riferita all'articolo di G. Gambaro « Rivali delle Dolomiti » comparso nel numero di Estate, pag. 74.

LA TORRE VENEZIA

PIERO ZACCARIA

(Assoc. XXX Ottobre, Trieste - C. A. A. I.)

Alto, slanciato, imponente da qualsiasi parte lo si osservi, questo magnifico pilone posto dalla Natura all'ingresso della Val dei Cantoni, costituisce oggi una delle mete preferite dall'alpinista nel Gruppo del Civetta.

Ben poche sono le formazioni dolomitiche che si meritano come questa l'appellativo di Torre. La stessa Torre Trieste, che pur fu denominata la « Torre delle torri », per quanto più alta e più potente, presenta, da certi versanti, qualche profilo ricurvo che ne addolcisce la sagoma; la Venezia, invece, non possiede alcuna sinuosità: da tutti i lati offre allo sguardo dell'alpinista profili semplici, rettilinei e vertiginosi.

Mentre la Torre Trieste è addossata alla grande parete della Busazza, alla quale è collegata da uno spallone, la Venezia invece è nettamente staccata dai Cantoni di Pelsa, che anzi vengono dominati dalla sua imponentza.

Le sue pareti ed i suoi spigoli, tutti regolari e verticali, offrono all'arrampicatore una serie superba di itinerari, che vanno dal facile all'estremamente difficile. Già la via normale, trovata dai triestini Cozzi e Zanutti, è veramente una salita di soddisfazione e divertimento per alpinisti di modeste capacità. Si possono seguire anche diverse varianti, tra le quali le più importanti sono la Cepich nel tratto inferiore e la fessura Tissi nel tratto superiore.

La prima, molto frequentata, non offre difficoltà di molto superiori alla via comune, la seconda invece è senz'altro una salita di serio impegno. Per quanto breve (poco più di cento metri), è molto continua e presenta dei passaggi per nulla inferiori a quelli che s'incontrano sullo spigolo SO e sulla parete Sud. Quando la superai assieme all'amico Cetin, compiendone una delle poche ripetizioni, provenivo dalla Torre di Pelsa, dalla quale eravamo discesi per la forcella omonima. Fummo molto sorpresi dalla arditazza e dall'eleganza dell'arrampicata, Nessun passaggio infatti esige l'uso di mezzi artificiali per essere superato: noi usammo tre o quattro chiodi, tutti per assicurazione.

Sul versante NO si svolge la via Walker-Schmitt, via questa pochissimo frequentata, in quantochè ad essa viene senz'altro preferita la più elegante e divertente via Castiglioni sulla parete Ovest. Questa è una delle poche salite di media difficoltà e lunghezza che si trovano nella zona del Rif. Vazoler e da ciò ne deriva il gran numero di ripetizioni.

Arriviamo così allo spigolo SO: la via Andrich-Fae' che lo supera è senza dubbio una delle più belle e divertenti che io abbia mai percorso; anche qui, ovunque roccia della massima solidità e grande esposizione. Una dozzina di chiodi è più che sufficiente per il superamento dello

spigolo. Questa salita è destinata certamente a divenire una delle più classiche delle Dolomiti; specialmente il gran diedro finale offre un'arrampicata veramente superba. La parte intermedia presenta due possibilità di salita. Mentre infatti un'altra cordata ci precedeva a destra dello spigolo, Del Vecchio ed io, per non perdere tempo, demmo un'occhiata a sinistra rendendoci subito conto che anche da questa parte si poteva proseguire. Anzi incontrammo sicuramente minori difficoltà mantenendoci nello stesso tempo molto più vicini allo spigolo. Vi scorgemmo anche delle tracce di chiodi, e poichè dalla descrizione dell'itinerario risultano accettabili entrambe queste possibilità di salita, non sappiamo neppure ora se abbiamo seguito fedelmente la via Andrich od una ventuale variante. Nel complesso lo spigolo SO non può essere ritenuto oggi una salita di estrema difficoltà.

Certamente maggior impegno che lo spigolo SO esige la parete Sud. Alta circa 500 metri, è la più larga ed imponente parete della Torre Venezia. La sua compattezza ed uniformità viene interrotta solamente a metà, ma non già da cenge o terrazze... bensì da cornicioni e tetti formati in seguito ad un recente ed enorme franamento. Ad un occhio esperto però non può sfuggire l'unica possibilità di salita della parete: una paretina stretta e grigia, che forma quasi un pilastrino per sorreggere i cornicioni adiacenti collega la parte inferiore a quella superiore della parete.

Appunto per mezzo di questa paretina Tissi con G. Andrich e Bortoli aprì uno dei suoi più belli itinerari. Per quanto superata per difficoltà tecnica da altre successive imprese, la via Tissi sulla parete Sud della Torre Venezia rimane una salita di gran nome e di grande soddisfazione. L'uso di una ventina di chiodi di cui gran parte nei punti di sosta, dimostra che data la continuità delle difficoltà l'arrampicata è pur sempre libera.

Assieme al mio compagno Nino Corsi, il più giovane componente del Gruppo rocciatori della « XXX Ottobre », ero venuto in Civetta con il proposito di fare non già la Sud della Venezia, ma lo spigolo SO della Trieste. Ma poi, vista la bella giornata, fresca dopo i furiosi temporali dei giorni precedenti, decidemmo di fare la parete Sud, chè simili condizioni non si ripetono spesso. Credo che per superarla in una giornata di sole cocente si debbano davvero sudare le tradizionali sette camicie.

Sbagliammo itinerario un paio di volte nella prima parte della parete, che del resto è la più facile ma anche la più noiosa a causa dei mugli che crescono sulle cenge. Il punto chiave della salita, la « traversata obliqua », non ci ha impe-

gnato a fondo; l'esposizione è veramente molto forte, gli appigli sono piccoli ma numerosi e la roccia ottima. Più che di una traversata obliqua si tratta in realtà di due innalzamenti verticali (il primo è il più difficile) collegati da una traversata orizzontale. Più faticosi invece i cammini del tratto finale, molto stretti e strapiombanti.

Tra la via Tissi e lo spigolo SO c'è poi la via Ratti, certamente la più difficile della Torre Venezia. Non è stata ancora ripetuta, ma del resto non si tratta di una via logica che risolve un problema. La via Ratti per antonomasia nel Gruppo del Civetta è quella che supera la parete NO della Cima Su Alto.

I cirmoli di Rudo

ALMA BEVILACQUA

(Sez. di Borca di Cadore e di Treviso)

Ci sono quattro cirmoli in Rudo, attorno ad un sasso e sono così scarni e contorti, con le braccia ramosse e nere tese al cielo. Sono vivi nel loro legnoso tormento. Sono in mezzo ai larghi pascoli dell'alta Alpe e alle rocce affioranti di questo paese desolato che sono i Fanes ed i Senes. Dossi e selle e mammelloni lavorati da scomparsi ghiacciai.

Un tempo i musoni azzurri scendevano fin nel fondovalle, i seracchi contorti strozzavano i sassi e lavoravano la roccia in mille canali.

Ci sono quattro cirmoli in Rudo, sull'Alpe di Senes. C'erano i pascoli delle armente, belli, morbidi, verdi d'estate, carichi di neve d'inverno. C'erano le malghe dei pastori marebbani i quali arrivavano ogni anno dai villaggi di S. Vigilio con numerose mucche pezzate e scampanare gioioso fuori dai campani istoriati, dai collari di cuoio lavorati come cinture da sposa.

Salivano i marebbani, buona gente pia e mite, ma furba se occorre e difficile da mettere nel sacco.

Si arrangiavano; chiedevano poco al buon Dio e lo ringraziavano di quel poco. Per questo il buon Dio li amava (e li ama ancora), li proteggeva dagli spiriti del male che in quegli anni lontani andavano a passeggio con più coraggio di adesso.

Il guaio per l'Alpe di Senes era l'incerto confine che essa aveva con i pascoli di Ampezzo. Su per la Val Salata, salivano le mandrie ampezzane a mangiare la buona erba delle montagne di Marebbe. Mal delineati i confini in questo punto, in questo intrico di crinali, e le eterne lotte dei termini si rinnovavano.

Un giorno va sull'Alpe il Marigo della Regola di Ampezzo per mettersi d'accordo con quello della Regola di S. Vigilio.

Quello di S. Vigilio, irsuto come un orso delle caverne, nel petto e nella barba rossa e quadrata, parlava pacatamente, ma sapeva quel che voleva. Tutta la Val Salata, giù fino allo slargo delle sorgenti del Boite, secondo lui, apparteneva a Marebbe ed aveva le sue buone ragioni.

Il Marigo Ampezzano ascoltava. Mica stupido era, anzi di forza pari all'avversario, questo giovane, nero, quadrato, che, dagli occhi scuri bru-

ciati di strano fuoco selvatico, scrutava l'avversario di Marebbe.

Stizza, amore del suo paese, della « sua » terra, attaccamento al patrimonio della mandria comune lo ardevano. Ribatteva con forza compressa. Non cedeva, no.

Discussero a lungo. Il sole calava dietro le Lavinores, in quella lontana primavera; lassù erano ancora chiazze di neve, con i pascoli dei camosci ancora deserti dalle loro tardive migrazioni.

Il sole calava, bisognava decidere.

C'era un grande masso nella piana del Boite, sul prato che rinverdiva. Era un masso enorme.

Il Marigo di Marebbe pretendeva che quello fosse il confine. Era un pesante masso; nessuna forza umana poteva sollevarlo.

Disse il Marigo rosso:

— Fate spostare su verso la « monte », quel masso che è termine. Dove arrivate a portarlo, là resta il confine.

Sorrì il Marigo rosso perchè era sicuro delle sue parole.

Il nero ampezzano taceva. Non disse nulla. Solamente: — Sanin da po —, come dicono loro per salutare.

Se ne andò.

Il marebbano risalì la Val Salata e pensava che il saluto ampezzano voleva dire — arrivederci più tardi —.

In Rudo trovò sua figlia, che era la malgara ed era salita a rimettere in ordine la casera per la prossima monticazione e le raccontò ridendo il patto posto. E discese a S. Vigilio.

Il Marigo ampezzano vagò a lungo, non andò a casa. E passò per Fosses e per i Ciadis fin sul Forame. C'era una luna malata. Allungava le ombre delle rocce sotto l'arcata di Croda d'Ancona.

Una luna strana. Terra maledetta fu sempre suesta di Croda d'Ancona e di Som Pauses; terra, roccia, schiantame di sassi e spasimo di mugae.

Allora come ora, cara agli spiriti del male, alle ombre della notte e della morte.

Ci trovi ancora ossa umane, di quando la carne umana si massacrava quassù.

C'era un teschio che rideva in Gottres e guar-

dava ai Ciadis. Stava su di una zocca e rideva, raccontava ai cirmoli neri di quando era un soldato di un Imperatore che lui non aveva mai veduto. Lo avevano messo là su quella zocca e sotto la terra c'erano ossa e teschi di uomini uccisi. Ai tempi del Marigo nero non c'era.

Dopo. Ed è sempre stata terra maledetta. Terra ed ossa. E le marmotte fischiano dai cumuli di terra rossa, dalle tane nella montagna.

C'è una canzone che si canta con voce fonda e dice: — Maledetta sia Som Pauses... —.

Ed attraverso l'arco del Forame passa la luna. Il bruno Marigo sedeva sotto l'arco del Forame; lontano, nella valle, lucevano i lumi dei suoi villaggi.

Un uomo grande venne a lui dalla montagna. Parlarono ma nessuno sentì le loro parole.

Nessuno le sa; bisognerebbe forse poter capire quello che sibilano le fronde dei quattro cirmoli di Rudo quando il vento li torce.

Nessuno lo sa. Ma certo il misterioso signore tentò il Marigo di Ampezzo.

Alla mattina presto il Marigo bruno saliva con altri tre quadrati giovinotti per la valle che mena alla Stua e quando giunsero alle sorgenti si posero ai lati dell'enorme sasso che faceva da termine, quello che aveva detto il Marigo rosso. Lo sollevarono senza troppa fatica e cominciarono a portarlo su per l'ertissima Val Salata.

Salivano: i grandi corpi di acciaio muovevano

ritmicamente le gambe, piantavano nella via ghiaiosa le soles ferrate. Salivano.

Era qualcosa di assai bello vederli con quel masso spaventoso e quella forza sovrumana che li reggeva instancabile.

Salivano.

Giunti sul sommo di Rudo avanzarono ancora sicuri.

I quattro avanzavano, erano ormai sui prati, davanti alla casera di Marebbe.

La malgara si fece sulla porta, così bionda e rossa, ancora molle di sonno, sgranò i grandi occhi azzurri terrorizzata e capì subito che cosa significava quel fatto per Marebbe.

Si fece il segno della croce.

— In nome di Dio, quelli ci portano via tutta la « monte » —.

Non aveva finito di pronunciare il nome di Dio che il masso cadde e sprofondò nella terra i quattro uomini di Ampezzo.

Nessuno li vide mai più. Il masso no: restò là. Vi resta ancora, ma vi crebbero ai lati quattro cirmoli potenti, neri, forti nelle scabrosità del loro legno, contorti nelle rame dense.

Sono ancora là. I cirmoli di Rudo.

Il confine invece è più basso, al porteletto di Senes, dove poi si combinarono quelli di Ampezzo e di Marebbe in un giorno di pacifica ed onesta bevuta in onore di onesti e regolari Santi protettori del Buon Alpeggio.

I MIEI GIOIELLI

ADA TONDOLO

(Sez. di Venezia)

Zadeo, Del Vecchio, Mauri, Pellizzoni, Alipan, Franceschini, Mazzetta, Eisenstecken, Abram, Penzo.... No, non è un'arida lista di nomi, ma sono tanti preziosi gioielli racchiusi in uno scrigno: il mio cuore. Amici di Montagna. Arrampicatori. Rude qualcuno, ma tutti con l'anima che profuma di fiori.

Amici per qualche giorno... amici per sempre!

Il volto di qualcuno comincia già ad annerirsi, la sua anima invece risplende ancora.

Amici cari, vorrei per un momento avervi tutti vicini a me ed unirvi tutti in un fraterno abbraccio. Dimenticarvi? Non si può. Non si può perchè al vostro ricordo è unito il ricordo di tante Montagne, di belle arrampicate, di lunghe ore trascorse in un rifugio. Ricordi belli! Ricordi che si desidera sempre fare affiorare nella nostra mente.

Zadeo!... la mia mente corre lontano, nel 1945. Era la prima volta che andavo in Montagna quella. Era la prima volta che vedevo la Montagna. Tutto era nuovo per me, tutto rivestito

da una luce speciale. Era come se vivessi un bellissimo sogno, era come se vivessi un bel libro, di quei bei libri di Montagna che avevo letto... e dalle pagine di quel libro, ecco saltar fuori un giorno un vero alpinista, ma questa volta tutto in carne ed ossa e con un'anima grande così! Era ancora più bella la Montagna attraverso le sue parole. L'ascoltavo veramente assetata di apprendere. Tutto era nuovo per me allora! E così avvenne che egli, senza saperlo, mi creò, formò la mia anima che non era ancora da alpinista. Mi sembrava un Dio allora, Zadeo... ma poi conobbi altri veri alpinisti...

Del Vecchio - Mauri... ma sono una vera alpinista anch'io, ormai! Nell'anima, non per le imprese. Però, una simile cordata di sesto-gradisti, non l'avevo mai incontrata!

Del Vecchio - Mauri... il vostro ricordo è legato ad una cosa tanto triste, ad altri due nomi: Frattola - Bertoldi.

Era il primo giorno che vi conoscevo, allora, su al Rifugio Longeres, eppure volevo già a tut-

ti e due un gran bene. Ricordate quella sera? I padroni del rifugio ed io, eravamo raccolti attorno alla grande stufa della cucina... e si aveva freddo! Fuori, il vento sembrava l'urlo di un dannato, la pioggia scrosciava... e voi eravate lassù, sulle rocce, nel tentativo di salvare due vite. Mario era disceso prima, aveva tutte le mani insanguinate per avere calato da solo, con la corda due corpi inanimati; era sceso a chiedere rinforzi... passavano le ore, e tu « Vecio », ancora non tornavi... nessuno ritornava... ritornava solo l'urlo terribile del vento...

La porta della cucina si aperse e tu entrasti... « Sono morti », dicesti. Gli occhi fissi in un punto, lo sguardo assente, un'espressione quasi di rimorso per non avere potuto salvare quelle vite. Avrei voluto abbracciarti in quel momento, avrei voluto ringraziarti, avrei voluto dirti che ti volevo tanto bene per quello che avevi fatto... ma non dissi nulla e solo asciugai una lacrima uscita dai miei occhi.

Dopo avere raccontato con semplicità lo svolgersi della tragedia e quello che tu avevi fatto, ricordo che prima mi sorridesti per infondermi coraggio, poi pigliasti la tua pignatta di fagioli che avevi dovuto abbandonare e ti tuffasti dentro... Anche in quel momento avrei voluto abbracciarti.

Pellizzoni! Lo conobbi d'inverno. Lo credevo un « tipo da spiaggia » allora. Scusatemi Barone! (così lo chiamai). Lo rividi d'estate con la corda a tracolla. E lo vidi arrampicare. Ed arrampicammo assieme. Sì, l'amava anche lui la Montagna, l'amava come l'amiamo noi, anche se era meglio vestito di noi.

Alipan! Alipan... non ricordo bene il suo volto... ricordo solo che era sempre mal vestito e un po' sporco qualche volta (sporco di Montagna). Bestemmiava. Ma era sempre il primo, quando ritornava dalle arrampicate, ad entrare nella cappelletta vicino al rifugio, ad abbassare la testa davanti al Crocifisso e ringraziare il Signore. Come si faceva a non volergli bene?

Franceschini. Il tipo più sirano che io abbia mai conosciuto. Se lo comprendi tutto, sei bravo! Eppure delle volte è così semplice, così chiaro, così trasparente come le acque di un laghetto alpino. E' guida delle Pale di S. Martino e sembra il Re di quelle Montagne. Qualche volta si ha l'impressione che sia stato lui a crearle, a modellarle, tanto bene le conosce e la storia, e le vie, e le leggende. Non hanno segreti per lui quelle Montagne e lui ne sembra proprio il dominatore, il padrone assoluto.

Abbiamo costruito un ometto assieme, su una cima ancora vergine. Il mio primo ometto... non ne sono venuti altri poi. Ti ringrazio, Gabriele! E' tanto bello fare una via nuova! Mettere il piede su una cima dove c'è stato soltanto il sole, la pioggia, il vento! Si sente qualche cosa qui dentro che ti strappa via un pezzo di cuore... Sono passati ormai molti mesi, ma il mio pensiero ritorna spesso lassù, a quell'ometto. C'è un pezzo di me stessa là in alto fra quei sassi, qualche cosa di vivo e caldo che palpita, che palperà sempre.

« Mazzetta »... e chi non conosce « Mazzetta »?

chi non conosce quel mezzo soldo di cacio che ti fa la Nord della Cima Grande di Lavaredo come se fosse un gioco da ragazzini? Chi non lo ha mai sentito narrare le sue avventure di roccia con quella semplicità e quella ingenuità che ti fanno sbellicare dalle risa? E' come un gatto Mazzetta: il gatto del Rifugio Longeres. Difficilmente lo trovi per terra che cammina come tutti i cristiani. — Dov'è Mazzetta? — Esci e magari lo trovi arrampicato in alto del comignolo del rifugio che fa acrobazie. Come sia salito fin lassù e come discenderà, difficile capirlo!

Eisenstecken - Abram... il ricordo torna anche questa volta al Rifugio Longeres... Silenzioso e pensatore l'uno, pieno di vita l'altro.

Ricordate le lunghe ore trascorse assieme in rifugio mentre fuori pioveva e faceva freddo? Ricordate le lunghe chiacchierate? Noi quattro (« fratelli Pazzi », Ugo ed io) si raccontava delle nostre arrampicate, voi due delle vostre, tanto superiori in difficoltà... ed era tanto bello! Era bello lo stesso, anche se non si poteva salire sulla roccia. C'era tanta Montagna dentro al rifugio assieme a voi!

Poi, una sera, ritornati da una arrampicata, non vi trovammo più. Eravate partiti. Quella sera noi quattro eravamo malinconici, ci sentivamo soli, non si aveva neppure voglia di cantare, non si aveva più nessuno a cui raccontare le nostre gioie ed i nostri dispiaceri. Non so, era come... era come se al Gruppo delle Tre Cime, avessero tolto le Tre Cime.

Penzo! Penzo non fa parte dei ricordi... è di casa, Penzo. Ma anche lui è dentro allo scrigno: è uno dei gioielli più preziosi, se non il più prezioso. E' il famoso Penzo degli strani regali per il mio compleanno: « ti regalo un sesto grado! »... E come dunque non può essere prezioso per me?

Occhi chiari, limpidi, sinceri come quelli di un bambino, su un viso volitivo d'atleta. Tutti gli vogliono bene al C. A. I., per la sua bravura e per la sua modestia.

Amici lontani... amici vicini... tutti sempre presenti nel mio cuore,

Ora... ora ogni tanto, la Rivista « Le Alpi Venete » mi porta il saluto di qualcuno... un articolo... una prima ascensione... una conferenza... E' tanto bello!... è come ricevere una lettera da voi. E' come se vi ricordaste di questa vecchia amica e le raccontaste una storia. Una storia bella, perchè tutte le storie di Montagna sono belle. Ed allora le distanze si annullano e si ritorna tutti assieme; come una volta, come quei lontani giorni, quei pochi giorni, che pure non si dimenticano mai.



L'ALPINISMO INVERNALE

PROFILO STORICO⁽¹⁾

[ANTONIO SANMARCHI

(Sez. di Pieve di Cadore - G. I. S. M. - OE. A. K.)

Lo sci, che le Alpi avevano visto affermarsi per la prima volta in Svizzera, si diffuse subito nell'Europa centrale.

Le prime regioni in cui apparve furono il Riesengebirge e la Foresta Nera, donde si estese in tutte le zone di montagna, appassionando anche e soprattutto gli sportivi delle città.

Dopo la fondazione del primo Sci Club, quello di Monaco, nel 1901 in questa città viene istituito lo Sci Club Accademico per iniziativa del grande alpinista *Theodor Herzog*, e l'anno seguente, ancora a Monaco, viene creato l'«Alpen Skiklub», questo con finalità prevalentemente alpinistiche, ed appare la prima guida sciistica, «Skitouren um München». Nel 1901 viene anche fondato lo Sci Club dell'Arlberg.

In Austria, agli inizi, lo sci s'era sviluppato meno rapidamente che in Germania e Svizzera, ma a partire dal 1903 alcuni maestri norvegesi inaugurarono il nuovo sport, attorno al quale si accese una attiva propaganda: tanto che nel 1905 già eran sorte 18 società austriache di sci, mentre quelle propriamente tedesche erano soltanto 13. Comunque in quell'anno tutte queste società vengon riunite in una unica Federazione degli Sci Club tedeschi e austriaci in Monaco, e viene fondata la Federazione sciistica centro-europea. Anche nei paesi non tedeschi dell'Austria di allora lo sci apparve subito: ma, mentre in Cecoslovacchia si affermò rapidamente, tanto che fin dal 1903 i differenti Clubs Cechi si riunirono in una «Unione degli sciatori del Regno di Boemia», in Ungheria invece si diffuse molto più tardi.

Anche negli altri paesi alpini lo sci è oggetto di un continuo incremento. In Svizzera, nel 1903, vengono tenuti i primi corsi di sci: uno, diretto da due norvegesi, Smith e Heyerdhal, e uno per cura dei grandi pionieri De Beauclair e Weber, assistiti dalla guida Christian Klucker. Nel 1904 viene fondata in Olten la Federazione degli Sci Club Svizzeri con 16 sezioni e 731 soci; nel 1907 le società salgono a 32 con oltre 2000 soci. Nel primo decennio del secolo numerose sono le scuole di sci e le fabbriche di sci, che fanno persino concorrenza a quelle stesse della Norvegia; sempre più frequenti sono le gare: nel 1911 a Saint Moritz si svolgono le prime corse di sciatori trascinati da cavalli. In definitiva gli Svizzeri considerano già fin da allora lo sci come un movimento di importanza sociale, come

sport nazionale che interessa non soltanto la gioventù ma tutto il popolo.

La Svizzera ospita anche l'unica società sciistica inglese, lo «Skiclub of Great Britain», fondato a Davos nel 1903.

Dopo le prime inevitabili incertezze, anche in Francia lo sci si impone con bellissime affermazioni: nel 1907 vien tenuto il primo concorso internazionale di sci a Mont Genève, cui seguono analoghe manifestazioni ogni anno. Sempre nel 1907 vien fondata a Grenoble la «Société du Ski Deauphinoise», e l'anno dopo viene realizzata la unificazione degli sci clubs francesi sotto il patronato del Club Alpino Francese. Nei Pirenei lo sci era apparso per la prima volta nel novembre del 1903, ad opera di due grandi alpinisti, *Falisse* e *Sallenave*, che compirono le prime prove nella Valle dell'Ossau: in quello stesso anno, dato che diversi si appassionarono, venne fondato a Pau lo «Ski Club Béarnais», e furon compiute diverse notevoli ascensioni, al Nethou, al Mont Perdu, al Taillon, al Vignemale, al Marboré, ecc. Nella stessa epoca lo sci apparve nel Giura ad opera di *Péclet*.

Anche l'Italia tiene degnamente il suo posto fra i paesi alpini, con belle manifestazioni sportive: la prima grande pista di salto viene costruita dallo Sci Club Torino nel 1909 a Bardonecchia, e su questa pista, detta del Colomion, l'ingegnere *Harald Smith* conquista il record mondiale di salto con 43 metri. In quell'anno si svolse anche la prima Coppa di Lombardia a Selvino di Bergamo. L'anno dopo vengon tenuti i primi corsi di sci per guide e valligiani a Courmayeur, e nel 1911 a Bardonecchia si svolge la prima gara femminile di sci e la prima gara dello Sci d'Oro per studenti universitari. A sua volta il Tcuring Club Italiano organizza la prima settimana alpinistica a Madesimo e pubblica il primo manuale italiano di sport invernale.

* * *

In considerazione della sua grande praticità di impiego durante la stagione invernale, un gran impulso fu dato allo sci militare.

Fin dall'inizio del secolo quasi tutti gli eserciti europei avevano reparti di sciatori.

Buonissime le pattuglie di battaglioni alpini tedeschi e perfette, anzi le meglio organizzate fra tutte, quelle svizzere. Però i maggiori progressi appartengono agli austriaci: i primi distaccamenti di truppe dotate di sci erano stati costituiti fin dalla fine del secolo XIX a Steyer e a Villach compiendo numerose esercitazioni d'alta montagna: fin dal 1895 una pattuglia di

(*) Continuazione. Vedi dal Numero di «Natale 1949» in poi.

dieci Kaiserjäger compie in quindici ore la traversata da Wattental a Navinstal sul Lizum (Wölferscharte, m. 2389). Nel 1902, a scopo di esercitazioni militari viene salito con gli sci il Sonnblick (m. 3106), e nel 1903 alcuni ufficiali e sottufficiali coprono i 112 chilometri che separano Wiener Neustadt da Graz in 17 ore. Nel 1907 viene tenuto il primo corso militare di sci sotto la direzione di *Zdarski*. Da parte di ufficiali austriaci vengono compiute con gli sci notevolissime imprese alpinistiche: nel 1907 il tenente *Löschner* durante un giro sciistico nelle Dolomiti Orientali raggiunge il cuore dei Cadin e il Passo del Cristallo (m. 2822).

L'anno appresso il tenente *Bilgeri*, creatore del celebre attacco, compie una grandiosa traversata: Hochkönig, Hochfeiler, Gross Venediger, Sonnblick, dal 4 al 17 marzo. Due anni dopo, *Bilgeri*, divenuto nel frattempo capitano, il 24 aprile 1910, sale con venti soldati lo Schwarzenstein (m. 3367), e nella successiva estate viene assieme a *Riegele* a sciare nel gruppo del Bianco. Nel 1911, gli stessi compiono un'altra gita estiva nel gruppo del Bernina, venendo al Col Capütschin, al Piz Sella e al Piz Roseg.

In Francia fu un militare ad intraprendere fin dal 1895-96 le prime positive applicazioni dello sci: il luogotenente *Widmann*, che già nel 1897 saliva il Mont Saint Guillaume (m. 2638) nel Delfinato. Questa però, ed altre prove, non bastarono ad ottenere una efficace attenzione: bisogna arrivare al 1900-1901 allorchè un nuovo e decisivo impulso viene dato allo sci dai cap. *Clerc*, *Bernard*, e dal luogotenente *Monnier*, finchè venne istituita la scuola militare di sci a Briançon: già nel 1903 ufficiali e soldati sciatori francesi compiono una grande traversata del Delfinato, passando per il Col d'Arein, il Goléon e il Roc Galibier.

Anche lo sci militare italiano s'era affermato: nell'inverno 1906-07—si ebbero a Clavières, a Bardonecchia e a Saux d'Oulxe i primi corsi sciatori degli alpini italiani. E a Bardonecchia, una gara fra alpini italiani e alpini francesi fu vinta dai primi. Una bellissima impresa compie nel febbraio 1910 una pattuglia militare italiana, composta da cinque ufficiali soci dello Sci Club Milano e diretta dal capitano *Mautino*: partiti dalla Val d'Avio e saliti al Rifugio Garibaldi, essi compiono la prima ascensione in sci all'Adamello (m. 3554). Pochi giorni dopo gli stessi compiono la prima sciistica da Ponte di Legno a Bormio per il Passo del Gavia.

* * *

Nel primo decennio del secolo XX lo sci ormai s'era nettamente imposto, e non soltanto sulle Alpi, ma anche nei Carpazi, nei Pirenei, negli Appennini, ed era apparso persino sull'Atlante.

Può sembrare che sul principio lo sci, dopo le prime prove d'alta montagna, si sia indirizzato prevalentemente verso lo sport agonistico, dato che relativamente numerose furon subito le gare, le quali appassionarono sempre più intensamente gli sportivi e sempre maggiormente

si estesero e si moltiplicarono. Ma, in realtà, a diffondere lo sci non furon le gare, o per lo meno non furon soltanto le gare, ma essenzialmente l'alpinismo, in quanto gli alpinisti, sempre più largamente usandolo come mezzo di locomozione e come indispensabile sussidio per le ascensioni invernali, e facendolo conoscere così via via nel suo impiego in tutta la catena alpina, ne dimostrarono la straordinaria utilità. E, si comprende bene, non fu difficile ai pionieri trovare imitatori fra gli alpinisti e fra i valligiani: i quali, in breve volger d'anni, divennero folla entusiasta.

Vediamo dunque, nel nuovo secolo, lo sviluppo dello sci nel suo aspetto tipicamente alpinistico.

Lo sci alpinistico nel nuovo secolo

Alla fine del secolo XIX s'era verificato un certo rallentamento nella esplorazione invernale delle Alpi. Fenomeno del resto inevitabile a causa delle incertezze che il nuovo sport provocava, sia negli ambienti ancora legati alla vecchia maniera e che non si decidevano ancora ad adottarlo, sia negli stessi nuovi adepti i quali, per quanto animati dalla migliore buona volontà, non erano ancora sufficientemente esperti per valersene in pieno e nelle più difficili condizioni. Comunque, già fin dai primi anni del nuovo secolo, nella imminenza e a preludio della trionfale ripresa, già vengono effettuate molte nuove bellissime imprese.

Nel 1901 si registrano subito due traversate dell'Oberland Bernese, il settore delle Alpi che più si prestava alla attuazione degli itinerari sciistici d'altissima montagna, per esser la zona relativamente più conosciuta d'inverno a quel tempo, e per le impareggiabili attrattive che offriva agli alpinisti sciatori: una straordinaria severità d'ambiente, una superba corona di cime altissime, e soprattutto immense distese di neve a pendenze generalmente non eccessive, e grandi ghiacciai, i più grandi d'Europa, non continuamente sconvolti da crepacciate troppo pericolose.

A tornare press'a poco sulle orme di *Paulcke*, che vi era stato per primo fin dal 1897, fu un terzetto di grandi pionieri dello sci, gli svizzeri *Fritz Reichert*, *Henry Hoek* e *H. Schottelius*, i quali il 28 aprile toccarono la vetta dell'Oberaarhorn (m. 3642). La seconda traversata la compie ancora *Hoek* alla fine dell'anno, ed in tale occasione sale due dei giganti del gruppo, il Mönch (arrivando con gli sci fino a 4075 metri) e il Finsteraarhorn (fino a 3755 con gli sci): inoltre con *Schottelius* compie la traversata da Findelen per l'Adlerpass toccando il Dammasstock (m. 3633) e lo Strahlhorn (m. 4192): imprese che dunque dimostravano che lo sci non si era affatto orientato verso manifestazioni esclusivamente e puramente sportive, ma realizzava i suoi scopi e la tradizione originaria, come valido insostituibile mezzo al servizio dell'alpinismo col quale sempre più intimamente si integrava.

Reichert è davvero il grande pioniere che inaugura il nuovo secolo. Ancora verso la fine di quel 1901, assieme a *Dorn* traversa la Fuorcla Sella da Chiesa a Pontresina: in tale occasione, *Dorn*, da solo, sale il Piz Sambo (m. 3274). L'anno seguente *Reichert*, assieme ad *Helbing*, compie una memorabile traversata del Vallese orientale, da Val di Bagnes a Zermatt, con il seguente itinerario: Valle di Bagnes, Rifugio Panossière (Gran Combin), Col de Tournelon Blanche (m. 3600), Rifugio Chanrion, Col du Mont Rouge (m. 3341), Col du Seilon (m. 3240), Col de Riedmatten (m. 2916), Arola, Rifugio Bertol (m. 3423), Col d'Herens (m. 3480), Tête de Valpelline (m. 3813), Zermatt: questa lunghissima traversata, compiuta nel mese di febbraio e durata ben sette giorni, rappresenta una delle più importanti imprese sciistiche d'ogni tempo. In quello stesso mese *Reichert* ed *Helbing* compiono la seconda ascensione invernale della Jungfrau.

Nel marzo successivo, *Reichert*, stavolta assieme ad *Hoek*, viene nel gruppo del Bianco, ove raggiunge il Petit Plateau; quindi sale il Mont Velan (m. 3765).

Nel 1902 i due *Paul Koenig* e *J. J. David* compiono una straordinaria serie di ascensioni con gli sci nell'Oberland Bernese dal 13 al 24 gennaio; fra i giorni 13 e 18 raggiungono due volte la vetta dell'Eiger (m. 3975); il 21 vengono alla capanna di Bergli attraverso il Kalli, e il giorno seguente salgono in 5 ore il Gross Fiescherhorn (m. 4048) e tornano al chiaro di luna per l'Ewigschneefeld. Il 23, traverso i due Mönchjoch, arrivano sul Mönch. Il 23 riprendono gli sci lasciati sul Mönchjoch, scivolano fino ai piedi del Rottsattel, che toccano a mezzogiorno, donde dopo una lunga scalinata sul ghiaccio, raggiungono la vetta della Jungfrau, alle due e trenta del mattino; di là scendono alla Capanna Concordia.

Un mese dopo, il 26 febbraio, *Koenig* col suo amico *Walter Flender* perdevano la vita cadendo in un crepaccio del ghiacciaio del Grenz mentre salivano con altri alla Capanna Gnifetti. Fu questo il primo mortale incidente di sciatori su ghiacciaio, che sollevò grande scalpore ed ebbe un lungo strascico polemico: pel fatto che i due caduti eran slegati, sorsero lunghe quanto, come al solito, inutili discussioni sulla opportunità o meno di mettersi in cordata con gli sci.

Sempre nel Vallese nel 1902, a Zermatt, si tennero i primi corsi d'istruzione per guide sotto la guida di *Victor de Beauclaire* e *Albert Weber*, corsi che terminarono con la prima ascensione alla Cima di Jazzi (m. 3818); altri corsi ebbero luogo nello stesso inverno a Rauri e St. Anton nell'Arlberg sotto la direzione di *Artl* e *Paulcke*.

Sulle Alpi occidentali le ascensioni si moltiplicano e la catena vien percorsa con gli sci in ogni senso: alla ribalta delle cime vengono i grandi pionieri dell'alpinismo invernale.

Le imprese di *Payot* sulle Alpi francesi fanno epoca: celebre la sua traversata delle Pennine nel febbraio del 1903 assieme a tre guide di

Chamonix, *Joseph Couttet*, *Joseph Ravel* e *Alfred Simond*: partiti da Logan, i quattro arrivarono a Orsières per il Col du Chardonnet (m. 3325) e la Fenêtre de Saleinaz (m. 3264), quindi per la valle di Bagne raggiunsero la Capanna Chanrion e salirono al Col de l'Evêque (m. 3393), donde furon però respinti dal maltempo; superato quindi da Haudères il Col d'Herens (m. 3480), scesero a Zermatt. In quello stesso inverno *Payot* saliva il Col du Midi (metri 3544) e il *Buet* (m. 3097) nella zona del Bianco.

Altro grande nome cui è legata la storia dell'alpinismo invernale è quello di un altro dei tanti tedeschi, *Ugo Milius*, il quale nel febbraio di quel 1903 compie la sesta traversata dell'Oberland, e in tale occasione compie la terza ascensione della Jungfrau e ripete la salita del Finsteraarhorn, assieme alle guide *Kaspar Maurer* e *Alexander Tännler*. L'anno dopo, il 25 febbraio, coglie la sua vittoria sul Monte Bianco (sul quale già s'erano invano provati altri due tedeschi famosi, *Heinrich Hoek* e *Fritz Reichert*, respinti al Petit Plateau dalla bufera): *Milius*, con le sue fedeli guide *Tännler* e *Maurer*, cui s'era aggiunto *Heinrich Zurflüh*, tutti di Tasli, impiegò dodici ore a raggiungere i Grands Mulets, e l'indomani, per la Capanna Vallot, con immenso sforzo e con un freddo intenso, verso sera toccavano la cima; dopo aver pernottato alla Vallot (chissà in che modo, dati i tempi), il giorno 26 in appena due ore rientravano a Chamonix.

Sono i tedeschi che nei primi anni del secolo scrivono le più belle pagine dell'alpinismo estivo e invernale: nel 1903 *Schucan* e *Fischer* vincono il Blindenhorn (m. 3384) nelle Lepontine (cima già tentata l'anno precedente da *Hoek* e *Schuster*); nell'Oberland, *Hoek* sale il Wetterhorn (m. 3703), il Dossenhorn (m. 3140) e la Wetterlücke; e ancora nell'Oberland, nel 1904 *Hasler* e le sue guide, i due *Amatter*, compie la prima invernale dell'Aletschhorn (m. 4182) utilizzando gli sci fino alla base della parete nord.

Fin da allora, nonostante la imperfezione dei mezzi tecnici, la incompleta conoscenza della montagna invernale, la mancanza o quasi di rifugi aperti, gli alpinisti sciatori si appassionano alle grandi traversate, che iniziate nell'Oberland, via via vengono effettuate in tutta la catena alpina.

Nel 1905 alcuni sciatori di Chamonix compiono il giro del Monte Bianco per i Colli di Voza, di Bonhomme, della Seigne, di Ferret e dei Grands Mulets. Altri sciatori traversano il gruppo del Bernina per la Fuorcla d'Agnelli (m. 3050), il Passo del Muretto (m. 2557), il Passo Uer (m. 2500), il Passo Casanas (m. 2692), la Cima di Flex (m. 3287) e il Pizzo Bernina (metri 4052).

L'anno seguente, dal 16 al 23 marzo, viene effettuata da *Schucan* e *Marcuard* la traversata del massiccio del Silvretta da Ischgl a Klosters, per un itinerario in gran parte nuovo: e cioè per l'Ischgl-Schneejoch (m. 2960), il Fluchthorn (m. 3402), la Jamhütte, l'Ochsenscharte (m. 3000),

la Forcla di Coifin, il Silvretta Pass, il Piz Segnes (m. 3102) e il Passo di Val Viola (m. 2460).

Ancora nel 1906 viene effettuata da *Goehrs* la prima invernale allo Strahlhorn dei Mischabel nel Vallese e da *Roget* la prima all'Aiguille du Tour (m. 3540) nel Bianco. *Roget* lo ritroviamo nel 1907 col grande alpinista sciatore *Marcel Kurz* alla conquista dell'Aiguille du Chardonnet (m. 3822) e del Grand Combin (m. 4317). Nello stesso inverno *Kurz* compie diverse prime ascensioni assieme a *Brachen* nelle Lepontine. Alpinisti tedeschi, e cioè *Dertel*, *Kuchler* e *Wagner*, il 27 marzo raggiungono la vetta del Monte Bianco: è questa la quarta ascensione invernale, prima senza guide.

Il 1908 è veramente l'anno d'oro per lo sci alpinistico sulle Alpi occidentali: nel gruppo del Bianco *Beuyard* con due guide, *Joseph* e *G. G. Ravanel*, dopo ripetuti tentativi, trova e percorre l'« Haut Route » da Chamonix a Zermatt per il Col des Montets, il Col de La Forclaz, Chanrion, il Col de l'Evêque, il Col du Mont Brulé e il Col de Valpelline.

Altra traversata notevolissima è quella dello Stubai, compiuta da *Clement*, *Miller*, *Schöffler*, *Seidl* e *Lisa Fries*, con salita del Baldstöckljoch (m. 3133), della Schaufelspitze (m. 3333) e dello Schutzgrünkogel (m. 3211).

Il Furgrat (m. 3482) ai piedi del Cervino, viene raggiunto dal celebre sciatore svizzero *Lunn*, in compagnia di due inglesi, *Noelstin* e *Hutchinson*: i primi sparuti inglesi che si siano avventurati con gli sci sulle Alpi.

Ai primi di gennaio del 1908 due membri del Club Alpino Accademico di Zurigo, *Steiner* e *Trümpler*, completavano la esplorazione invernale dell'Oberland Bernese, nella sua parte centrale (le vette del gruppo dell'Aletsch non dovevano esser visitate che assai più tardi, nel 1917). Essi salirono successivamente il Wolder Galminhorn (m. 3524), il Finsteraarothorn (m. 3549), il Gross Vannenhorn (m. 3905), l'Hinter Fiescherhorn (m. 4020), e l'Ochsenhorn (m. 3905). In tal modo nell'Oberland non rimaneva quasi più alcuna cima importante che non fosse stata salita d'inverno sia nel primo che nel secondo periodo del nuovo alpinismo.

Da parte loro le guide di Saas, dirette dal famoso sciatore *Walthy*, a conclusione di un corso di sci a Saas Fee, attraversano lo Schwarzberg-Weissthör (m. 3612).

L'attività di *Kurz* riempie questi anni: nel 1910, dal 24 al 26 marzo, compie assieme a due portatori la prima traversata dal Col Pillon alla Gemmi, ascendendo anche i Diablerets, il Wildhorn e il Wildsdrubel. Nel dicembre, con un altro dei più forti sciatori del tempo, *Rudi Staubl*, effettua il primo circuito del Bernina, partendo dall'Ospizio del Bernina e scendendo a Pontresina per i ghiacciai di Palù, Bellaria, Schersen, Sella e Roseg. Essi compiono pure il primo giro con gli sci del Piz Muraiagl, Piz Glüschaint e Piz Languart.

L'anno dopo *Kurz*, assieme ad *F. Roget*, percorre la prima « Haute Route » da Bourg Saint Pierre a Zermatt, per il Col di Sonadon, Chan-

rion e Bertol, ed in tale occasione essi ottengono una grande vittoria, salendo, il 13 gennaio 1911, la Dent Blanche (m. 4364), servendosi in parte anche degli sci: essi erano accompagnati da tre guide, fra cui *Louis Theytaz*, una delle più grandi guide dell'epoca e uno dei primi « specialisti » in materia di sci, che doveva morire giusto un anno dopo cadendo in un crepaccio del ghiacciaio di Seilon durante la discesa dalla Pigne d'Arolla. Sempre nel 1911 *Roget* compie con le due guide *Marti* la prima traversata dal Col Pillon alla Gemmi e Kandersteg.

Le campagne invernali di *Kurz* si susseguono: nel 1912 *Kurz* compie assieme ad *Odermatts* un nuovo giro nel Vallese, salendo il Windjoch (m. 3848), l'Ulrichshorn (m. 2929), il Rimpfischorn (m. 4303) e la Punta Dufour del Rosa (quarta ascensione). Con *De Claudens* sale il Basodino (m. 3244) fino alle ultime rocce. L'anno appresso *Kurz* e *De Claudens* compiono la prima traversata cogli sci delle Alpi Lepontine dal Sempione al Gottarde, ascendendo anche, prima invernale, il Monte Leone (m. 3561) e l'Ofenhorn (m. 3242). Altro itinerario, questo, che si aggiunge a quelli percorsi dalle grandi traversate alpinistiche con gli sci che via via si moltiplicano sulle bianche distese delle Alpi: come quella che nel 1913 *H. Faes* con due guide compie dalla Pigna d'Arolla al Breithorn, passando per Zermatt.

Nel 1914 — con lo scoppio della prima guerra mondiale — possiamo considerare chiuso il primo periodo, e forse il più importante dello sci alpinistico e dell'alpinismo invernale in genere. Citiamo una impresa soltanto, ma grandissima, ad opera ancora di *Kurz*, assieme a *Th. Thentaz*: la conquista dell'arduo Rothorn de Zinal (m. 4223), il 7 febbraio, e tre giorni dopo la prima ascensione invernale e traversata con gli sci del Gran Gornier (m. 3969).

* * *

Che era successo intanto nelle Alpi Orientali?

Attivissimi erano stati gli sciatori, o meglio potrebbe dirsi gli alpinisti, giacchè anche qui, e soprattutto qui, i pionieri furono esclusivamente alpinisti, che già d'inverno, con le racchette o senza, poi con gli sci, avevano violato gli erti pendii di neve. Tre grandi alpinisti austriaci, *L. Spannagel*, *H. Wödl* e *A. Radio-Radiis* avevano salito fin dal 1901, con gli sci, il Monte Baldo nella regione del Lago di Garda. E, sempre in quell'anno, un altro alpinista fortissimo era apparso, in veste di sciatore: *Theodor Herzog*, il quale assieme a *Begleiter*, dopo un tentativo alla Wildspitze, aveva raggiunto il Mitterkarjoch (m. 3463), e l'anno dopo la Zugspitze.

Ancora nel 1901 viene raggiunta, non si sa da chi, la cima del Cevedale (m. 3778), e nel 1902 la Weisskugel (m. 3746) e la Wildspitze (m. 3774), nello Zillertal. In questo settore delle Alpi, durante la salita dello Schwarzenstein trovano la morte due grandi pionieri, *Götze* e *Posch*, che già conosciamo.

I più noti alpinisti austriaci sono all'avanguardia degli sciatori: *K. Doménigg*, *O. Sehrig*, *G. v. Saar*, *J. Hechenbleikner*, la signora *Helène*

Kuntze, ed altri. Nel 1907 *Meyer* e *Sesaus* salgono il *Furgler* (m. 3007) nel gruppo del *Sammaun*, ove appaiono così per la prima volta gli sci. Nel 1908 viene compiuta la prima traversata delle Dolomiti da parte di *Hoek* e *Schuster*, i quali salgono anche diverse cime, fra cui il *Boè* (m. 3152) nel *Sella*. In quell'anno *Max Winkler* e *Fritz Stobler* percorrono per la prima volta con gli sci la via *Hoffmann* al *Gross Glockner*.

Nel 1910 appaiono sulle Alpi orientali alcuni svizzeri: *R. Steiner*, *R. Staubl* e *G. Miescher*, che compiono diverse ascensioni nel gruppo dell'*Ortler*, fra cui la *Koenigspitze*, il *Cristallo*, la *Payerspitze* e la *Sisterspitze*; altre ascensioni vengono compiute nel gruppo del *Cevedale*, nello stesso settore.

Importantissime le imprese con gli sci effettuate nell'inverno-primavera del 1912: numerose ascensioni compiono nel gruppo dell'*Adamello*, *W. Gruber*, *A. Lechner*, *A. Tal*, *R. Wandel* e *K. Studenrauch*. Il *Picco dei Tre Signori* (*Dreiherrnspitze* m. 3505) nel gruppo del *Venediger* vien raggiunto da *Preuss* e *Schaarschmidt*. Nel gruppo del *Glockner* *Gruber* e compagni si aggiudicano diverse prime. Intensa è anche l'attività sulle Dolomiti, per merito di *Berger* nel gruppo delle *Pale* e del tenente *Löschner* ed altri ufficiali austriaci nella zona della *Marmolada*. *Löschner* prosegue la sua campagna nel 1913 salendo alla *Punta di Rocca* e alla *Cima Ombrettola*, poi viene nelle Dolomiti di *Braies* e successivamente nel gruppo del *Riesenferner* ove compie diverse prime ascensioni invernali.

Pur senza assumere manifestazioni sportive a sè stanti, ma rimanendo un mezzo essenzialmente turistico invernale, lo sci, affermatosi più tardi che altrove nelle Alpi orientali, aveva finito col diventare un vero e proprio movimento di avanguardia: particolare curioso, ma che dimostra l'interesse e l'importanza che aveva assunto, il fatto che proprio sulle Alpi orientali, e precisamente nell'*Oetztaler Alpen* venne girato il primo documentario cinematografico di sci, a cura del governo austriaco. Il quale non aveva cessato mai di curare la preparazione militare degli sciatori, tanto che alla metà del 1914, allo scoppio della guerra europea, poté immediatamente chiamare in servizio come istruttori e consulenti per le truppe alpine i migliori alpinisti e sciatori del tempo: *F. Rigele*, *A. Waitzer*, *Fr. Barth*, *R. Quandest*, *G. Jahn*, *W. Schmidkunz*, *E. Merlet*, il dottor *Dyrenfurth*, *E. Pichl*, *R. Gerin*, *R. Kautschka*, *Gustav Renker*, *Julius Kugy*, *M. Zdariski*, e diversi altri: persino il vecchio *Hans Barth*.

L'esempio viene seguito dagli altri belligeranti: in Baviera viene costituito a Monaco il primo battaglione di sciatori, il «*Bayrischen Schneeschuhbataillon*», ad istruttori del quale sono chiamati il celebre *Paulcke*, *E. Oertel*, *Alfred Steinitzer*, ed altri.

L'anno dopo istruttori austriaci di sci vengono impiegati nell'esercito turco.

Sulle Alpi orientali lo sci viene largamente impiegato come mezzo bellico. Anche in Italia i

migliori sciatori vengono impiegati come istruttori.

Durante gli anni della sanguinosa bufera, l'attività alpinistica, estiva e invernale, si riduce al minimo: sulle Alpi gli unici che seguitano a farsi vivi, per quanto con infinite limitazioni, sono quelli rimasti fuori della mischia e cioè gli svizzeri.

(continua nel Numero di Natale)

GUIDA DEI MONTI D'ITALIA

C. A. I. - T. C. I.

TURISTICO - ALPINISTICA

Uscita in giugno 1949

ETTORE CASTIGLIONI
DOLOMITI DI BRENTA
completata da Silvio Saglio

Pagine 498 - 7 cartine topografiche in tricromia
- 95 disegni di Mario Alfonsi - 15 fotoincisioni
- Rilegata in tela.

Uscita in giugno 1950

ANTONIO BERTI
LE DOLOMITI ORIENTALI
III Edizione - Volume I

CORTINA D'AMPEZZO - PIEVE DI CADORE -
AURONZO - S. STEFANO DEL COMELICO -
SESTO - BRAIES - BADIA

Pagine 760 - 17 cartine topografiche di Gruppo, di cui 13 in quadricromia, fuori testo, a cura di Camillo Berti - 324 disegni di Mario Alfonsi - In carta India come la precedente edizione Treves (Garzanti), eguale formato e composizione. - Rilegata in tela.

Lo sviluppo dei Gruppi in confronto alla precedente edizione è aumentato di oltre il 50%; gli schizzi sono tutti nuovi e così pure le cartine di Gruppo.

Ciascuna al prezzo di L. 3000 (1500 presso le Sezioni del C.A.I.).

Monografie de "Le Alpi Venete,,

Uscita in Agosto 1950

GIOVANNI ANGELINI
SALITE IN MOIAZZA
(Rifugi Carestiato e Vazzolèr)

Pagine 74 - 58 illustrazioni di cui 49 in carta patinata fuori testo.

L. 350 presso l'Amministrazione de «*Le Alpi Venete*».

Il Castello Glanvell IN VAL DI BRAIES

MARINO DALL'OGGIO
(Sez. di Roma - S. U. C. A. I.)

Le Dolomiti settentrionali sono assai poco note: basta pensare alla fascia montagnosa (limitata a N dalla Val Pusteria), che si estende dal fianco di Val Badia ad O fino alla Val Fiscalina ad E. Questa fascia, a volo d'uccello, comprende i gruppi di Lavarela, Cunturines, Fanes; le dolomiti di S. Vigilio, di Sennes, di Braies; il Gruppo di Croda Rossa d'Ampezzo, dei Baranci-Rondoi e dei Tre Scarperi.

Senza entrare in una discussione psicologica sui motivi dell'abbandono di tali gruppi, non ancora di moda, si può dire che vi sarebbe da compiersi anche al giorno d'oggi del vero alpinismo esplorativo classico, e contemporaneamente dell'alpinismo moderno di qualsiasi categoria. I problemi interessanti della zona vanno

però cercati ed individuati: bisogna cioè percorrere valli solitarie, spesso senza sentieri, abituarsi ad approcci lontani e a ghiaioni faticosi, prima di arrivare ai piedi di bellissime pareti alte talora 1000 metri. I problemi dunque non sono noti e spetta all'uomo scoprirli. Pochi scritti li additano agli alpinisti, nè la fama o la moda potrebbero (almeno per ora) allettare verso di essi un ambizioso cercatore di pura notorietà. Inoltre spesso le pareti nemmeno si intravedono da lontano o dalle vie di gran transito, data la conformazione delle valli, strette, profonde e pochissimo percorse. Per lo meno pochissimo percorse dall'alpinista attivo, giacchè pastori, spaccalegna, cacciatori e qualche turista « esteta puro » si incontrano ogni tanto: il che conserva ai luoghi uno stato di purezza da albori dell'alpinismo.

La Val Braies Vecchia è una di queste valli raramente percorse dall'alpinista attivo, quello cioè che osserva e studia le montagne pensando già a salirle, quello che rimane sempre colpito da un problema che balza agli occhi: ed allora si ferma, lo analizza, cerca una via ipotetica, ne fa uno schizzo. Se uno di questi, risalendola a piedi, si fermasse nei prati di Braies Vecchia, vedrebbe alla destra del Picco di Vallandro una serie di denti e di punte che sembrano un tutto unico col Picco. Esse colpiscono sempre l'attenzione del passante e richiamano col loro aspetto pinnacolato e gotico il nome locale, che in dialetto tirolese significa: « Punta della Chiesa ». Certamente vi sarebbe da guardare con interesse anche a N, cioè verso la parte meno nota della Croda Rossa.

E a dire il vero sarebbe più grandioso parlare qui di lei. Infatti il Castello Glanvell — così si chiama l'insieme di punte sopra accennate — è solo un piccolo sottogruppo del Picco di Vallandro; ma esso è l'unico gruppetto dei dintorni in cui l'esplorazione sia stata compiuta esaurientemente, mentre a proposito degli altri si dovrebbero lasciare vari punti interrogativi.

Esso costituirà cioè più che altro lo spunto per attirare indirettamente l'attenzione su tutta la zona. Qui si farà solamente un quadro generale e topografico, a completamento della parte tecnica alpinistica che abbiamo consegnato alla nuova Guida Berti.

Il gruppetto è una specie di lunga cresta in direzione N-S, partente da Forcella Vallettina e terminante a Forcella del Picco.

Appare immediatamente il principale problema alpinistico, consistente nel percorrere questa



IL CASTELLO GLANVELL DA NORD
(Neg. C. Berti)

cresta: esso è una delle più belle vie di roccia della zona (600 m. di dislivello totale), e se ne vede bene tutto il percorso ad esempio salendo (dall'altra parte della Val di Landro) il sentiero che porta a Forcella dei Baranci dal lago di Dobbiaco. La roccia è dolomitica grigia, generalmente buona, specialmente sul filo, mentre è friabile solo sui fianchi O. La cresta è discontinua a causa di tre o quattro stratificazioni inclinate verso O, che ne interrompono il corso con cengioni ghiaiosi. Sono queste stratificazioni che determinano le varie elevazioni della cresta stessa.

La prima elevazione, molto bella soprattutto dai dintorni di Passo Serla, è la doppia Punta Braies Vecchia, che porta in quota con un salto di 300 metri. Da essa il seguito della cresta appare di grande difficoltà, essendo visto di fronte. Spicca uno spigolo di 100 m., elegantissimo ed affilato come pochi nelle Dolomiti, paragonabile per snellezza allo spigolo della Delago (se pur più modesto nel complesso delle forme e dell'isolamento). Lo spigolo porta alla seconda elevazione (Spalla N del Castello altro cengione), da cui un bel pilastro sale sul primo Sperone N.

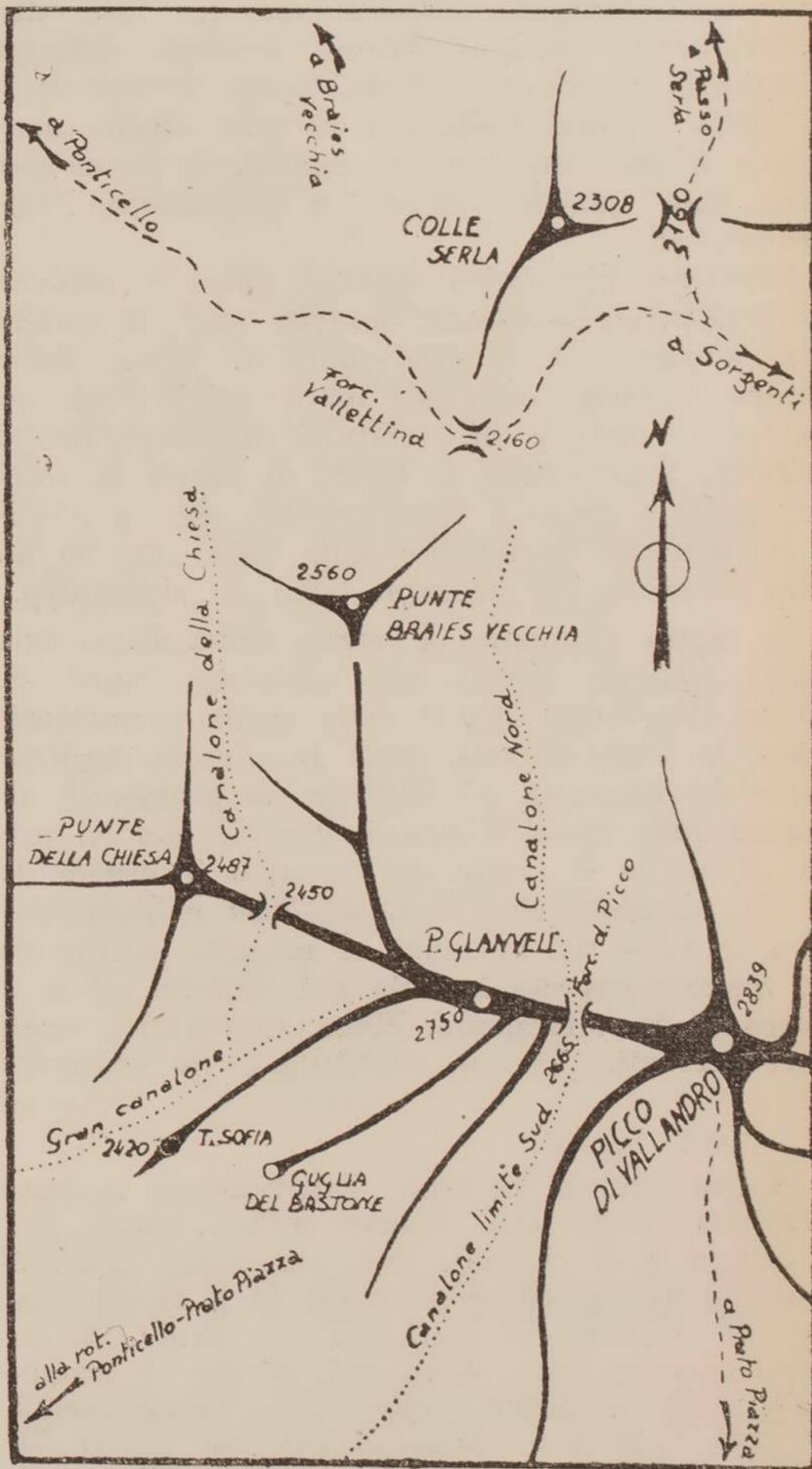
Qui si è ormai alti, e tutto cambia aspetto: panorama e verticalità, perchè la cresta comincia a spostarsi all'incirca orizzontalmente (benchè a saliscendi). Per arrivare sotto la punta più alta (circa m. 2.750), a forma di dente, bisogna ora scavalcare sul filo due caratteristiche pale inclinate a strapiombo sul vuoto, una da un lato e la seguente dall'altro: bella soprattutto quest'ultima (Pala del Castello). L'aspetto della cresta è qui tale da far perdonare il precedente difetto dei cengioni (o pregio in caso di ritirata per maltempo ed altri motivi?...): la costituzione è assai originale per rocce dolomitiche. La vetta più alta è una cuspide bella e caratteristica, sito nella parte S del Castello; essa ha l'unico difetto di essere un po' isolata dal crestone e di avere l'attacco raggiungibile separatamente da Forcella del Picco, per uno stretto canale ghiaioso, lungo il quale è consigliabile scendere dopo la traversata. A S continuerebbe però una serie di torri (inaccessibili), che sembrano molto belle (ma in realtà non hanno un vero interesse), formanti un costone che digrada verso S-O.

Tutto il percorso dal primo Sperone N alla Punta principale (cresta spesso affilata come lama), cade verso E con alte pareti a picco sulla larga gola-vallone che divide il Castello dal Picco di Vallandro. Verso O, invece, dopo salti sui 60-100 m., il fianco della montagna digrada meno ripidamente, con aspetto dirupato e complesso, verso la strada Ponticello-Prato Piazza. Più precisamente due contrafforti-costoloni, separati da tre canali, partono circa 100 m. sotto la cresta e scendono fino alle ghiaie basali. I costoloni sono ricchi di numerose belle torrette e guglie (quasi tutte inaccessibili), di cui qualcuna interessante per allenamento.

Nelle nostre prime ricognizioni, quasi ogni cengia, ogni canale di questo versante O venne-

ro saliti o discesi; anzi è da questa parte che venne raggiunta la cima la prima volta: sono, tutti, accessi da sconsigliare ora, data la loro lunghezza e faticosità, a meno di non voler salire le torrette sopra nominate. Restano cioè due soli accessi comodi: Forcella Vallettina per la cresta e Forcella del Picco (raggiungibile comodamente soltanto dalla vetta del Picco di Vallandro). Sono state percorse anche le varie cenge che tagliano la cresta e può essere utile darne notizia.

La prima si incontra a circa metà della parete N delle punte Braies Vecchia: essa permette un'uscita abbastanza facile verso sinistra nel circo N del Vallandro ed una discesa a destra, lungo la stratificazione, nel Canalone della Chiesa. La seconda divide le Punta Braies Vecchia dal resto della cresta e verso sinistra costituisce la elementare via comune alle punte, mentre verso destra segna il percorso della via da O alle stesse, partente dal Canalone della Chiesa. Sempre in questo si può scendere per il terzo cengione, a partire dalla Spalla N; da questa si può anche seguire verso sinistra la stessa cengia che,



CASTELLO GLANVELL
(dis. P. Consiglio - scala 1:16.000)

traversando a saliscendi tutte le pareti E, porta nella gola scendente da Forcella del Picco. Dal primo Sperone N si può uscire solo verso destra per una banca ghiaiosa che costeggia le rocce e sbocca nel gran canalone O (per il quale si può scendere alla strada). Altre cenge e canali meno importanti, studiati ed in parte seguiti, non hanno interesse per la comprensione del gruppetto.

Dal punto di vista topografico i confini del Castello Glanvell, a partire da Forcella Vallettina, sono: i ghiaioni a N delle Punte Braies Vecchia, il canalone separante queste dalle vere e proprie Rocce della Chiesa, fino alla omonima forcella, il canalone scendente da questa alla strada Ponticello-Prato Piazza; due km. per questa finchè dalla strada parte un canalone (Canalone « limite » S), che divide i contrafforti del Picco dal Castello e termina a Forcella del Picco.

Dall'altra parte una ripida gola ghiaiosa e nevosa divide il Castello dal Picco e scende fin presso Forcella Vallettina. Nessun sentiero attraversa il gruppetto; utili come approccio i due che conducono a Forcella Vallettina e quello che da Prato-Piazza sale al Picco di Vallandro.

I vari attacchi sono a due-tre ore dai punti base: Albergo Braies Vecchia, Albergo Ponticello e Albergo Prato-Piazza. Presso Passo Serla e Forc. Vallettina vi sono alcune malghe e si può comodamente mettere la tenda per fare base qualche giorno e risparmiare l'approccio. (1)

Problema alpinistico residuo (oltre a qualche torretta prima nominata) sarebbe una via diretta per la parete N O alla punta di destra delle Braies Vecchia: sono 330 metri grigio-gialli assai interessanti e di difficoltà presumibilmente estrema. Invece tutta la fascia di pareti E, rotta da canali e cenge e non portante che su elevazioni della cresta lontane dalla vetta, non ha un vero interesse, nè arrampicatorio nè alpinistico.

La storia alpinistica è presto fatta. Dopo una salita solitaria (1936) del valligiano locale E. Elslser alla Guglia del Bastone (bella e caratteristica da Prato-Piazza), tutta la piccola esplorazione fu effettuata nel 1949 da un gruppo di alpinisti della Sucai Roma, in tre riprese. Ai primi di marzo si svolse un tentativo invernale da O che condusse circa a quota 2600 e diede una idea generale del versante. A maggio, sempre da O, venne raggiunta la Pala del Castello ed il 1° Sperone N, allargando l'idea topografica sugli altri versanti. Ma solo nell'estate, in numerose

riprese, venne completato lo studio del gruppetto ed il programma alpinistico.

Le vie belle da ripetere sono le due sulla N delle Punte Braies Vecchia, la traversata per cresta di tutto il Castello e la variante per lo spigolo alla Spalla N di detta cresta.

E' difficile parlare qui con colore delle bellezze naturali e dei panorami della zona: probabilmente la penna riuscirebbe solo a guastare, non a descrivere. Basterà ricordare che, trovandoci molto a N nelle Dolomiti, si ha una grande libertà di sguardo verso prati e verdi della Pusteria ed in lontananza verso le montagne austriache, di tipo occidentale: rocce scure, nevi. Inoltre buon colpo d'occhio (e talora d'orecchio per i sassi cadenti) sulle vicine pareti del Picco di Vallandro e sul ghiacciaio di Croda Rossa, tutto sbavato di rosso per la terra e le pietre che vi cadono dall'alto. Quel circo N E di Croda Rossa è da qui visibile meglio che da ogni altra parte: sconosciutissimo, è uno dei più bei circhi delle Dolomiti. Cristallo, Piz Popena, regione di Sennes etc. tengono compagnia a chi percorre la cresta o sosta sulla sottile vetta. E da questa si intravede la Val Braies di Dentro, dove è sepolto il grande alpinista Victor Wolf von Glanvell. Al suo nome è stato dedicato dagli alpinisti romani il gruppetto del Castello, per ricordare l'Uomo che girovagò per anni su quei monti, i suoi preferiti, che per primo li esplorò, li salì, li descrisse, per poi prendere il volo verso tutte le altre Dolomiti Orientali. Le Vie Glanvell sono numerosissime nella zona e non disdegnano l'elementare vetta come la difficile arrampicata, simbolo cioè di concezione completa dell'alpinismo.

Ma questo nome non deve segnare un semplice ricordo: deve segnare la continuazione di una idea, di un metodo, quello dell'*esplorazione sistematica*. Da allora non sono passati cinquanta anni nel tempo interiore della Natura, ma è un oggi che segue all'ieri nel sentire un motivo che il moderno alpinismo non dovrebbe dimenticare: amore per la Natura e quindi bisogno di possederla, cioè « conoscerla », in tutti i suoi aspetti ed in tutti i suoi più nascosti particolari.



(1) Nei dintorni di Forc. Vallettina un modesto rifugietto sarebbe utile (magari anche a doppio uso, di malga e di rifugio). Esso servirebbe alpinisticamente sia il Castello Glanvell ed il Monte Lungo, che le Torri del Vallandro e le pareti NE del Picco (ancora poco note), ed in più il gruppo delle Crode di Specie (Geierwand). Accontenterebbe cioè l'alpinista arrampicatore, ma anche l'amante di pascoli e di verde, potendo essere meta di belle gite sia da Dobbiaco e Sorgenti che dalla pittoresca traversata Val di Landro - Val di Braies.

TRA PICCOZZA E CORDA

LA MONTAGNA e le sue croci

Non posso che approvare *toto corde* quanto lamenta Piero Rossi, nel numero di Primavera di questo Notiziario, benchè la mia approvazione parta da un concetto diverso, più razionale e più universale, direi panteistico: la bellezza e l'orridità della montagna sono pure essenze di vita, immanenti nelle forze della natura. Però dissento dall'espressione del Rossi che « Senza l'aspirazione alla Divinità, l'uomo è infelice o pazzo » (in verità non sono mai così felice o savio come quando mi trovo sui monti). Dicendo così, il Rossi trae una illazione arbitraria ed un pochino settaria dall'impostazione del suo ragionamento. Invece giustamente egli asserisce che non possono essere puri alpinisti i collocatori di croci, lapidi, tabernacoli etc. nella cornice maestosa dei monti o, quel che è peggio, sulle meravigliose vette. Cotesti conformisti della loro fede e del loro culto (croci o tabernacoli) o della loro ideologia (fascio littorio o falce e martello), non pensano alle religioni o no di quanti frequentano con amore la montagna in pura esaltazione di spirito? Ma non impiechiamo la nostra protesta riducendola ad una competizione di credenze; nè faremo torto a nessuno proclamando il diritto di ognuno, che salga i monti, a che non gli sieno imposti simboli o tentativi di divinizzazione esteriore, contrastanti con quella inestinguibile ed inespugnabile passione che promana dal proprio « io », al di fuori di ogni culto od opinione.

Ben dice il Rossi, che lassù dove tutti ci vogliamo bene, o dove solo a mala pena alligna la nobile competizione agonistica, è assurdo trasferire simboli di fede o dissensi di parte: tutti quanti, vecchi e giovani alpinisti, le montagne amiamo per quei giorni, per quelle ore di vera felicità, oasi serene della nostra tribolata esistenza, che solo il mondo alpino ci può dare nella dovizia della sua natura, senza limiti, libera da ogni artificiosa espressione del pensiero umano.

EMILIO PONTIGGIA
(Sezione di Vittorio Veneto)

Belluno, 29-8-50.

Spett. Direzione de « Le Alpi Venete »,

mi fa piacere che l'intervento del distinto collega Dott. Pontiggia mi offra il destro per ritornare sull'argomento del mio scellerato articolo « La montagna e le sue croci », per una precisazione che possa servire a vieppiù chiarire il mio pensiero in proposito.

Premetto che mi sono giunte numerose adesioni sia verbali che scritte, anche da parte di colleghi che non ho il piacere di conoscere, segno che l'osservazione che mi permisi di fare circa l'inopportunità di costellare le vette dei monti di emblemi

e simboli di ogni sorta, non era del tutto peregrina ed arbitraria, e tanto meno settaria.

Mi sorprende invece che il collega Pontiggia trovi « settaria ed arbitraria » la mia ferma convinzione che la Montagna, anche e proprio senza il ricorso a tali simboli, sia in grado di portare lo Spirito al senso della Divinità.

Prescindendo dalle mie personali convinzioni religiose, è evidente che io, parlando di Divinità, non mi riferivo ad alcuna concezione religiosa o filosofica in particolare, ma al senso di un valore assoluto che trascenda i valori contingenti ed il chiuso dell'esperienza individuale.

Non escludo che taluno possa al cospetto delle meraviglie della natura, restare freddo ed indifferente o rinchiudersi in una egoistica od egocentrica visione, compiacendosi magari di quegli atteggiamenti di superomismo che lo stesso Lammer, autorità insospettabile, sferzava esclamando: « essi in realtà sono dei sottouomini » (Jungborn).

Costoro io mi limito più semplicemente a chiamare infelici e non saggi, ma soprattutto infelici e penso che la maggior parte degli uomini avvertano invece la presenza di qualcosa di più grande, di cui possono sentirsi essi stessi parte o che li trascenda, ma che comunque è valore Assoluto: che poi sia inteso idealisticamente, panteisticamente, religiosamente è già un'altra questione.

Mi conforta a tale proposito il pensiero dei più illustri scrittori alpinisti: basti il ricordo di quanto scrisse Tita Piazz in « A tu per tu con le Croci » quando, uscito dal chiuso dei templi eretti da mano umana e postosi al cospetto delle altezze, sentì così viva ed espresse con voce così commossa la presenza della Divinità.

Io stesso, modestamente, vivendo, proprio l'altro ieri, una delle più paurose avventure della mia carriera alpinistica, posso affermare che ho avvertito sensazioni profondissime di tal genere al cospetto della Montagna bella e terribile.

E, voglio credere, non certo per codardia bigotta.

Spero che l'egregio Dott. Pontiggia sia ora d'accordo con me.

Abbia in ogni caso l'augurio più sincero che anche a lui possa giungere un raggio di quella luce che faceva esclamare al Salmista: « Altitudines montium Ipsius sunt! ».

Dev.mo

PIERO ROSSI
(Sezione di Belluno)

SESTO GRADO

Ricordo con precisione la data: 8 agosto 1929. Mi trovavo quella sera al Rifugio Firenze da Cisles per salire l'indomani la Grande Fermeda. Fra gli ospiti del Rifugio c'era un grande nome, « Solleder », che naturalmente mi sono affrettato ad avvicinare e intrattenere. Era un uomo ancor

giovane, forse di trent'anni, di media statura, di una robustezza armonica; si faceva capire molto bene in italiano. Mi ha parlato delle imprese di 5° e 6° grado che stava compiendo in quel gruppo, e della Furchetta che doveva affrontare il giorno dopo. Davanti a tanta altezza io mi sentivo naturalmente piccolo piccolo, e non mi arrischiavo di raccontargli il progetto che intendevo svolgere l'indomani; ad una sua richiesta ho dovuto un po' umilmente parlare ed è questa la frase con la quale ha commentato il mio programma:

« Ma Lei, dottore, domani si diverte, e io no »

Da lettera MARIANO ROSSI ad un amico.

- La Furchetta, prima ascensione di 6° grado compiuta nelle Dolomiti, era stata salita la prima volta dalla stessa guida Solleder quattro anni prima.

Sorapiss + Marmarole + Cadini = Lavaredo

ARMANDO ALZETTA

(Soc. Alp. delle Giulie - G. A. R. S.)

Un qualsiasi lettore, leggendo il titolo, direbbe, sostituendo a quei monti altrettanti numeri, la comune frase « La matematica non è un'opinione ». Io non voglio sostituire numeri, ma la realtà vivente del problema, che del resto per pratiche ragioni, penso insolubile.

Il problema si imposta sul tema dell'importanza e relativa frequenza di alpinisti per i primi tre monti rispetto al quarto, e, tirate le somme, con tranquillità otteniamo il risultato raccolto nel titolo di: Sorapiss + Marmarole + Cadini = Lavaredo.

In epoche diverse, ho visitato, più o meno profondamente, i monti suaccennati. Ho cominciato nel '45 col Sorapiss, e benchè abbia compiuto la salita con una forte indisposizione, che mi colpiva già da parecchi giorni, la soddisfazione di aver raggiunto la cima era enorme e la fatica era ben compensata dal panorama goduto dalla vetta, panorama su un mondo di monti e valli, dove da poco, dopo anni di tuonar di cannoni, era ritornata la serenità e la pace. Nel '46 sulla Grande di Lavaredo, l'anno scorso in occasione della festa di San Pietro, quattro giorni nelle Marmarole, con un programma bellissimo, che un po' causa la pioggia, un po' causa la mia gamba da poco sghessata, e quindi soggetta a stancarsi facilmente, non abbiamo potuto effettuare. Si voleva fare l'itinerario, elegantemente descritto dal dott. Sanmarchi in una Rivista Mensile del C.A.I. del 1946, con puntate sul Corno del Doge, Cima Tiziano, Cimon del Frop-pa; invece, arrivati faticosamente a Forcella Vanedel, causa l'abbondante neve incontrata già a metà Val Vanedel, abbiamo dovuto cambiar « rotta » e scendere precipitosamente a Ca' S. Marco lungo la Val del Fuoco, per l'incombere di un vicino, minaccioso tempaccio. Alcune domeniche dopo, sempre colpa la pioggia (il '48 è stato un anno di grazia per questa benefattrice dei bacini idrici), mi sono rimangiato la salita alla Cima Eötvös dei Cadini, perchè arrivati alla forcilla della Neve abbiamo dovuto battere in ritirata.

Ma, pioggia o sole, non ho notato una grande

differenza fra le Lavaredo e gli altri tre umili gruppi, anzi al contrario. Sono monti talmente diversi, che non si dovrebbero quasi paragonare, il Sorapiss col suo spettacoloso anfiteatro ghiacciato a nord e l'altro piccolo anfiteatro roccioso a sud, le Marmarole con le verticali e mal note pareti della Val d'Oten a sud, e la strana conformazione a nord, con continui contrafforti che scendono nella Val d'Ansei e fra i contrafforti conche di ghiaccio, neve, lastroni rocciosi, fra i quali parecchi alpinisti hanno perduto la giusta via, infine i Cadini di Misurina, tanto vicini alle Lavaredo (per le quali non occorre alcuna minima presentazione) e tanto diversi, con le cento e cento guglie, torri, campanili, pinnacoli, creste, il tutto innalzantesi dai cadini, cioè conche e valloni, più o meno nevosi.

Perchè quindi queste belle, interessanti montagne, sono tanto abbandonate, specialmente se messe a confronto con le Lavaredo? La risposta, che del resto è mia personale, credo non sia difficile. E' un po' la crisi dell'alpinismo italiano e non italiano, per cui la montagna « comoda » (Lavaredo) viene continuamente e in maggior mole a sostituirsi alla montagna « scomoda » (Marmarole, Cadini, Sorapiss). E' l'alpinismo cosiddetto turistico, che, prendendo sempre più piede, a tutto svantaggio dell'alpinismo puro, si localizza nelle montagne più facili, più lavorate, più famose (Lavaredo), lasciando al suo destino i monti più brulli, più selvaggi (gli altri tre gruppi). E' la mentalità della gioventù d'oggi, che andando in montagna ci tiene a dire « Sono stato sulla Piccola di Lavaredo, sul Campanile di Val Montanaia, sulle Torri di Vajolet », perchè dicendo « Ho scalato la Pala di Meduce o i Monti della Caccia Grande » avrebbe timore di fare una meschina figura, e del resto è probabile che non troverebbe ascoltatori. E particolarmente per questi giovani il conto non torna, perchè che cosa è più bello di andare con qualche amico, su montagne ancora allo stato naturale, con sentieri a malapena segnati, con vie battute solo dai venti o dalle piogge, e in cima, solitari sentimentali, toccare con le nostre anime i cieli? Cosa importa se gli altri, in città, al vostro ritorno non vi calcoleranno molto perchè non avete fatto lo spigolo X o lo strapiombo Y?

Non abbiate paura delle chiacchiere in città e dei bivacchi in montagna (che, per i tre monti sopraccennati, i rifugi sono rari e semidistrutti ed il bivacco è spesso necessario). Scrollatevi d'addosso qualsiasi pregiudizio e andate, andate a veder da vicino l'imponente anfiteatro del Sorapiss dal solitario rifugio Luzzatti, o dal semidistrutto rifugio Tiziano, ripercorrete il bellissimo itinerario del dottor Sanmarchi, che vi permetterà di conoscere le Marmarole, o nei Cadini, unico gruppo, nei pressi dell'affollata Cortina, senza alcun rifugio, magari d'inverno con gli sci nel Cadin della Neve, a godere qualche solitaria sciata e insieme una pace celestiale.

Andate su questi monti, sconosciuti purtroppo alla quasi totalità di voi, ne guadagnerà il vostro spirito, bisognoso di tranquillità e solitudine, e anche le Cime di Lavaredo, e monti consimili, che soltanto così riguadagneranno faticosamente quella bellezza, offuscata da migliaia di turisti, da centinaia di automezzi, bellezza, che per noi, giovani e vecchi girovaghi dei monti, sta già passando di moda.

ALPINISMO IDEALE

EUGENIO SEBASTIANI
(Sez. di Treviso e G. I. S. M.)

Si slancia verso il cielo, così dritta, così bene costruita, liscia come uno specchio, lucente come l'acciaio. Ad arrampicarsi..., ma già perfino il pensiero vi scivola!

Questo secondo Goethe in un passo del «Faust» nella traduzione di Manacorda. Se non che, secondo me, c'è sempre la rapina a mano armata. Le cose stanno così: che il Goethe le vedeva, le cose sue, col monocolo di un secolo fa; io le vedo, le mie, col mio bernoccolo aggiornato. Ai tempi del Goethe l'alpinismo non era ancora nato; oggi l'alpinismo è morto. Quello che gli sopravvive è un alpinismo di maniera, di modi di fare, di nodi, d'andar per chiodi e staffe. Fare la staffetta sul parete. Salire l'imbutto dal di fuori. Forzare il tetto. Che mi dicono sia alpinismo accademico. Con questo è detto che non è alpinismo (semplice e puro).

Mi raccontano: caro amico tu sei rimasto indrio di cento anni. Perché? Forse perché non ho fatto la parete Nord del Pelmo con una gamba sola? Io la volevo fare, ci volevo andare. Ci ho pensato tanto. E ci sarei andato se il pensiero non fosse scivolato.

Ero a Selva di Cadore. Guardavo quella costruzione così dritta, così liscia che ostacola la vista. Ma il mio modo di vedere era un altro. Io ci vedevo la morte sicura. Un funerale con cento corone e magari un piccolo panteon a Malga Fiorentina. Chissà! Fors'anche un Rifugio a titolo di promemoria. Ma come ho detto pensarla e scivolarla fu tutt'uno.

Lei conta delle sciocchezze: lei sul Pelmo non c'è stato nemmeno dalla via comune. Proprio vero. Alla mia scuola s'impara l'alpinismo da primina preparatoria. Ma io curo molto il rispetto alla montagna. Anzitutto nessun chiodo, alla Preuss. Puoi invece piantarne finché vuoi per ritornare indietro se non sei stato capace di andare avanti. Nelle ritirate si cerca di salvare la pelle.

Non capisco perché i tecnici del moderno alpinismo non abbiano inventato un paracadute del genere di quello usato dagli aviatori, ma adatto alle cadute in montagna. Che sia lecito assicurarsi solo in salita e non in caduta mi sembra molto strano. E nei casi più perpendicolari si avrebbero buoni risultati. Fate l'ipotesi di un tale che voglia ripetere la parete Nord della Cima Grande di Lavaredo da solo. Se non è l'anima incarnata di Comici quel tale giunto nel punto in cui Comici provò l'ebbrezza del vuoto si sentirà talmente ubriaco, talmente attirato dalle ghiaie che partirà in volo. Allora si aprì il paracadute. Scendeva calmo come un farfallone di neve. Giunto in basso fece l'inchino e si fermò. E non va bene?

* * *

La corda: ma fa paura. Una cordata è una bestia che tante volte va al macello. Naturalmente

io sono sempre andato in bestia su in montagna. Una volta però sulla Marmolada non ho voluto legarmi ai compagni che mi precedevano di un centinaio di metri al punto che posso dire di essere andato solo sulla Marmolada. Ma c'erano le corde fisse e quelle le ho adoperate senza complimenti. Perché io non deturpo la montagna ma se trovo delle comodità ne approfitto.

* * *

L'alpinismo ideale — secondo loro — è la dritta. Scrutare una parete, trovare il punto del massimo verticale e andar su di lì a colpi di chiodi di staffe e staffilate. Quello è alpinismo ideale. Come se la montagna non fosse di roccia viva (carne e ossa) ma di ghisa che è il metallo più stupido della terra. Perché non sanguini, o montagna, quando ti piantano un chiodo?

Ho letto delle relazioni di scalate che sembrano relazioni di chirurgia. D'un cinismo assordante. Con la differenza che in chirurgia si salva una creatura e in quelle scalate si ammazzava una parete. Se è vero — come è vero — che le montagne hanno un'anima non fa meraviglia che questi animaloni scrollino ogni tanto il groppone per insegnare a vivere alla gente molesta.

* * *

C'è un solo caso in cui l'alpinismo ideale va bene, lo approvo e lo appoggio. Il caso della guerra. Supponete che le Cime di Lavaredo siano presidiate dal nemico il quale abbia le sue retrovie sul versante meridiano. (1)

Noi ci potremmo spingere con le nostre posizioni ai piedi delle Cime sul versante a Nord. Per modo di dire, se i sassi fossero confetti. Il celebre profilo della montagna che va dalla Forcella Lavaredo alla Forcella Col di Mezzo è ricamato dunque di truppe nemiche. Naturalmente i passi più accessibili sono munitissimi: di qui non si passa. Che fare? Si ricorre all'arte di Comici. Scelti gli Alpini votati a morte sicura, scelti i punti del massimo verticale si dà il via all'impresa. Se proprio tutti sono Comici il nemico è annientato. Precipiterà in catastrofe lungo i rimbalzi meridiani delle Tre Cime. Allora il grosso delle nostre truppe potrà insediarsi al posto del nemico. Una specie di quello che voleva fare Sepp Innerkofler nel 1915 sul Paterno se il Padre Eterno lo avesse ascoltato.

Questo è l'unico caso in cui l'alpinismo ideale è utile alla patria, all'umanità; perché i nemici della patria sono sempre nemici dell'umanità.

* * *

Benissimo — dicono i miei avversari. Per poter un giorno essere utili alla patria dobbiamo addestrarci e tenerci allenati. Quindi l'alpi-

(1) Qui si allude ad un supposto attacco dei nostri Alpini alle Tre Cime di Lavaredo da Nord (Rifugio Tre Cime) a Sud (Rifugio Lonæres) presidiate dai soldati di una Nazione innominabile, vale a dire che non possiamo nominare perché non sappiamo quale sia.

nismo ideale è una sezione speciale dell'alta scuola di guerra alpina. Non sarò proprio io a dire di no. Ma è certo che i borghesi che praticano l'alpinismo ideale, fatte rarissime eccezioni tipo Comici, superano l'ostacolo senza idea di patria alcuna. Tirano su per la parete un corpo morto.

MOLIGNON

ETTORE LANA

(Sezione di Venezia - S. O. S. A. V.)

Se non fossimo venuti in questo cantuccio remoto dell'Alpe di Siusi per godere il riposo assoluto dell'alta montagna invernale, avremmo potuto esercitare una facile ironia sulle ventate snobistiche che sconvolgono le masse degli sciatori — anzi, dei « discesisti » — nostrani e le indirizzano or qui or là, secondo gli estri della moda. Infatti, quando nella serenità del soggiorno sui duemila abbiamo visto capitare un competitissimo viennese di pura razza, giunto col medesimo nostro programma di riposo, ci siamo chiesti: « Ma come? I nostri discesisti decantano iperbolicamente le comodità ed i vantaggi della nuova Mecca degli sciatori di tutto l'orbe, del famosissimo « Tyrol » ed ecco che proprio uno di quelli che ha la fortuna di avere un simile Eden a portata di mano, si sobbarca ai disagi di un lungo viaggio per aggiungere questa zona dolomitica ormai squalificata dalla moda... ».

Bè, non guastiamoci il sangue e apprezziamo invece convenientemente i meriti di queste raffiche che sfollano molti importuni da questa zona paradisiaca e ci consentono di assaporare l'arcadica pace di questo angolino, dove s'annida un rifugio alpino che offre agli ospiti, a condizioni mitissime, un conforto per nulla modesto seppure senza ricercatezze.

Accontentiamoci della placida passeggiata che risale verso il Sasso Antermoja (là dietro par di vedere il piccolo gioiello del laghetto celato nel suo involucro di ghiaccio che ne custodisce il letargo invernale) e poi concede di scendere in ampie volute su soffici campi immacolati, tuffandosi gradatamente nel bosco, giù giù fino al torrentello di cui si attraversano le acque chiacchierine su un sorprendente tronco d'albero che ci farà ricordare le esercitazioni in palestra sulla trave di equilibrio.

Oppure risaliamo il sentiero di ponente che costeggia, senza toccarli, un gruppo di casolari immersi nella neve e protetti nella beata solitudine da un crocifisso pendente, che fa riscontro allo scivolo della parete inclinata del Sassopiatto. Qui, al crocicchio della Punta d'Oro, i bastoncini piantati nella neve, sostiamo per ammirare il panorama più vasto dell'Alpe: dal piano candidissimo emergono in un mirabile impasto di colori le sanguigne rocce dolomitiche stagliantisi col balzo impetuoso nel cielo azzurro: i limiti del quadro sono segnati dai due baluardi del Sassolungo a Nord, dello Sciliar (le cui punte sono la sigla inconfondibile di Siusi) a Sud. Ai fianchi svettano il Boè, le Odle e via via le Dolomiti di Fanes e di Badia, mentre le altre quinte sono sostenute dalla groppa del Pez e dagli spalti del Catinaccio con gli aguzzi Denti di Ter-

rarossa e in fondo sfilano nei vapori rosati le catene delle Venoste, delle Passirie, delle Breonie, dell'Ortler... Nel centro di quest'Alpe una rilucente banderuola metallica garrisce stridendo, mentre il vento reca a tratti sulle sue ali allegre melodie diffuse da un grammofono per rammentare l'esistenza di esseri viventi al Rifugetto del Giogo.

Ma quei pochi suoni si smorzano nell'atmosfera ovattata in cui tutta l'Alpe dolcemente si culla: ogni rumore, ogni cigolio di ruote, ogni starnuto di motori si disperde nel silenzio armonioso: nulla riesce a stonare in questa immensa serenità, neppure i piloni delle seggiovie o i pali della luce, assorbiti nel confronto con i radi abeti sparsi sui declivi. Bambagia, bambagia sulla quale corre sobbalzando a strattoni il giocattolo laccato di rosso dello slittone costruito da qualche mago buontemponone; bambagia, bambagia nella quale tutto si soffoca, si estingue, tutto: anche i latrati gioiosi di Attis, il nero buon amico fedele della guida Sepp del Molignon; bambagia, bambagia in cui verranno inghiottite le due centurie di giovani concorrenti al Nastro azzurro dell'Alpe, richiamati da tutte le valli circonvicine...

In questa calma distesa tutto si placa come per opera di stupenda magia.

Magia!

Chi ha osato pronunciare questa parola che può ridestare dal loro sonno fatato il branco di vecchie strie che, come ben sapete, sono capaci di combinarne di tutti i colori? (Non hanno forse dato alle fiamme la casa dell'indomabile Paola alla Punta d'Oro, senza che quella spavalda creatura della Montagna si scomponesse nè esitasse a scegliersene un'altra poco distante, adornandola di tutte le coppe e trofei guadagnati nelle innumeri gare assieme al maestro Steger?)... Magia? Qui tutto è incantato e l'occhio umano non sa capacitarsi se contempla cose vere o finzioni: anche la divina Marmolada, quale appare dal Belvedere del Giogo, col suo ghiaccio impennato quasi in pericolo di sdruciolare, sembra prendersi gioco del minuscolo omicciattolo che con i suoi legni si avvia lungo i sentieri che traversano l'Alpe: tutto si smorza, quassù, anche il risentimento verso coloro che vorrebbero indurci a scegliere soggiorni fuori di casa nostra, lontani dal serto mirabile col quale le Dolomiti cingono i campi nevosi che non temono calunnie e suscitano tante invidie...

Molignon: magia.

ORSO BRUNO

PETTINELLI

Sport

Tutto per gli sport
della montagna

Sconto ai Soci del C. A. I.
S. Salvafore - VENEZIA - Telefono 22.470



L'INAUGURAZIONE DEL RIFUGIO GALASSI della Sezione di Mestre

Il 5 agosto scorso, in un radioso e caldo mattino, il vecchio « Ricovero Militare Galassi » è rinato a nuova vita e si è trasformato ufficialmente nel « Rifugio Alpino Galassi », il primo rifugio della Sezione di Mestre. Sui prati alpestri che coprono i declivi dalla Forcella Piccola verso la Val d'Oten si è svolta la cerimonia dell'inaugurazione ufficiale con oltre 250 partecipanti in un'alpinistica e gaia riunione che, con la sua felice riuscita, è apparsa veramente un favorevole auspicio per il nuovo rifugio.

Già il sabato sera numerose comitive erano salite a pernottare al rifugio per trovarsi sul posto fin dalle prime ore; il maggiore afflusso si è avuto però nel tardo mattino e soltanto verso mezzogiorno tutti i partecipanti erano sul posto. Si notavano fra gli altri: il sig. Vandelli e consorte, in rappresentanza della Presidenza Generale del C.A.I. e delle Sez. di Venezia e Cortina, il sig. Bonesso, Presidente della Sez. di Mestre, con la signora, il col. Francesconi, Vice Presidente della Sez. di Mestre, il col. Matter, della Sez. di Mestre, oltre a rappresentanze delle Sez. di Belluno, Conegliano, Pordenone, Treviso e Portogruaro. Il gruppo dei soci mestrini era, naturalmente, ben nutrito: un solo pullman ne aveva trasportato 50 a San Vito nella mattinata.

Circa a mezzogiorno è stato allestito un semplice altare in uno spiazzo presso il rifugio; gli alpinisti convenuti hanno fatto circolo, e Padre Michele Varagnolo da Vittorio Veneto ha celebrato la Messa. L'alto circo dell'Antelao, coi suoi ghiacciai sfolgoranti sotto il gran sole e le sue pareti piene di ombre azzurre ha fatto da sfondo al modesto altare come l'abside immensa di una sconfinata cattedrale; e la profonda Val d'Oten, con la corona delle pallide Marmarole, e le rosse, eccelse, crode dello Scottèr, sono apparse come le navate di questo tempio innalzato dalla natura con una architettura sapiente. Alle gaie conversazioni era subentrato il silenzio, rotto soltanto dalle parole del celebrante; ma, d'improvviso, al momento dell'Elevazione, il silenzio ha sembrato prender vita con le voci dei monti. Un invisibile coro aveva intonato « Stelutis Alpinis ». Dapprima tenui e lontane, poi forti e solenni, le note giungevano piene di echi come scaturite dagli anfratti fra le pareti, dai canali che solcano le crode, dalle alte conche incrostate di ghiaccio. In quel momento, mentre Padre Michele alzava l'Ostia consacrata, i presenti hanno sentito vibrare l'anima possente della montagna e molti occhi si sono inumiditi di lagrime.

Il coro — composto da quattro soci mestrini che si erano collocati dietro un masso al quale era appoggiato l'altare — ha continuato ad accompagnare fino al suo termine la Sacra Funzione. Ulti-

mata la Messa, Padre Michele ha rivolto ai presenti brevi parole illustrando quanto di bello e di elevato ha l'alpinismo inteso nel suo senso più spirituale. Poi ha preso la parola il col. Francesconi, descrivendo dettagliatamente quanto ha fatto la Sez. di Mestre per il ripristino del « Galassi », già ricovero abbandonato all'incuria del tempo ed ora trasformato in lindo e accogliente alberghetto. Dalla sua esposizione, pur necessariamente in gran parte tecnica, traspariva la gradevole commozione derivante dal raggiungimento della meta, dal poter finalmente presentare un rifugio della Sezione. E i presenti potevano comprenderlo perchè sapevano quanto l'oratore aveva dato di vivo e profondo interessamento per quest'opera.

Come conclusione, il sig. Bonesso ha ringraziato i comuni di S. Vito, Pieve e Borca di Cadore per tutti gli aiuti dati in materiali e denaro e i rappresentanti delle varie Sezioni presenti per l'intervento numeroso e per il contributo dato in vari modi alla realizzazione del rifugio. Quindi Padre Michele ha benedetto i locali e, con l'alzabandiera, la cerimonia ha avuto termine.

La cronaca ufficiale terminerebbe qui, ma non possiamo tralasciare il resto della giornata e principalmente la sosta dei convenuti sul prato davanti al rifugio, dopo la colazione. Senza alcun programma preordinato, tutti i presenti hanno finito per riunirsi in un unico, grande coro e per innalzare, nel quieto meriggio, le note delle più belle canzoni di montagna. Chiusa spontanea e veramente alpinistica alla bellissima cerimonia del mattino. Poi la comitiva ha ripreso la via della Forcella Piccola, ha fatto una breve sosta al Rifugio S. Marco ed è ridiscesa nel fondovalle. Al tramonto, tutti i convenuti erano di nuovo a San Vito. In alto, l'Antelao, con le sue « laste » rosseggianti di un freddo incendio sotto i raggi del sole morente, mandava l'ultimo « arrivederci » a chi era salito ai suoi piedi per festeggiare la rinascita del « suo » rifugio; e il Pelmo e la Croda marcora, anch'essi ardenti, sembravano unirsi al colosso del Cadore salutandolo con l'eterno, irresistibile invito della montagna « ritornate quassù, fra crode e ghiacci, dove vivrete la parte più bella della vostra vita ».

GUIDO RUGGIERI
(Sezione di Mestre)

Il Rifugio Antelao

Per particolari accordi presi con la presente conduttrice, la gestione di questo Rifugio è stata assunta, dal giugno scorso, direttamente dalla Sezione di Treviso, che l'ha affidata al socio Ugo Gastaldello. Il movimento di turisti e cacciatori in questo Rifugio, che ha un suo particolare carattere, è stato veramente confortevole e le lodi per la cucina e il servizio sono giunte numerose alla Sezione.

La Valle del Chiampo ed i progetti di collegamento dei Lessini con le Piccole Dolomiti

Il progetto stradale di collegamento delle valli vicentine e veronesi dell'Agno e del Progno alla regione trentina attraverso le Piccole Dolomiti Vicentine ed i Lessini, ha destato naturalmente l'interesse della valle intermedia del Chiampo.

Non è il caso di muovere rimprovero ai promotori per la completa dimenticanza di questa valle, sia al Convegno dei Lessini di Sega di Ala, sia sulla stampa vicentina, ivi compreso il Notiziario della Camera di Commercio di Vicenza, perchè ben sappiamo che in queste cose chi è assente ha sempre torto.

Ci rendiamo anche conto che l'itinerario Ala-Revolto - Campogrosso - Recoaro si svolge molto più a nord della testata della valle del Chiampo e che pertanto sarà difficile inserirvisi, ma desideriamo tuttavia considerare le varie possibilità di allacciamento con i punti di Revolto, Lora, Gazza, Recoaro.

Anche noi condividiamo l'opinione che considera più conveniente l'apertura del tratto Passo Pertica - Campogrosso, sia per la brevità e l'andamento lineare del percorso, sia perchè crediamo facilmente utilizzabile la strada ex militare ora abbandonata, ma esistente nel tratto Passo Pertica - Passo Pelagatta, sia perchè tale itinerario, che sfiora la quota di 2000 metri circa, si svolge in uno scenario d'alta montagna di superiore interesse turistico ed alpinistico.

Purtroppo questo itinerario si allontana definitivamente dalla testata della valle del Chiampo, rendendo impossibile un raccordo intermedio.

L'itinerario Passo Pertica - Passo Lora - Recoaro offrirebbe invece la possibilità di un allacciamento diretto con la valle del Chiampo attraverso il tracciato già esistente Campodalbero - Campodalvanti (ex strada militare) - Fraselle - Passo Zevola - Passo della Lora ed altresì attraverso un ideale tracciato collegante Campodalbero - Capanna La Piatta - Gazza - Recoaro mediante la perforazione di un diaframma di circa duecento metri di spessore di dolomite collegante, ad una quota di m. 1400 circa, le pareti nord e sud-ovest della Bella Lasta nella catena Zevola-Marana.

Questa idea per quanto a prima vista ottimistica, anzi utopistica, si dimostrerebbe economicamente, a detta di tecnici, molto conveniente, considerando che costa meno la costruzione di un tratto di strada in galleria attraverso banchi compatti di dolomite, non richiedente opere di rafforzamento, che un tratto di strada costruito allo scoperto su terreno friabile che deve venire sostenuto e protetto da importanti opere d'arte.

Questi allacciamenti, ove possibili, offrirebbero uno sbocco provvidenziale all'alta valle del Chiampo, attualmente chiusa e pertanto poco frequentata, con grave danno per quei centri popolosi e ridenti, suscettibili di sviluppo turistico alberghiero.

La media valle del Chiampo è attualmente collegata con le attigue valli del Progno e dell'Agno da alcune pittoresche e buone comunicazioni. Da Chiampo (bivio Arso) per Vestenanova, Bolea, S. Bartolomeo delle Montagne (m. 918) a S. Andrea presso Selva di Progno; da Crespadoro per Ferrazza, Campofontana (m. 1223), a Selva di Progno, Giazza e Revolto. Da Chiampo per Nogarole, Selva di Trissino a Cornedo e Valdagno; da San Pietro Mussolino per Altissimo, Castelvechio a Valdagno e Recoaro; da Crespadoro per Marana (m. 791), Castelvechio a Valdagno.

La valle del Chiampo, ricca di industrie nei suoi principali centri di Montecchio Maggiore, Arzignano e Chiampo, dotata di bellezze naturali, deve venire considerata adeguatamente nel progetto di raccordo montano delle provincie di Trento, Verona e Vicenza.

B. FRACASSO
(Sezione di Arzignano)

" IL PROGRESSO FOTOGRAFICO "

Rivista illustrata di fotografia, cinematografia e applicazioni.

Principali argomenti trattati nei numeri di giugno - luglio e agosto 1950:

La fotografia di montagna - La fotografia negli Stati Uniti - Processo Agfacolor negativo positivo - Novità in fatto di sviluppi - In tema di tabelle di posa - La nuova ottica Schneider - Foto a colori con lampade lampo al sole - Fotografie di grotte - Formule per lenti addizionali - Esposizioni e concorsi - Domande e risposte - Quotazione mensile di apparecchi fotografici.

Abbonamento annuale L. 2.500; semestrale L. 1.300. - Direzione e Amministrazione: Milano, Via A. Stradella 9. - C.c.p. Milano n. 3/12040.



PIANTE

VAN DEN BORRE

TREVISO

VASTE COLTURE - PREZZI CONVENIENTI - CATALOGO GRATIS

TRA I NOSTRI LIBRI

"Breviario di Montagna"

Nel curare la IV edizione del proprio volumetto *Breviario di Montagna* Sandro Prada, noto alpinista milanese ed apprezzato collaboratore de *Le Alpi Venete*, ha voluto offrire un utile manuale a tutti i frequentatori della montagna, raccogliendo in esso con appassionata cura il frutto di una pluridecennale esperienza.

Breviario di Montagna può definirsi, senza con questo volerne sminuire l'intrinseco valore, l'abecedario dell'alpinista: esso tratta infatti, con preziosa sinteticità, tutti gli argomenti che sono necessari alla preparazione dell'alpinista. Brevemente è narrata in esso la storia dell'alpinismo dai primi tentativi dei pionieri alle eccezionali imprese degli ultimi tempi; con altrettanta stringatezza si tracciano i primi rudimenti della tecnica di montagna, dall'alpinismo su roccia a quello su ghiaccio, dall'escursione estiva a quella invernale su sci con un corollario di ammaestramenti pratici dettati dalla lunga vita sui monti dell'Autore, sulle caratteristiche e le velate insidie della montagna e sull'equipaggiamento necessario per affrontarla.

Anche tra i più esperti e valorosi alpinisti quanti leggendo le pagine di questo manualetto tascabile non troverebbero notizie utili per perfezionare la loro preparazione?

C. B.

"Vette, Marchese e Conti"

Nelle edizioni de *Lo Scarpone* è recentemente uscito *Vette, Marchese e Conti*, volumetto in 32° di Renato Cepparo, composto da 112 pagine ed illustrato da gustosi disegni a penna di Dino Vecchioni.

Il volume narra episodi della vita di un alpinista pazzo per la montagna che, travolto dalla guerra, dal... dopoguerra e dal... matrimonio, ma sempre infervorato dalla propria inestinguibile passione, si trova a passare curiose avventure che sempre traggono spunto dalla montagna alla quale egli rivolge in ogni istante il pensiero.

È questo un brano di vita vissuta, trattato in forma episodica, e quindi assolutamente scevro da narrative inutili e noiose, pervaso in ogni riga da un fine umorismo gustosissimo che talvolta si tinge di malinconica ironia di fronte alle ingiuste avversità della vita, di quella vita che ha fatalmente travolto in un flutto di vicissitudini, troppo spesso assai amare, la gioventù di oggi. Più che gli anziani, che tali vicende non hanno vissuto direttamente, i giovani potranno apprezzare e gustare questo gentile lavoro che si divora tutto d'un fiato.

C. B.

C I E A T
Gamma

AUGUSTO BAGNOLI - Udine

Piazza Garibaldi, 11 — Telefono 29.89

LA LIBRERIA DELLE ALPI

di Toni Gobbi - Courmayeur

specializzata per la diffusione delle pubblicazioni di montagna italiane ed estere

riceve gli abbonamenti alle seguenti riviste:

ALPINISME - del Groupe de Haute Montagne, Paris ● LA MONTAGNE - del Club Alpino Francese ● LES ALPES - del Club Alpino Svizzero ● CAMPING PLEIN AIR - delle Editions Susse, Paris ● GIOVANE MONTAGNA - della G. M., Torino ● NEVE GHIACCIO SOLE - Rivista di Sports invernali, Trento. dispone di tutti i libri di montagna editi da: J. M. Dent & Sons Ltd., London ● Hodder & Stoughton Ltd., London ● BIBLIOTECA ALPINA - delle Edizioni Canova, Treviso ● COLLANA LE ALPI - delle Edizioni Cappelli, Bologna ● COLLECTION ALPINE - delle Editions Rouge, Lausanne ● COLLECTION ALPINISME - delle Editions Susse, Paris ● COLLECTION MONTAGNE - delle Editions Attinger, Neuchâtel ● COLLECTION SEMPERVIVUM - delle Editions Arthaud, Grenoble ● COLLEZIONE MONTAGNA - delle Edizioni Eroica, Milano ● LIVRES DE MONTAGNE - delle Editions Landru, Chamonix.

dispone di tutte le guide e carte del:

Club Alpino Italiano ● Club Alpin Français ● Club Alpin Suisse ● Groupe de Haute Montagne ● Touring Club Italiano ● Istituto Geografico Militare ● Cartes Vallot du M. Blanc ● Cartes des Alpes Valaisannes.

CATALOGHI - NUMERI DI SAGGIO - INFORMAZIONI - CONSULENZA GRATUITA a richiesta.

BIBLIOTECA ALPINA

MAZZOTTI: *Introduzione alla Montagna* - Canova.

» *Alpinismo e non alpinismo* - Canova

» *La Montagna presa in giro* - L'Eroica.

DUMAS: *Sulle Alpi* - Canova.

TANESINI: *Settimo grado* - L'Eroica.

» *Le difficoltà alpinistiche* - L'Eroica.

BIGARELLA: *Ritmi dell'Alpe* - Palladio.

MAESTRI: *Pionieri nell'Alpe* - Casa Ed. Medit.

» *Fate, nani, streghe* - Ed. Alpine.

PIAZ: *Mezzo secolo d'alpinismo* - Cappelli.

» *A tu per tu con le Crode* - Cappelli.

S. A. T.: *Canti della Montagna* - Pedrotti.

CASARA: *Al Sole delle Dolomiti* - Hoepli.

» *Arrampicate libere sulle Dolomiti* - II ed. - Hoepli.

BERTI: *Parlano i Monti* - Hoepli (rileg.).

PRIME ASCENSIONI

AVVERTENZA

Gli alpinisti che non avessero trovato elencate le loro nuove ascensioni nei vari numeri de Le Alpi Venete, sono pregati di inviare le loro relazioni compilate secondo il sistema adottato nel Notiziario, cioè esattamente orientative, schematiche, senza minuzie tecniche, e bene individuanti l'itinerario rispetto ai versanti del monte e rispetto agli itinerari precedenti. Per le relazioni tecniche complete purtroppo manca lo spazio e si potranno stampare solo quelle inviate in riassunto.

E' desiderio della Redazione che la rubrica « Nuove Ascensioni » sia breve ma esatta e completa.

INVERNALI

Alpi Giulie

JOF FUART, parete N. - V. Zuani e A. Tersalvi (Sez. di Trieste) - 11-II-1949.

JOF FUART, vers. NO. - R. Stabile (Sez. di Udine) - 12-II-1949.

C. DELLE CENGE. - P. Goitan (Sez. di Trieste) - 19-III-1949.

MADRE DEI CAMOSCI, Spigolo N. - C. Floreanini e U. Perisutti - 21-II-1949.

PIC DI CARNIZZA. - G. Brunner e V. Zuani (Sez. di Trieste) - 27-II-1949.

Per tutte le dette asc. vedi Alpi Giulie 1949, numero 1.

CIMON DEL MONTASIO (2380), parete S. - G. Perotti, A. Treppo e A. Fontana (Sez. di Udine) - 26-27-XII-1948.

TORRE DELLA MADRE DEI CAMOSCI, spigolo N. - Detti - 21-II-1949.

Gruppo del Cridola

TORRE SPINOTTI, parete E. - G. Perotti e I. Coradazzi (Sez. di Udine) - 15-II-1949.

Gruppo Croda Rossa d'Ampezzo

PICCOLA CRODA ROSSA (2857), PARETE N. • CRESTA NE. - P. Consiglio, D. De Riso e G. Micarelli (Sez. Roma) - 4-III-1949.

CRODACCIA ALTA (3040), CANALONE GHIACCIATO NE. - M. Dall'Oglio e P. Consiglio (Sez. Roma) - 16-VIII-1949.

Gruppo del Siera

PICCOLO SIERA - Piero Zaccaria (C.A.A.I. Trieste) e G. Cetin - 8-I-1950.

La salita si è svolta sul versante NO. Dapprima nel canalone che porta alla forcilla alta di Siera (versante di Sappada) e poi pochi metri prima della forcilla per un ripido canale nevoso spesso interrotto da strozzature ghiacciate che presentarono le maggiori difficoltà. Salita molto faticosa a causa della neve recente e freddo intenso, ore 8.

ESTIVE

Alpi Giulie

PICCOLO MANGART, PARETE N. - C. Floreanini (Sez. di Udine) e M. Kravanja (Sez. di Tarvisio).

E' una delle vie più esposte e difficili della zona. 5° gr. con passaggio di 6°; ore 8.

Gruppo Terze-Clap

CRETE DI MIMOIAS, PARETE N. - S. Gonano e M. Nicoli (Sez. Udine) - 30-VIII-1949.

Attacco alla sommità dei ghiaioni che salgono alle pareti N immediatamente a d. di una nicchia. Si sale dapprima traversando per 50 m. su cengia, la quale si restringe, sempre salendo per terminare in un camino-canaletto. Sopra questo si attacca direttamente la parete, e si arrampica seguendo una linea retta (qualche difficoltà) per circa 130 m. fino al centro della cengia grande superiore. Poi per canalone ghiaioso alla forcelletta soprastante donde per cresta (roccia friabile) sulla cima Est. 2° grado, ore 1 1/2. - DISCESA. Dalla estremità O della grande cengia superiore si scende su un terrazzino ghiaioso, dal quale con corda doppia (chiodo in parete) si raggiunge una piccola nicchia circa a metà del diedro che scende quasi verticale. Da qui per strettissimo camino e su appigli levigatissimi (diff.) si raggiunge, 5 m. più sotto, la parte del diedro allargantesi a canale, e, per questo, fino alle cenge ghiaiose, da cui per la via precedente all'attacco. Ore 1.

Piccole Dolomiti

TORRIONE RECOARO, PARETE O. - P. Benetti, A. Berti e B. Pretto (Sez. Valdagno) - 9-X-1949.

Attacco per la via Serafini-Frizzo; poi la via va a proseguire fra la detta via a S e la via del Diedro a d. - 4° gr. sup., con passaggio di 5°, 7 chiodi; ore 4,30.

CIMA POSTA - KERLE, TRAVERSATA E DISCESA ATTRAVERSO IL PARETONE CENTRALE DEL CASTELLO DEL KERLE. - R. e A. Fabbri (Sez. di Vicenza) - 16-17-X-1949.

Da Bocchetta Posta si segue il sentiero d'arrocamento della Cresta del Kerle. Poco dopo il secondo anfiteatro (nella insenatura di cresta successiva) ometto a breve distanza dal sentiero. Da qui si scende c. 30 m., corda doppia di 10 m. (chiodo lasciato); si prosegue giù per il Vajo su sassi smossi per c. 100 m. sino ad un salto verticale per masso incastrato, corda doppia di 15 m. (chiodo lasciato); dopo altri 20 m. un nuovo salto verticale; con corda doppia di 25 m. ad una piccola cengia, donde alle ghiaie della fascia intermedia che separa il Castello del Kerle dagli Spalti Superiori. Si attraversa a s. verso la vetta del Castello del Kerle fino alla via dell'Orrido Nord (via Milani-Fabbri); per questa (8 corde doppie) alle ghiaie del « Giaron de le Giare Bianche ». Discesa su roccia m. 800 circa. La più lunga via di roccia del Kerle!

“ Cronaca delle Sezioni ”

SEZIONE DI ARZIGNANO

Presso C. Meneghini - Viale Margherita

Al M. Pasubio, a Cima Carega ed all'Obante

Le maggiori cime delle Piccole Dolomiti Vicentine sono state, nella stagione alpinistica, mèta di belle escursioni ed ascensioni della Sezione cittadina del C.A.I.

Il Monte Pasubio, la cima Carega e l'Obante sono stati saliti da folti gruppi di nostri alpinisti. Sul Pasubio è stato raggiunto il Rifugio Papa alle Porte ed il Rifugio Lancia del C.A.I. di Rovereto, salendo lungo la meravigliosa strada degli Eroi e la indimenticabile giornata è stata conclusa ritornando via Pian delle Fugazze, Campogrosso, Recoaro.

Nuovo e interessante è stato l'itinerario alla Cima Carega. Il rifugio Revolto del C.A.I. Verona, ora ricostruito, è una comoda base per la salita a questa che è la cima più alta delle Piccole Dolomiti. Il rifugio, sito come è alla testata della valle del Prognò, costituisce esso stesso mèta di numerose comitive turistiche ed accenna a divenire nodo di comunicazioni interprovinciali collegando le finitime province di Trento, Verona e Vicenza. La foresta di Giazza, attraversata nell'alta valle del Prognò, ha destato negli escursionisti piacevole stupore. E' un piccolo angolo di Cadore con conifere e erode, che si incontra appena fuori della porta di casa e sarà, crediamo, molto frequentata in avvenire anche dai vicentini.

Assai vario è stato l'itinerario percorso in auto per raggiungere Revolto attraverso Chiampo, Vestanovà alla testata dell'Alpone, Bolca, Campofontana e Giazza. Interessante poi la sosta a Bolca per la visita al piccolo museo locale della « pesciara », che raccoglie centinaia di varietà di pesci e flora tropicale levati dagli strati dei banchi di arenaria.

L'escursione all'Obante è stata compiuta dalla base della Gazza risalendo il Vajo Scuro o Batenal, il Bisele, il Lovaraste ed il Vajo delle Ghimbalte. Le numerose cordate in cui si è frazionata la comitiva, hanno compiuto felicemente le varie ascensioni ritrovandosi in cresta e scendendo poi per il Vajo Pelagatta.

Nel complesso è stata una gioiosa giornata di roccia, novità per molti giovani escursionisti.

Soggiorni in montagna

La stagione propizia ha favorito quest'anno il soggiorno dei soci e loro famiglie alla Capanna La Piatta. Nei mesi di luglio ed agosto i turni sono stati al completo ed hanno funzionato con generale soddisfazione. I turisti ed alpinisti di passaggio sono stati sempre gentilmente accolti ed assistiti.

Il libro del rifugio va coprendosi sempre più di firme e di favorevoli giudizi sulla capanna accogliente e sulla bellezza del paesaggio alpino.

Mario Frizzo, ispettore del rifugio, fa frequenti visite e giunge di sorpresa per gli itinerari più impensati. In gita a Revolto, ad esempio, ha lasciato la compagnia ed attraverso la Lora, il Ze-

vola e Fraselle ha raggiunto la Capanna; altra volta in gita all'Obante ha cambiato itinerario ed è giunto attraverso il passo Ristele. Durante l'ultimo soggiorno poi si è riposato lavorando di picco e pala alla copertura dell'acquedotto in costruzione.

La vita alla Capanna, come si vede, ferve ora sempre più intensa ed il rifugio non la può ormai più contenere. Tutti fanno voti per un pronto ampliamento. Ce la faremo? Chi è disposto ad aiutarci? Tutte le città curano con amore i loro rifugi alpini, anche Arzignano deve avere cura della sua casa sui monti.

L'acquedotto alla Capanna La Piatta

Fervore di opere quest'anno alla Piatta per dotare la capanna di un acquedotto che la renda sempre più confortevole.

L'opera è stata ormai realizzata, grazie allo spirito di sacrificio di molti soci della Sezione. Consta di un serbatoio di presa della capacità di circa dieci metri cubi e di una condotta della lunghezza di duecento metri circa, del diametro di tre centimetri, protetta da un intonaco di cemento e profondamente interrata.

Animatore della realizzazione, il segretario della Sezione Angelo Viali, ha provveduto la tubazione necessaria, ne ha curato l'apprestamento, ha organizzato tutti i servizi d'intendenza ed ora vuole a tutti i costi installare una piccola turbina, così, per avere anche la luce elettrica al posto del « canfin »!

Sul posto, Giuseppe Bertagnoli, consigliere della Sezione, aiutato da alcuni soci volonterosi, ha diretto brillantemente la esecuzione dei lavori, interrotto solo nella sua opera da uno spiacevole ruzzone in « vespa » che lo ha messo a riposo.

Ora la Capanna ha l'acqua, fresca ed abbondante, per le proprie necessità ed a disposizione dei valigiani che frequentano spesso la zona per il taglio della legna annuale e per la fienagione. Anche per il bestiame sarà predisposto un apposito abbeveratoio.

Il contributo che la sezione del C.A.I. dà così per la valorizzazione dell'alta valle, valga di incitamento agli abitanti di Campodalbero ed alla amministrazione comunale per risolvere i numerosi problemi del rifornimento dell'acqua alle contrade che ne sono purtroppo ancora sprovviste.

Quest'anno l'afflusso dei villeggianti in tutta l'alta valle è stato cospicuo, ma la mancanza dell'acqua ne ha reso penoso il soggiorno. Nell'interesse di tutti è necessario provvedere.

Sistemazione delle strade montane di Crespadoro

Molto vivo è l'interesse della Sezione del C.A.I. per il programma di sistemazione delle strade ex militari dell'alta valle del Chiampo. Il Comune di Crespadoro, con encomiabile premura, ha già fatto molto per la conservazione del prezioso patrimonio delle strade montane ed ora è in procinto di attuare i progetti di sistemazione della strada da Crespadoro al confine veronese verso Campofontana e da Ferrazza a Campodalbero ed oltre. Di altro progetto che risolva il problema della strada Marana-Castelvecchio, attendiamo gli sviluppi pure con molto interesse e speriamo di avere occasione di riparlarne assai presto.

Sez. di Bassano del Grappa

Piazza Libertà 7

Attività alpinistica

Quattro nostri soci il 1° agosto hanno effettuato l'ascensione al M. Bianco. Saliti per il Maudit, sono discesi a Chamonix, per il Grand Plateau. La traversata è stata compiuta quasi tutta sotto l'imperverare di una violenta bufera.

Biblioteca

Volumi entrati: *Le Massif du M. Blanc* (dono del socio Stolcis Florio); *La montagna non ha voluto* di S. Loup.

Libri in vendita: *Dolomiti di Brenta* e *Dolomiti Orientali*.

Strada Cadorna al M. Grappa

La strada statale Cadorna n. 141 è stata messa in condizioni di buona viabilità. Il Rif. Bassano a Cima Grappa è, come noto, in perfetta efficienza, con servizio di ristorante, sala al sacco e pernottamento. Sconti ai soci.

SEZIONE DI CHIOGGIA

Calle Manfredi

Attività Sociale

Partecipazione di 17 soci alla giornata del C. A. I. a Tarvisio e M. Lussari, il 28-29 maggio. - Gita sociale con 30 soci alle 5 Torri il giorno 11 giugno. 8 soci, tra cui alcune nuove reclute della squadra rocciatori e alcuni veterani, sono saliti sulla Torre Grande delle 5 Torri, per la via Comune e «traversata». - 9 luglio: all'inaugurazione del Rif. Carestiatto (Passo Duran) con 8 soci. - 23-24 luglio: Gita del presidente con pochi fedeli al Rif. «Padova» e traversata di due forcelle sugli Spalti di Toro e Monfalconi ai piedi del Camp. di V. Montanaia. - 5-6 agosto: con quasi 30 soci gita alle Tre Cime di Lavaredo e due cordate con 5 soci sul Paterno. - 27-28-29 agosto: Gita alla Palla Bianca (Venoste) di un piccolo gruppo di soci.

Si spera di chiudere l'attività estiva con una gita di due giorni alla Marmolada e al Catinaccio, e con una di un giorno in Cadore.

La Presidenza spera che i soci della Sezione siano in avvenire sempre più numerosi. Sono itinerari splendidi e il socio che vi partecipa non ha da temere alcun imprevisto, essendo tutto disposto per il buon sviluppo e realizzo delle gite.

Attività individuale

E' stata anche quest'anno notevole e ci riserviamo darne particolare resoconto nel numero di

INDUSTRIA DOLCIARIA

LUIGI COSTA & FIGLIO

MONTAGNANA

Caramelle - Confetture

Articoli Liquirizia

Natale. Parecchi soci hanno eseguito varie scalate, di sommo interesse, e percorso numerose traversate e itinerari bellissimi in vari gruppi dolomitici.

Gite mancate

Quella in V. d'Aosta, che doveva effettuarsi in collaborazione col C.A.I. di Trieste, ha dovuto esser rimandata al 1951, non avendo quella Sezione potuto recare un apporto considerevole di soci da formare un torpedone che consentisse un comodo e sollecito trasferimento da una vallata all'altra di quella importante zona alpina.

La gita al Pelf e Schiara è rimandata al 1951 quando il nuovo rifugio della Sezione di Belluno (non ancora ultimato) darà la possibilità di pernottamento in un ambiente spettacoloso e selvaggio, ma scomodo se eseguito con fermate a semplici malghe prive di possibilità per la notte.

Si ricorda ai soci che alcune gite sociali sono state eseguite in forte passivo per insufficiente affluenza di soci. La Sezione che con tanta fatica raccoglie soldo su soldo e pesa le spese con la massima economia non può sopportare pesi passivi di alcun genere. E' poi interesse di tutti che le gite siano effettuate sempre con un completo: è l'unico modo per potere far scendere la spesa individuale delle gite.

Biblioteca sociale

Si ricorda ancora ai soci che la Sezione possiede una buona biblioteca alpina, interessante e in continuo aumento.

SEZIONE DI GORIZIA

Viale XXIV Maggio n. 8

Attività invernale ed estiva

L'attività della passata stagione invernale è stata superiore ad ogni previsione, sia per le condizioni favorevoli della neve, sia per il numero dei partecipanti alle singole gite.

Furono organizzate n. 11 gite sciatorie con un totale di 550 partecipanti, due soggiorni invernali in Austria con 28 partecipanti ed i campionati sociali di sci in Valbruna con la proclamazione del socio Sergio Vuga e della socia Wanda Voigtlander a campioni sociali per il 1950.

Anche l'attività estiva ha segnato quest'anno a tutto il mese di agosto un lusinghiero successo: Monte Quarnan (partecipanti n. 62), Monte Lussari (part. 40), Monte Oisternig (part. 19), Creta Grauzaria (part. 22), Passo di Pramollo (part. 34), Monte Sernio (salita notturna con 28 part.), dal Rif. Pellarini al Rif. Mazzeni (part. 32), Rif. Degasper-Sappada (part. 35), Monte Antelao (part. 24). Il programma dell'attività estiva segna ancora: 10 settembre Monte Cridola-Rif. Giaf; 23-24 settembre Rif. Comici-Via degli Alpini-Rif. Popera-Passo di Monte Croce Comelico; 1 ottobre Rif. Brunner-Cima Vallone-Cima Rio Bianco-Rif. Corsi; 15 ottobre: giornata di chiusura attività estiva con escursione al Santuario di Castelmonte e cena sociale a Cividale.

Attività culturale - Biblioteca

Con la partecipazione sempre numerosa di soci e simpatizzanti furono tenute alcune serate culturali tra cui entusiasmante la conferenza del dott. Timeus del Cai di Trieste per illustrare una serie

di diapositive a colori, con accompagnamento del Gruppo corale del Gars di Trieste.

Il noto prof. Gross di Villacco è ritornato a Gorizia per far ammirare una nuova serie di diapositive « Questa è l'Olanda ».

Il noto scrittore e conferenziere Ettore Cozzani per intrattenere sullo spirito della montagna.

La guida alpina Franceschini di San Martino ebbe ad illustrare le sue salite solitarie, con bellissime proiezioni a colori.

Una serata cinematografica con visione di alcuni cortometraggi di argomento alpino.

Ultima, in ordine di tempo, la conferenza di Don Citterio di Sondrio su « Giovanni Bertacchi poeta della montagna » con l'audizione di canti alpini magistralmente eseguiti dal Coro di Tapoliano.

La Biblioteca sociale ebbe ad arricchirsi in questi ultimi mesi di numerosi ed interessanti volumi.

Molto gradita fu la breve visita a Gorizia del Consiglio Centrale del C.A.I. in occasione della sua riunione a Trieste.

5 novembre - 65° anniversario della fondazione

Giornata del C.A.I. a Gorizia nel 65° annuale della fondazione della Sezione, con la presenza del Presidente Generale del C.A.I. e convegno delle Sezioni venete. In tale occasione sarà tenuto a Gorizia il « Concorso nazionale della fotografia di montagna a colori ».

Il regolamento per detto Concorso sarà inviato a tutte le Sezioni del C.A.I., al più presto.

SEZIONE DI MAROSTICA

Via S. Antonio, 6

Attività estiva

Maggio: M. Summano; *Giugno:* Becco di Filadonna; *Pale di S. Martino;* *Luglio:* Tofana di Rozes; *Monte Grappa;* *Agosto:* Monte Verena; *Marmolada;* *Settembre:* Piccole Dolomiti; *Ottobre:* Uccellata; *Novembre:* Marronata.

In occasione della Sagra delle Ciliege la nostra Sezione ha partecipato alla Mostra delle Industrie locali con l'allestimento di un campeggio nel giardino della Mostra e con la partecipazione alla serata di chiusura del Coro della Sezione.

Il nostro Gruppo Corale è stato invitato a esibirsi a Bassano. Con vivo successo ed entusiasmo sono stati sentiti i cori alpini che danno sempre

in chi li ascolta un sentimento di nostalgia e di gioia.

Invitiamo i soci a far propaganda per nuove iscrizioni magnificando loro le bellezze della montagna.

Quesito

E' permesso fare esercizi acrobatici in seggiovia? Un tale dal maglione rosso dava sfoggio di tali esercizi domenica 27 agosto sulla seggiovia della Marmolada procurando grandi oscillazioni e quindi relativo spavento in chi lo seguiva.

SEZIONE DI MESTRE

Via Terraglio n. 2|M

Il Rifugio Galassi

In altra parte della rivista diamo la cronaca dell'inaugurazione del Rif. Galassi, che è entrato finalmente in possesso della nostra Sezione (vedi Notiziario di Estate) e che è stato adattato e sistemato. Come è noto, il rifugio è ricavato in parte in un preesistente ricovero militare, intitolato a Pietro Galassi, caduto in Africa nel 1913. La parte trasformata è l'ala del fabbricato che guarda la Forcella Piccola, dove è stata ricavata una confortevole saletta d'ingresso, adiacente alla quale ne è in allestimento un'altra; completamente rifatti, la cucina e i gabinetti sono stati creati con criteri moderni. Aumentato è stato il numero dei posti letto, insieme a un rinnovamento totale dell'attrezzatura dei dormitori. Il Rifugio è stato dotato di acqua potabile, sfruttando una vena d'acqua che, dallo Scottèr, viene convogliata attraverso 300 metri di tubatura in una vasca, donde viene pompata in due serbatoi da 400 lt. ciascuno e di lì distribuita alle cucine e ai gabinetti. Altre migliorie verranno apportate per la prossima stagione.

Il Rifugio è il naturale punto di partenza per le ascensioni all'Antelao dal nord (Via Comune, Via Olivo, ecc.) e per la traversata dei Ghiacciai dell'Antelao. E' inoltre il miglior punto d'appoggio per le arrampicate sulle pareti sud dello Scottèr e dei Bastioni.

Attività estiva

Abbiamo dato notizia nel numero precedente dell'apertura della stagione con l'escursione al Monte Pizzoc e al Cansiglio il 14 maggio. Hanno fatto seguito le escursioni seguenti:

4 giugno: Cinque Torri e Croda da Lago; 18

Albergo "Cunturines"

S. CASSIANO Alta Val Badia (Bolzano) (m. 1540)

Conforts moderni - Stagione estiva e autunnale - Termosifone
- Acqua corrente calda e fredda - Bagno - Autorimessa -
Cucina ottima - Trattamento familiare - Prezzi modicissimi

Proprietario ANGELO PLONER

giugno: Rif. Galassi e Ghiacciai dell'Antelao; 2 luglio: Traversata delle Pale di San Martino, da S. Martino di Castrozza a Fiera di Primiero, per il Passo di Ball e il Rif. Pradidali; 5 agosto: Rif. Galassi (in occasione dell'inaugurazione ufficiale); 2-3 settembre: Traversata del Sella dal Passo Sella al Passo Pordoi, per le Mesules e il Rif. Boè.

Quest'ultima escursione è in programmazione mentre scriviamo questa cronaca. Se la stagione lo permetterà, si spera di poter ancora effettuare in seguito l'escursione al Sentiero degli Alpini, oltre un'altra, eventualmente, nei Cadini di Misurina.

SEZIONE DI MONFALCONE

In memoria

La nostra cara consocia *Sadelli Tullia* non è più fra noi. In un incidente stradale la morte in agguato l'ha ghermita, il giorno 5 agosto u. s. Numerosi soci hanno preso parte ai funerali. La sua morte lascia un vuoto incolmabile nella nostra Sezione ed un profondo rimpianto in quelli che l'hanno avuta compagna di salita. Alla Sezione aveva dato tanta attività, partecipando sempre alle nostre manifestazioni, ultima la salita all'Antelao, compiuta pochi giorni prima della morte, dove raggiunse la vetta assieme ad un'altra gentile amica ed a noi che serberemo di Lei un caro ricordo per guidarci ancora su per i sentieri e le crode dell'Alpe Splendente.

Attività

Nel momento in cui stendiamo questo breve scritto, la stagione estiva non è ancora terminata. Quindi non possiamo ancora dare una completa relazione.

Dopo la partecipazione al Convegno delle Sezioni Venete, avvenuto il giorno 28 maggio u. s. sul M. Lussari e nel gruppo dei Cacciatori, al quale abbiamo partecipato con una numerosa rappresentanza e col nostro gagliardetto sezionale, iniziammo la vera attività alpinistica con due meravigliose gite-escursioni. La prima, effettuata nei giorni 1 e 2 luglio u. s., con meta Cortina d'Ampezzo, dal quale sito siamo saliti sulla Tofana di Rozes, raggiunta da quasi tutti i partecipanti. La seconda, effettuata nei giorni 29 e 30 luglio u. s., ha avuto per meta San Vito di Cadore, donde, dopo aver pernottato parte al Rif. « S. Marco » e parte al « Galassi », 16 soci fra cui 2 gentili socie raggiunsero la cima dell'Antelao. Tutte tre le gite furono effettuate col solito nostro torpedone completo: circa 40 partecipanti ogni volta.

Così, secondo il programma, manca da effettuare

ancora la gita nella zona delle Tre Cime di Lavaredo, che avrà luogo nei giorni 2 e 3 settembre.

Con ciò resa nota l'attività collettiva, come più sopra detto, diamo ora una breve relazione dell'attività compiuta da singoli gruppi. Oltre a minori attività svolte nelle Alpi Giulie e Carniche, di cui non siamo perfettamente a conoscenza e delle quali preghiamo di avere le rispettive relazioni anche per quanto riguarderà la relazione tecnica generale all'Assemblea dei Soci, diamo comunicazione delle seguenti escursioni degne di rilievo. Un gruppetto di 4 soci ha effettuato salite nei gruppi del Catinaccio, Sassolungo e Sella. Un altro gruppetto, in Austria, ha salito il Gross Glockner. Infine altri 4 soci hanno portato il vecchio e stinto azzurro gagliardetto a garrire sulla cima dell'Ortles, fra i ghiacci eterni a 3900 metri d'altezza.

Concludendo, l'attività tanto singola che collettiva, quest'anno è stata migliore degli anni passati, principalmente per quanto si è constatato nella scelta delle cime dolomitiche, alle quali gite i soci hanno preso parte sempre con maggior entusiasmo. Il regno di Re Laurino, il castello di Soreghina la « figlia del sol » e tutte le altre leggende dolomitiche, che aleggiano sulla bellezza di queste montagne, così ben descritte dalle penne dei collaboratori di « Alpi Venete », hanno dimostrato un particolare fascino sui nostri soci, da spingerli ad esse.

« Guida delle Dolomiti Orientali » e buoni di pernottamento nei Rifugi

Presso il cassiere sezionale si possono ritirare o prenotare tanto la « Guida » in oggetto al prezzo di lire 1500 quanto i buoni per il pernottamento in vari rifugi, di cui l'elenco sul buono stesso, emessi al prezzo speciale di lire 100 per pernottamento in cuccette senza biancheria.

Canoni

I soci che hanno scelto il pagamento del canone annuale in due soluzioni semestrali, sono pregati di mettersi al corrente, appena possibile, rivolgendosi seralmente al cassiere sezionale.

G. Laghi

SEZIONE DI PADOVA

Via VIII Febbraio 1

Gite sociali estive

Il programma compilato dalla Commissione ha avuto regolare svolgimento.

Gita alle Tre Cime di Lavaredo, 15-16 luglio, circa 80 partecipanti al Rif. « A. Locatelli ». Attività alpinistica intensa: 8 cordate sulla Grande, 3 sulla Piccola, 3 sul Paterno, 1 sulla Torre di Toblin-Camino Casara. Gli appassionati delle « passeggiate » si sono portati al Rifugio « Zsigmondy-Comici » indi per il Passo del Collerena - Pian del Cavallo, sono scesi a Misurina.

Anche l'Antelao ha visto le nostre cordate, in gita sociale, salire fino alla vetta.

La gita di Ferragosto all'Adamello ha avuto un pieno successo alpinistico. Dei 39 partecipanti nessuno ha abboccato all'allettante ed effimera quiete del fondo valle, tutti sono saliti per incontrarsi con i meravigliosi ed impressionanti ghiacciai. Con 8 cordate hanno compiuto il giro completo in programma sebbene il tempo non fosse tanto promettente per andar sul ghiacciaio.

Saliti da Borzàgo hanno raggiunto il Rif. « Carè Alto »; da questo per il Passo di Cavento e Passo

MERCERIE
TESSUTI
FILATI LANA
TELERIE

Marie

VECCHIO
NEGOZIO

F.lli GADDO
Piazza Frutta
PADOVA

della Lobbia al Rif. « Ai Caduti dell'Adamello », indi al Rif. « Lanfranchi » al Mandrone attraversando i ghiacciai di Lares, della Lobbia e del Mandrone, sono scesi al Rif. Bedole e quindi per la lunga ma interessante V. di Genova, ammirando le due bellissime cascate di Nardis, si sono portati a Pinzolo compiendo un percorso complessivo di 60 km., 15 dei quali su ghiaccio.

La Sezione, con 63 partecipanti, il 2-3-4 settembre ha effettuato l'annunciata gita al Gross-Glockner (Alti Tauri) Austria.

Rifugi

Innumerevoli sono i consensi che pervengono in Sezione da consorelle italiane, comitive, privati ed anche dall'estero in merito alla attrezzatura e impeccabile conduzione del Rif. « A. Locatelli » gestito da Bepi Reider. I dirigenti preposti possono esserne soddisfatti. Elogio meritato è stato fatto loro anche dai partecipanti alla gita all'Adamello, i quali, quando in 39 hanno viste le 14 cuccette del « Caré Alto », hanno esclamato: « Beato il nostro "Locatelli" con tutti i "servizi" ». E' un vero peccato che la montagna sia tanto bella ma, per qualcuno, anche tanto scomoda.

Scuola di roccia

Il XIII Corso Nazionale di Roccia, sotto la direzione del prof. Oreste Pinotti (C.A.A.I.) e direzione tecnica del bravo Bruno Sandi, ha dato buoni risultati. N. 13 capicorda con 60 presenze, N. 26 allievi con 130 presenze. Due lezioni pratiche preliminari a Rocca Pendice; 5 lezioni pratiche effettive a Rocca Pendice ed alle Pale di S. Martino (Rif. Treviso). Chiusura del Corso alle Piccole Dolomiti con ascensioni: Due Sorelle, Gei, Pilastro, Spigolo del 1° Apostolo. Allievi promossi 8, ai quali è stato consegnato il relativo diploma.

Gruppo rocciatori

Attività 1950 - Prima invernale Croda Marcora: Bruno Sandi e Antonio Cappellini. Tre tentativi di ascensioni invernali, chè, per condizioni atmosferiche, « non tutti i giorni è festa in montagna ». - Pale di S. Martino-Pala della Madonna-Spigolo del Velo: Bertotti-Mancini-Organo, Grazian-Pasini e Gianese-Cesarato. - Pala del Rifugio-Spigolo Castiglioni: Lorenzoni-Polin-Cosi, Gianese-Benetello, Grazian-Cesarato. - Sasso Ortiga-Spigolo NO: Sandi-Pasini. - Cime S. Anna-Via Nuova: Sandi-Grazian. - Campanile di Val Montanaia: Grazian S.-Dal Fabbro-Grazian L.-Furlanetto-Ibleo. - Marmolada: Ibleo. - Lavaredo-Cima Grande-Piccola (Via Helversen-Innerkofler) - Piccolissima (fessura Preuss-Relly). - Sella-1a Torre-Spigolo O (via Ste-

ger-Holzner): Grazian Giuseppe. - Sorapis-Torre dei Sabbioni: tre cordate dirette da Gianese, Pasini e Grazian L.

Gruppo del Paterno: Paterno spigolo NO (Grazian S. e Livio); Collerena-Parete E-Via Bianchini-Marcolin (Grazian S.-Grazian L.-Sandi-Gianese).

Gruppo Tre Cime: Piccolissima-Via Preuss (Cosi-Cesarato); Piccola-Via Helversen (Cosi-Cesarato); Punta Frida-Via Langl (Cosi-Cesarato); Grande-Spigolo Dibona (Cosi-Cesarato); Grande-Piccola-Strala degli Alpini (prof. O. Pinotti).

Gruppo delle Pale: Sasso d'Ortiga-Spigolo O (Gianese-Grazian S.).

Monte Bianco: da S. Gervasio a Capanna Vallot e ritorno; Aiguillettes d'Argentière per i Grands Mulets; Aiguille Rouge (prof. O. Pinotti).

Infaticabile e costante animatore di tanta attività è il bravo Sandi. Spiacenti di non poter scolarci dalla linea del Notiziario per dire qualcosa in merito al suo altruismo in roccia. Bravo Bruno! La Sezione ti è riconoscente per il tuo gesto.

Coro della Sezione

I Dirigenti preposti stanno raccogliendo elementi canori per il potenziamento del complesso. Per settembre è stato invitato dalla Sezione di Portogruaro. Forse in quella città ascolteremo le prime « nuove » 1950.

Varie

Il nostro presidente, prof. Oreste Pinotti, nella sua qualità di presidente nazionale della Commissione Soccorsi in Montagna, è stato invitato dalla Federazione Nazionale Francese della Montagna ad assistere in qualità di osservatore ai corsi di istruzione per gli alpinisti destinati a far parte delle squadre di salvataggio, corsi che si sono svolti all'École National Français d'Alpinisme a Chamonix dal 14 al 26 agosto. (L'abbiamo visto arrivare in Sede con un dottore norvegese, il quale, dopo aver ascoltate quattro canzoni di montagna, è partito con lui alla volta del « Locatelli » per continuare insieme, per proprio conto, il « corso » sullo Spigolo Dibona-Stübler della Grande).

Il nostro socio rag. Giuseppe Grazian, componente il Gruppo Rocciatori, ha conseguito il titolo di istruttore nazionale al Corso per istruttori tenutosi quest'anno a Passo Sella. Titolo ambito che premia la tenacia e la fede adamantina per l'alpinismo.

Materiale vario offerto

I frequentatori del « Locatelli » avranno certamente ammirato, quest'anno, il bellissimo Banco-Bar che rende più completa la sala da pranzo del

Respirate montagna nel

KRANE BET 

Kranebet, la montagna in città

Rifugio. Detto banco è stato offerto dal nostro vice presidente sig. Aldo Peron, al quale va la riconoscenza della Sezione e dei soci.

Ambito e tanto pregiato dono è stato fatto alla Sezione del volume « Guerra per Crode » di G. Sala e A. Berti. Opera rarissima ed introvabile che ci è pervenuta con gesto gentile dal generale Giovanni Sala per interessamento dell'illustre prof. Antonio Berti.

Ing. Vittorio Alocco: Riviste Mensili del T.C.I. « Monti e Boschi ». - Ing. Carlo Minazio: Due bellissime monografie del Monte Bianco editate dalla S.U.C.A.I. - Dott. Carlo Bötner: Carte a tinte ipsometriche e relativi occhiali colorati; che, vista con detti occhiali, la parte montana si rialza come quella di un plastico al 25/mila (dette carte sono visibili al Rif. Locatelli). - Piero Saccardo: 4 proiettori argentati per la illuminazione dei Rif. « Locatelli » e « Zsigmondy-Comici ». - Pittore H. Matthias: fatto omaggio, con destinazione al Rif. « Zsigmondy-Comici », di un bellissimo quadro ad olio « Stelle Alpine alla Croda dei Toni ».

Publicazioni

« Dolomiti Orientali » - La bellissima nuova guida del prof. Antonio Berti viene ritirata dai soci a ritmo continuo. Si consigliano quelli che desiderassero entrare in possesso della pregevole opera alpinistica, di non attendere l'esaurirsi dell'edizione perchè non ne è prevista la ristampa.

A completamento delle opere di interesse alpinistico, nel mese di agosto è uscita la pregevole monografia « Salite in Moiazza » del prof. Giovanni Angelini. E' una guida indispensabile per chi voglia addentrarsi in quella magnifica zona, che costituisce la metà meridionale del vasto Gruppo della Civetta, e che ora, con l'erezione del Rif. « Carestiatto », diventerà certamente meta di numerose escursioni sezionali e di ascensioni. Il numero di ascensioni rimaste finora completamente ignote descritte nella monografia supera di gran lunga il numero delle ascensioni note. L'illustrazione fotografica è ricchissima. La monografia è edita da « Le Alpi Venete ». Le copie sono in vendita presso la segreteria della Sezione.

Attività di singoli

Quattro soci si sono portati nelle Alpi Tirolesi Austriache ed hanno compiuto l'ascensione al Wildspitze (m. 3374).

C. A. I. - S. A. T.

SEZIONE DI ROVERETO

Accantonamento di Courmayeur

Dal 20 al 27 agosto una ventina di soci della Sezione ha partecipato all'accantonamento del Gruppo Sportivo Lancia di Torino in una località della Val Ferret, a poca distanza da Courmayeur. Scopo della partecipazione: la conoscenza della Catena del Monte Bianco, eventualmente col'ascensione della massima vetta delle Alpi.

Il tempo ha favorito le escursioni, tanto che tutti hanno potuto compiere l'ascensione dell'Aiguille du Midi e cinque, compresa una signorina, sono saliti in cima al Monte Bianco, senza incidenti.

Seggiovia Rifugio « V. Lancia »

Dal 1° marzo 1950 funzionano senza interruzioni i due tronchi di seggiovia, che servono per l'accesso al Rifugio « Vincenzo Lancia » nel Gruppo del Pasubio, da Pozzacchio di Trambilano.

E' ora giunto il collaudo definitivo del primo tronco (Pozzacchio - Malga Montesel), sicchè entro il mese di settembre si procederà all'inaugurazione con cerimonia ufficiale.

Il secondo tronco (Malga Cheserle - Rifugio « V. Lancia »), che continua a funzionare in base al collaudo provvisorio, e che è uno dei più lunghi esistenti in Italia, verrà sottoposto entro il mese di settembre a notevoli migliorie. Tutti i pali di sostegno della fune, attualmente in legno, verranno sostituiti da doppia fila di pali in ferro, cosicchè per la prossima stagione invernale, ambedue i tronchi saranno completamente a punto. Durante i lavori al secondo tronco, la seggiovia continuerà a funzionare, e il trasporto della fune dagli attuali pali di sostegno, che poi verranno abbattuti, ai nuovi, avverrà alla fine in poche ore.

Società Alpina Friulana

Udine - Via Stringher, 14

Campeggio sociale

Riuscitissimo sotto ogni punto di vista il campeggio sociale organizzato anche quest'anno presso il Rif. Fratelli de Gasperi, m. 1770, Dolomiti Pesarine e durato otto giorni, dal 30 luglio al 6 agosto.

Nell'accogliente ed attrezzato Rifugio, ai piedi delle rosate pareti del Creton di Culzei e del Creton di Clap Grande, i 25 partecipanti, provenienti, oltre che da Udine, anche da Milano, da Genova e da Padova, trascorsero giornate indimenticabili.

L'attività fu intensa malgrado che il tempo, specie nei primi quattro giorni, sia stato incerto e spesso piovoso. La Scuola di roccia, abbinata al Campeggio, funzionò sotto l'esperta e sicura guida del direttore del campeggio stesso, l'accademico dott. Oscar Soravito e dell'istruttore nazionale Cirillo Floreanini. Il gruppo dei rocciatori, formato dalla gran parte dei campeggisti e nel quale non mancava il gentil sesso, compì in totale ben 37 ascensioni di difficoltà varianti dal 1° al 5° grado. Fecero da capicorda, alternativamente ed a seconda delle proprie capacità, quasi tutti i partecipanti. Nei pomeriggi, poi, sulle rocce presso il Rifugio furono tenute lezioni teorico-pratiche di tecnica alpinistica. Accanto a questa attività alpinistica da segnalare, inoltre, numerose gite escursionistiche. Più che il numero, però, e le difficoltà tecniche delle salite compiute, anche se notevoli, va messa in rilievo la passione vera e sincera per la montagna che accomunò e fuse tutti i campeggisti in un'unica, grande famiglia. Di questa fu padre spirituale lo stesso presidente della Sezione, dott. G.B. Spezzotti, che ospite per alcuni giorni al Rifugio, volle dare l'esempio ai più giovani ripetendo alcune classiche ascensioni. Di queste stupende giornate, trascorse in purezza di spirito nel suggestivo ambiente dolomitico, rimane ora in tutti un nostalgico, incancellabile ricordo unito al desiderio di ripeterle il prossimo anno.

Lettera di settembre

Dopo una settimana limpida, la più serena dell'estate, da ieri ha cominciato a piovere fitto; allo Scarpone non c'è più nessuno che balla lo spirù ed io ho detto ormai sette, otto volte a Mario, con voce ispirata:

*Anche agosto, anche agosto
andato è per sempre...*

(ma lui non mi bada, tutto serio su vecchi giornali).

Siamo stati qualche giorno sulle Tre Cime: un paesaggio da favola, ma troppa gente attorno alle montagne: mozziconi e carte dappertutto e, sulle cime, libri di vetta con centinaia di firme. Abbiamo sentito nostalgia dei monti di Sappada, dove in vetta, sotto il mucchio di sassi, c'è una scatola di sardine arrugginita e dentro un biglietto da visita con scarabocchiate poche firme: sempre le solite; ogni anno, quando torniamo, è quasi un appuntamento e d'inverno, se le pensiamo sotto la neve, ci sembra che un pezzo di noi sia rimasto tra le rocce.

Sulle montagne nostre siamo andati con la tenda: ha piovuto quasi tutto il tempo, ma siamo stati felici lo stesso e per quei giorni le preoccupazioni erano di nuovo essenziali: l'acqua, il fuoco, dormire, mangiare, il tempo bello e la pioggia. Anni e Liliana sono venute con noi: eravamo limpidi come il ruscello. La notte del ritorno cantavamo forte sulla via del paese, con il fanalino acceso e le corde a tracolla, eccitati e orgogliosi di essere diversi. Mario ha detto una frase ispirata su noi e la gente che guardava noi « folclore »: Siamo come gli ultimi camosci...

Ma ormai è finita: ieri Anni è ritornata dal burrone con un mazzetto di colchici: il fiore dell'autunno.

Bruno Costantini

SEZIONE XXX OTTOBRE

TRIESTE - Via D. Rossetti, 15 - Telef. 93 - 329

Attività alpinistica

Anche quest'anno il nostro Gruppo Rocciatori ha tenuto fede alle finalità proposte dai suoi fondatori: fare dell'alpinismo serio, scevro cioè di vuoto esibizionismo.

Con queste premesse i risultati non potevano mancare: quest'anno, forse più di ogni altro, il nostro Gruppo Rocciatori, mediante una serie di salite di interesse alpinistico veramente eccezionale, ha confermato di essere meritatamente il degno continuatore delle tradizioni alpinistiche della nostra città.

Tra le più importanti vediamo la Nord del Pelmo per la via Simon-Rossi, la Sud della Torre Venezia per la via Tissi e lo spigolo SO della stessa Torre, salito da due cordate ottobrine contemporaneamente, la 1.a salita dei camini NE della Punta Rivetti nel Gruppo del Popera, il diedro SO del Piz de Ciavazes, la via Comici sulla Croda dei Toni di Mezzo in parete Ovest, la direttissima Sud del Cadin de le Bisse, la 1.a salita dello spigolo NO della Torre Sud della Croda dei Toni e, nelle Giulie, lo spigolo Nord delle Madri dei Camosci.

Di grande incoraggiamento è poi il fatto che a compiere queste salite sono stati anche dei giovanissimi, i quali, già preparati l'anno passato dai più esperti in montagna ed in palestra, hanno in questa stagione dimostrato in pieno le loro capacità e le loro possibilità e soprattutto la loro passione e buona volontà. La nostra Sezione ha inviato poi, dietro invito della Commissione Nazionale Scuole d'alpinismo, il consocio Pietro Zaccaria al Corso per istruttori nazionali di Passo Sella, dove lo stesso veniva promosso a pieni voti.

Anche se la stagione alpinistica non è terminata, diamo in sunto l'elenco delle salite fin qui effettuate, oltre a quelle menzionate più sopra.

1.a Torre di Sella, parete SO, via Trenker e parete Sud del Pilastro di Misurina via Rossi-Mazorana; 2.a Torre di Sella, parete Nord; Campanile Dimai (Pomagagnon), parete Sud, via Dimai;

Punta Fiames, spigolo SE; Campanile di Val Montanaia, strapiombi Nord (2 cordate); Piccolissima di Lavaredo, via Preuss; Punta Frida, via Dülfer; Cima Grande di Lavaredo, parete Ovest, via Dülfer (2 cordate); Monte Agner, spigolo SE; Punta Cinque Dita, fessura Kiene; Campanil Basso di Brenta, via normale e via Preuss; Crozzon di Brenta, spigolo Nord; Cima di Campiglio, camino Agostini e via Graffer; Castelletto inferiore, parete Sud, via Kiene; Cima Canali, parete Ovest, via Simon; Cima di Riofreddo, parete Nord, via Comici e parete NO via Hrobat.

Questa è la parte più importante dell'attività svolta sino ad oggi. L'elenco completo sarà dato nel prossimo numero delle « Alpi Venete », visto che la stagione è ancora favorevole e permette di effettuare ulteriori ascensioni.

SEZIONE DI TREVISO

Via Lombardi, 4 - Telef. 2265

Rifugio Pradidali

Sul finire della stagione 1949, fu dato inizio ai lavori di sistemazione del piano terra di questo nostro Rifugio. I lavori sono stati ultimati nel corso della stagione estiva di quest'anno e sono risultati di piena soddisfazione. Si tratta della ripresa parziale di un nostro vecchio progetto, che intanto abbiamo limitato al piano terra: la sala da pranzo è stata ingrandita e resa più accogliente con lo spostamento dell'ingresso al lato est, col rinnovo completo del rivestimento interno in legno e la posa di una stufa. I soci che hanno visitato il Rif. « Pradidali » nell'ultimo periodo di apertura, ne hanno riportato ottima impressione.

Segnalazione sentieri

Durante la stagione estiva, parte per opera dei custodi o di soci volenterosi, parte a spese della Sezione, vennero rifatte o completate le segnalazioni dei più importanti sentieri nelle zone delle Pale di S. Martino e del Rif. Biella.

Sentiero « del dottor »

I soci più anziani ricordano l'apertura di questo itinerario alpinistico, per opera del dott. Giulio Vianello, nostro presidente onorario, nell'ormai lontano 1925. Un gruppo di nostri soci affezionati, sig.na Maggio e dott. Zanirato, ripercorrendo il sentiero nello scorso luglio, ne hanno notato l'abbandono e la totale asportazione delle corde fisse. Gli stessi soci hanno intanto provveduto alla segnalazione del percorso e presentato alla Sezione un progetto per la sistemazione più completa e

La lana è insostituibile. Essa è il sorriso della casa, la provvidenza della famiglia, e la troverete pura, soffice, resistente presso la

bottega delle lane
e delle **Chiusure lampo**

treviso - s. nicolò 26 - 28 - 30

razionale di questa importante via nel gruppo delle Pale. Il progetto avrà attuazione per la stagione alpinistica 1951.

Gite sociali

Il programma delle gite estive ha avuto quest'anno svolgimento regolare, per merito soprattutto dell'interessamento che all'organizzazione ha dedicato la sig.na Telene Maggio, infaticabile nel compilare i programmi, promuovere i necessari accordi ed anche nello smuovere i pigri. Sono state così compiute, sempre da comitive numerose, le seguenti gite:

17-18 giugno: Rif. Pralidali. Non si è potuta svolgere la prevista traversata del Gruppo delle Pale, a causa del maltempo; 1-2 luglio: Piz Boè dal Passo Gardena; 15-16 luglio: Jôf Fuart; 29-30 luglio: Tofana di Rozes; 13-14-15 agosto: Traversata nel gruppo delle Dolomiti di Brenta (Rifugi Pedrotti, Brentei, Tuckett, sentiero Ossi, Rif. Agostini); 2-3 settembre: Marmolada.

Biblioteca sezionale

Alla biblioteca vanno sempre le cure assidue del bibliotecario Livio Vasini, che ha provveduto recentemente all'acquisto di diciotto opere nuove. Molti sono i soci che frequentano la biblioteca per completare, anche attraverso la letteratura alpina, la loro conoscenza della montagna.

Rapporti intersezionali

A parecchie manifestazioni promosse da altre Sezioni venete ha preso recentemente parte la nostra Sezione. Ricordiamo l'intervento di tre componenti della presidenza all'inaugurazione del Rif. « Carestiato » alla Moiazza, della Sezione di Agordo, la partecipazione di una rappresentanza, col vice presidente, alla inaugurazione del rinnovato Rif. Galassi » della Sezione di Mestre. All'apertura del Rif. « Avena », sull'omonimo monte, ha pure partecipato una nostra rappresentanza.

SEZIONE DI VICENZA

Piazza dei Signori

Nozze Presidente

Il Consiglio della Sezione partecipa ai Soci le nozze del proprio Presidente Co. Tommaso di Valmarana con la gentile signorina Maria Sofia Deciani avvenute a Martignacco (Udine) il 20-9-1950.

Al Co. Tommaso di Valmarana e alla sua gentile consorte i più sinceri auguri di ogni felicità.

Gite sociali

Quest'anno le gite sociali si sono svolte con completa soddisfazione dei partecipanti. Porgiamo un plauso alla Commissione Gite che si è prodigata per il buon esito delle gite stesse.

Si sono effettuate le seguenti gite:

25 giugno: Gita alla Gazza per la Commemorazione di Sandri, Menti e Orsini (partecipanti n. 30); 2 luglio: Gita a Campogrosso (n. 42); 9 luglio: Gita a Campogrosso (n. 42); 15-16 luglio: Gita al Sassolungo e Odle (n. 37); 23 luglio: Gita al Pian delle Fugazze (n. 43); 29-30 luglio: Gita al Sorapiss e Tre Cime di Lavaredo (n. 27); 6 agosto: Gita a Campogrosso (n. 31); 13 agosto: Gita al Rifugio Lancia (n. 28).

Durante il Ferragosto vari soci si sono portati nelle Dolomiti.

Sono ancora in programma gite a Campogrosso, alla Croda dei Toni e per chiusura dell'attività estiva la Sagra della Roccia.

Nel prossimo ottobre verrà effettuata la gita speleologica e Marronata a Monte di Malo.

Attività crodaioli

Ci è gradito segnalare l'attività veramente incommiabile dei soci Silvano Pavan e Dino Miotti che dopo aver superato lo « Spigolo Giallo » nel gruppo delle Lavaredo, in coppia ai soci Mario Carlan e Berto Brotto, hanno ripetuto la via Solleder nel gruppo del Civetta.

Vivissime felicitazioni con l'augurio di una feconda attività futura.

Gruppo grotte

Il gruppo grotte comunica agli appassionati che il locale gruppo si è associato alla Società Italiana di Speleologia come socio fondatore. Il proprio Capo gruppo, presente al Congresso di Verona, è stato nominato Sindaco della Società Italiana di Speleologia. La Sezione ricorda agli appassionati di speleologia che sarebbe utile frequentassero la sede, e nella possibilità recapitassero i resoconti delle esplorazioni effettuate per essere pubblicate nel bollettino e nella rivista di Speleologia: questo per non interrompere l'attività che è valsa nel passato a far del gruppo grotte di Vicenza uno fra i migliori d'Italia.

Speriamo di ritrovarci numerosi alla gita speleologica che si effettuerà in ottobre, per riallacciare i nostri rapporti.

Varie

Portiamo a conoscenza degli eventuali interessati che il dottore Marino Giroto terrà in sede nel prossimo novembre delle lezioni di cartografia. Gli interessati si diano al più presto in nota presso la segreteria.

Direttore responsabile - Dott. Camillo Berti
Direttore amministrativo - Rag. A. Bevilacqua

Tipografia Editrice S. A. V. E. G. - Vicenza

Autorizzaz. del Prefetto Vicenza n. 936 di Gab. del 19-5-47

**FOTO
OTTICA**

**ADRIANO
RAVELLI**

**Ponte degli Angeli
VICENZA**

**Laboratorio specializzato per sviluppo
e stampa di foto di montagna**

GRUPPO DEL PASUBIO

Accesso dalla Statale Rovereto-Schio-Vicenza con le nuove **SEGGIOVIE** :

1. Tronco - Pozzacchio di Vallarsa (m. 800) a M.ga Monticello (m. 1375)

2. Tronco - M.ga Chèserle (m. 1425) - Rifugio Vincenzo Lancia (m. 1825).

Prezzi per ogni tronco : Soci CAI L. 100.- - non Soci L. 150.-

Vengono messe in funzione con preavviso di un'ora anche per gruppi di sole 5 persone o paganti per tali, però solo durante le ore diurne.

RIFUGIO V. LANCIA

Alpe Pozze (m. 1825).

Posti letto 55, acqua corrente luce elettrica, telefono.

Pensione L. 1450.

Proprietà CAI-SAT - ROVERETO

PRENOTAZIONI INFORMAZIONI PRESSO CAI-SAT SEZIONE DI ROVERETO

FILIALI:

MILANO - Via F.lli Meneghini, 10 - Tel. 691084 - 694539.

TRENTO : Via Segantini, 29 - Tel. 10-46.

BOLZANO - Via Dodiciville, 12 Tel. 13.15 - 19.11

S.A.E.T.T.A.

S. p. A.

Capitale Sociale L. 5.000.000 inter. versato

**CASA DI AUTOTRASPORTI
E SPEDIZIONI**

Sede Centrale ROVERETO

AGENZIE:

BOLOGNA - Presso Monti
Via Goito, 10 - Tel. 35-234

VERONA - Presso Autoscaligera, Stradone S. Lucia, 19-21 - Tel. 36-34

MERANO - Presso Eberle
Via Roma, 27 - Tel. 20-93

ROVERETO

**ALBERGO
RISTORANTE Rialto**

in collegamento col Rifugio V. Lancia

Propr.: BALDESSARI

GARAGE

VIA CARDUCCI, 15 - Telefono 13-15

ARTI GRAFICHE

R. MANFRINI

S. a R. L.

ROVERETO - Corso Rosmini, 30
Telefoni n. 11.72 - 14.72

Legatoria

Libreria

Cartoleria

Sportivi! tutti a Serrada

ALBERGO SERRADA

Propr.: G. Sannicolò

Seggiovia Serrada

Dosso Martinella

il più bel rifugio **BAITA ROTONDA** *il più bel rifugio*

Aldo Conti

UDINE

Via Prefettura 5 - Telefono 65-81

Riproduzione disegni e
Articoli per Ingegneria

RIFUGIO DIVISIONE JULIA

a Sella Nevea (m. 1142)

SEZIONE di UDINE del C. A. I.

Aperto tutto l'anno

Servizio di alberghetto
con riscaldamento

Servizio di corriera tra Chiusaforte e Nevea in
coincidenza con ogni treno. Sconto ai soci C.A.I.

Gestione : FRATELLI BURBA

POKER RAMINO BRIDGE



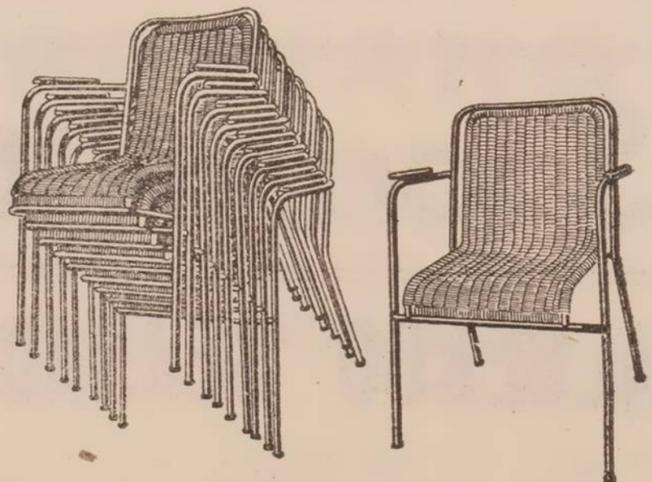
CARTE
DAL NEGRO
TREVISO

Varma

Varotto Maria

INDUSTRIA MOBILI
GIUNCO
LEGNO
ACCIAIO

CESTINERIE



STABILIMENTO : via T. Olzignan
ESPOSIZIONE : via Umberto, 28

PADOVA



di
F. DE BERNARD

DISTILLERIA DELL' ALPE
BASTIA D'ALPAGO - BELLUNO

Solo il
Pibigas

vi renderà
soddisfatti

Se non
lo conoscete
provatelo

**INODORO
ECONOMICO
PRATICO**



RAPPRESENTANZA PER CHIOGGIA E CIRCONDARIO
"COLLA CESARINA" - Corso del popolo - CHIOGGIA

CALZATURE di LUSO
LAVORAZIONE a MANO

**LAZZARO
LUIGI**

CALZA
LA DONNA ELEGANTE

CONFEZIONE

SU MISURA

PADOVA - Via del Santo, 19 a

Sconto speciale ai Soci del CAI

**FOTO
ARTISTICA**

LAVORO RAPIDO
ESECUZIONE ACCURATA
PREZZI ONESTI

PIERO DANARO

PADOVA

PIAZZA SIGNORI, 14

(ANGOLO VIA DANTE)

Ai Soci del CAI sconto del 10 %



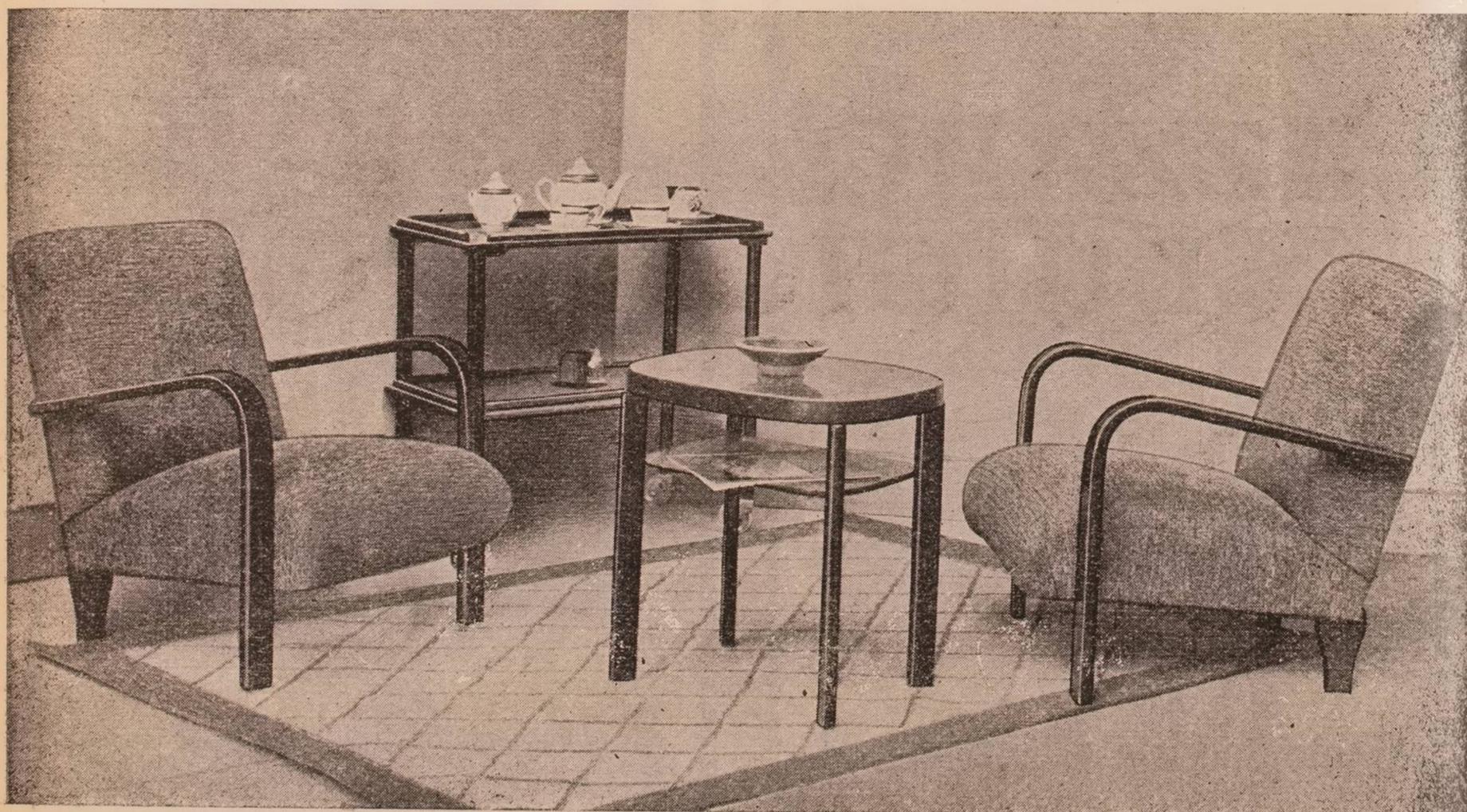
Ditta **O. BOZZOLA e C.**

FORNITURE
IDRAULICHE

PADOVA - Via Trieste, 38

Telefono 24.006

AMMOBILIAMENTI **DAL VERA** - Conegliano



INOSSIDABILE "SÆCULUM", ARTICOLI LATTERIA IN FERRO-STAGNATO, "SANSONE",

RADIATORI "ÆQUATOR"

per termosifone, in lamiera d'acciaio -
Eleganti e d'alto rendimento - Centinaia
d'impianti in Alberghi e Rifugi Alpini

PRODOTTI DELLA

Smalteria e Metallurgica Veneta

BASSANO DEL GRAPPA

FORNELLI E CUCINE A GAS LIQUIDO "ÆQUATOR"

Gli apparecchi a gas liquido "Æquator" por-
tano il gas ovunque - Assortimento completo
dei più semplici fornelli alle più belle cucine

VASCHE DA BAGNO E ARTICOLI SANITARI "FAVORITA", FORNELLI E CUCINE A GAS E

STOVIGLIE SMALTATE "DUE LEONI", E "SANSONE", STOVIGLIE ACCIAIO

GAS LIQUIDO - CUCINE A LEGNA - GRANDI CUCINE "ÆQUATOR"



PELLIZZARI

STABILIMENTI: ARZIGNANO - VICENZA

LONIGO - MONTEBELLO

MACCHINE ELETTRICHE GENERATRICI E MOTRICI D'OGNI TIPO
E POTENZA

POMPE PER TUTTI GLI USI AGRICOLI - DOMESTICI ED IRRIGUI

VENTILATORI INDUSTRIALI

TRAPANI PER INDUSTRIE - COMPRESSORI D'ARIA

AGOSTINO
PIROLLO

Tessuti di fiducia
a prezzi onesti

Riduzione ai soci del C. A. I.

AP
Manifatture Padova

NEGOZI: PADOVA - Piazza Erbe, 8 - Tessuti e biancheria
PADOVA - Via Roma, 32^a (Servi) - Biancheria
CHIOGGIA - Calle Cipriotto

Cantieri Riuniti dell'Adriatico

OFFICINE ELETTROMECCANICHE

MONFALCONE

MACCHINARIO ELETTRICO

MOTORI ELETTRICI - ALTERNATORI - TRASFORMATORI
DINAMO - GRUPPI DI SALDATURA
MATERIALE DI INSTALLAZIONE STAGNO

PREVENTIVI A RICHIESTA